



IL MONTE

N. 3 Luglio - Settembre 2014

IL MONTE
Periodico dell'Arciconfraternita
del SS. Sacramento di Montella

Direttore responsabile
Gianni Cianciulli

Direttore di Redazione
Carlo Ciociola

Redazione

Maria Barbone, Tullio Barbone,
Emilio Del Sordo, Nadia Marano,
Teresa Romei, Paolo Saggese,
Silvestro Volpe, Angela Ziviello

Collaboratori

Maurizio Capone, Filomena Carbone,
Raimondo Chieffo, Lucio Cione,
Fabio Palatucci, Gennaro Passaro,
Francesco Sarni, Stefano Colicino

Composizione e impaginazione:
Carlo Ciociola

Design d'immagine
Gianni Capone

Segretario: Gerardo Varallo

Cassiere: Michele Santoro

Stampa

Tipolitografia A. Dragonetti
Via Don Minzoni - Montella

Recapito documenti, articoli:

- Redazione "Il Monte"
Via Cagnano, 4 - Montella
Tel. 0827/61355
rivistailmonte@libero.it


Ogni collaborazione è gratuita.

La pubblicazione di articoli,
fotografie, grafici è rimessa al
giudizio insindacabile della
Redazione; la loro riproduzione
anche parziale è vietata senza la
preventiva autorizzazione della
Redazione.

**Contributo per le spese di
pubblicazione:**

- non inferiore a euro 40,00
per i residenti a Montella;
- non inferiore ad euro 50,00

EVENTO	La Misericordia di Montella incontra Papa Francesco di Flavio Lombardi	
COSTUME E SOCIETÀ	Sacro e Profano in Irpinia di Paolo Saggese	6
	Se il progresso ignora la civiltà contadina di Carlo Ciociola	8
	Niente di nuovo sotto il sole di Carlo Ciociola	13
	I giovani di oggi di Giuseppina Cincotti	15
	Uno straniero in casa di Mario Fierro	15
PRIMO PIANO SU MONTELLA	Inizia la <i>nuova era Capone</i> di Carlo Ciociola	16
	Una proposta per l'Amministrazione comunale di Giovanni Bello	20
	Il giardino di Autilia di Maria Gabriella Cianciulli	22
	È un peccato non fare niente col pretesto che non possiamo fare tutto di Angela Ziviello	24
	Le ragioni di un silenzio di Carlo Ciociola	34
	Alto Calore. Teniamo alta la guardia di Angela Ziviello	36
	Strade, guida poco turistica di Montella di Gianni Cianciulli	38
	Rintocchi stonati, silenzi ed <i>eresie tra noi...</i> di Carlo Ciociola	40
	Riflessioni sul futuro della scuola di Rino Damiano De Stefano	42
	Edilizia scolastica e salti nel buio di Carlo Ciociola	48
RICORDI	In ricordo di Salva di Rino Damiano De Stefano	57
	S. E. Mons. Gastone Mojaisky Perrelli di Salvatore Fierro	60

<p>per i residenti fuori Montella Annotazione in seconda pagina di copertina dei contributi pari o superiori a euro 100,00 - questo numero euro 8,00</p>	<p>Ricordiamo chi ci ha preceduto di Carmine Pascale 62</p>
<p>Per offerte e contributo spese: Versamento cc/p 52884533 intestato a: Arciconfraternita del SS. Sacramento - Piazza Bartoli 83048 Montella</p>	<p>STORIA Rinaldo d'Aquino - rimatore "montellese del '200 di Mario Garofalo 63 Rircodi di mio padre Gualtiero di Giovanni Tiretta 67 Repressione del brigantaggio nel Regno di Napoli di Augusta Palatucci 72 Montella feudale in epoca angioina di Emilio Del Sordo 79</p>
<p>Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi n. 94/2004</p>	<p>RELAX Giochi in allegria di Carmine Marano 81 È sempre necessario l'uso delle parole straniere? di Carlo Ciociola 82</p>
	<p>CULTURA Incontro con il ministro Giannini di Paolo Saggese 83 Scuola, la lingua batte dove il dialetto muore di Gianni Cianciulli 85</p>
<p>SAN MARTINO DEL CARSO</p>	<p>DIALETTO La cantina re Rusinella di Michele De Simone 86 Lo settimo cando re lo 'Nfierno di Carlo Ciociola 89</p>
<p><i>Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro</i></p>	<p>NARRATIVA Eroe per caso di Antonietta Fierro 93 Corrispondenza tra amici di Giuseppe Marano 95 A Maria - Preghiera di Raffaella Di Benedetto 97</p>
<p><i>Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto</i></p>	<p>INVITO ALLA LETTURA Carlo Cassola, <i>L'uomo e il cane</i> 98 Maria Barbone, <i>Il senso dell'errore</i> 100</p>
<p><i>Ma nel cuore nessuna croce manca</i></p>	<p>NOTIZIE IN BREVE Quanto costa il calcio - Ciclismo di Carlo Ciociola 102 La popolazione montellese 106 Stranieri a Montella 107 La Giunta Capone 108</p>
<p><i>È il mio cuore il paese più straziato.</i></p>	<p>RECENSIONI La Guida Turistica di A. Barbone e G. Capone di Angela Ziviello 109 L'incredibile viaggio di Antonietta Fierro 110</p>
<p>Giuseppe Ungaretti</p>	

La Misericordia di Montella ha incontrato Papa Francesco

di Flavio Lombardi

fotografie di Agostino Carbone

«Molte volte le persone che conoscono le statistiche sulle povertà parlano di tante atrocità, del disagio... parlano e dicono: 'che barbarità Padre...' Ma tu cosa fai per rimediare? Niente, parli e basta! E questo non rimedia niente! Di parole ne abbiamo sentite tante, quello che serve è l'operare, l'operato vostro, la testimonianza vostra, avvicinarsi ai poveri e sofferenti come lo ha fatto Gesù».

Con queste parole il Santo Padre, in una giornata bellissima che rimarrà nella storia delle Confraternite di Misericordia e Gruppi Fratres d'Italia e di chi l'ha potuta vivere, ha voluto suggellare quello che è il credo di ogni volontario.

“Un'udienza con il Papa è un segno di accoglienza e disponibilità da parte del nostro Pastore Universale, di colui che è l'immagine viva e vera del Signore in mezzo a noi” ha scritto Don Simone Imperiosi, Correttore delle Misericordie della Toscana, affermando che “aver incontrato Papa Francesco non sia un premio, ma una grazia per il nostro movimento e come ogni grazia che ci è donata, va messa in atto nel servizio, nell'operato, nelle decisioni e nelle discussioni, nelle scelte strategiche e nei programmi, nelle attività giornaliere e nel continuo chinarsi verso il fratello sconosciuto che chiama”.

Il 14 giugno 2014 in Piazza San Pietro a Roma la Misericordia ed il Gruppo Fratres di Montella erano tra i 60.000 confratelli e consorelle, tra gente semplice e bella a condividere la gioia di partecipare all'animazione nei momenti di attesa cantando tutti insieme JESUS CHRIST YOU ARE MY LIFE - EMMANUEL, la commozione nel pregare e riflettere sulle “letture”, l'emozione di salutare il Successore di Pietro mentre in auto faceva il giro della Piazza, stringergli la mano e parlargli anche solo per pochi secondi.

Incontrare un Papa che ti ascolta, ti guarda negli occhi, sorride e ti incoraggia con le proprie parole non può essere considerata solo la gioia di un momento vissuto in una qualunque gita domenicale, bensì un dono di Dio concesso durante un pellegrinaggio a chi in silenzio e con umiltà testimonia la forza dell'amore e dell'operare in silenzio senza troppe parole.



Questa storica mattinata, trascorsa sotto il sole di Roma con la “Veste Storica” insieme a tante migliaia di confratelli in divisa giallo azzurra o bianco rossa sono certo che non solo in me, ma in tutti i partecipanti ha trasfuso la passione del dono all'altro, la voglia di esserci se c'è bisogno, il coraggio di metterci la faccia, la fatica, il proprio tempo per sperimentare che è proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

N.B. Quest'anno la Misericordia ha compiuto trent'anni





Sacro e profano in Irpinia

Luminarie, fuochi e spettacoli in tempo di crisi

di Paolo Saggese

Come ogni estate, le piazze d'Irpinia, anche delle frazioni più piccole, spesso si animano di luci colorate, di luminarie più o meno esteticamente gradevoli, e insieme sfilano processioni vocianti o compite, ascetiche e austere, silenziose o canore, con l'accompagnamento delle immancabili bande musicali, delle autorità religiose, civili e militari e dunque dei fedeli.

Tutto ciò fa parte di uno spettacolo, che si presenta come tale da secoli, con poche variazioni legate ai cambiamenti della vita civile e politica. Talvolta, sempre più raramente, sfilano centinaia di uomini e donne coperti con le vesti delle congre-



ghe o delle confraternite medievali, che conferiscono allo spettacolo risvolti persino irreali per il loro dissonante anacronismo. Ma si tratta, occorre dirlo,

di spettacoli rassicuranti, perché dimostrano la presenza di certezze, che le generazioni trasmettono le une alle altre in una idea della continuità della vita.

Si spera ci sia anche genuino afflato religioso in questi spettacoli, ma non è tanto questo l'argomento delle mie riflessioni.

Nel vedere questi paesi parati a festa, nel sentire i rumori dei fuochi d'artificio o ancora nel vedere i palchi più o meno sontuosi dei cantanti di questa e di altre estati, occorre porsi una domanda:



non sarebbe preferibile, anzi più giusto, in un periodo di crisi come il presente, ridurre le spese in luminarie, in fuochi d'artificio, in spettacoli, che hanno poco di religioso, per devolvere il denaro, spesso ingente, raccolto nelle "questue" in giro per i nostri borghi, per opere di bene?

Non sarebbe opportuno, insomma, chiedere ai cittadini dei nostri paesi un piccolo obolo, che si riduca non in qualche lucetta accesa o in qualche fatuo fuoco estivo ma serva ad aiutare bambini, famiglie, anziani in difficoltà? Queste somme, anche notevoli, di denaro non potrebbero servire per comprare un libro ad un bambino, la pasta e il pane ad una famiglia in difficoltà, per offrire servizi "sociali" alla collettività: una ludoteca estiva, attività laboratoriali, un corso d'inglese per i giovani o di teatro per chi ama la cultura?

Sono domande, che rivolgo a tutti, in particolare ai Vescovi d'Irpinia, ai sacerdoti, alle Associazioni e ai comitati festa. Non sarebbe meglio spendere metà dei soldi a disposizione per la festa "laica" e utilizzare il resto per la comunità? Del resto, si parla tanto di comunità, di ricostruirla, di darle vita, e cosa vi potrebbe essere di meglio che condividere con gli altri i problemi e le difficoltà?

In tal modo, chiunque, quando dà un'offerta per la festa, darebbe quegli euro con maggiore convinzione, perché rivolti al bene di tutti.

D'altra parte, non ci vorrebbe molto per attuare questa proposta.

Basterebbe individuare una commissione per ogni paese, composta dal parroco, da un medico pediatra, da un assistente sociale, da un volontario della Misericordia o della Caritas o dell'Unicef, da un professore, da un rappresentante dei comitati festa, quindi individuare con oggettività e con i dati alla mano le emergenze del territorio, le povertà diffuse, i bisogni, e



devolvere senza esitazione il denaro a chi ha bisogno e ad attività per il bene e la crescita di tutti.

Certo, le nostre piazze sarebbero meno variopinte, meno festose, le processioni meno sgargianti e sontuose, le notti d'estate meno fragorose o rumorose, forse si dovrà rinunciare al cantante di grido arrivato direttamente da qualche programma televisivo, ma avremo recuperato il nostro essere cittadini e uomini insieme agli altri.

Del resto, i santi austeri d'Irpinia, figli di contadini umili avvezzi alla fatica e agli stenti, non hanno bisogno certo dell'oro e dell'argento, delle luci e dei palchi sontuosi, hanno bisogno, ovviamente, di persone che sappiano mettere in pratica quella "buona novella", che le feste religiose hanno il compito di celebrare e ravvivare.



Se il progresso ignora la civiltà contadina

di Carlo Ciociola

Centocinquanta anni nella storia di un popolo, direbbe Piero Angela, sono meno di un secondo nella vita dell'universo e, quindi, non c'è da meravigliarsi, più di tanto, se il nostro Paese, afflitto da mali antichi, non vede i benefici dello stare insieme anche nelle diversità di cultura, tradizioni, risorse del territorio e rivendica, a fasi alterne, localismi e secessioni. Centocinquanta anni, in fondo, corrispondono alla successione di sei generazioni, all'interno delle quali eventuali cambiamenti e loro incidenza su quelle successive possono essere presenti od anche caratterizzarsi per la stagnazione della vita sociale nel suo complesso. Fondamentale, persistente e lungimirante dovrebbe essere la preoccupazione di preservare i fermenti di positività con la mente rivolta al futuro, cercando di evitare fratture nello scorrere del cambiamento, così che costumi, tradizioni, mondo del lavoro, risorse economiche, stato sociale, costumi ... evolvano secondo una progressione che garantisca le generazioni successive.

Nei momenti tragici della nostra storia, il senso della fratellanza, al di là delle coordinate geografiche, si è imposto come una necessità ineludibile, risalendo la china, anche se a caro prezzo, con molti sacrifici e rinunzie, ma, come si suol dire, rimboccandosi le maniche e lavorando di concerto, lasciando anche la terra di origine in via temporanea o definitiva.

Tali comportamenti caratterizzarono gli anni immediatamente successivi alla Prima e alla Seconda



Due immagini di un passato che nessuno è tanto sprovvisto da rimpiangere, ben diverso è, quindi, analizzare errori del passato e prospettive per il futuro.

Guerra Mondiale. Nelle due fasi della nostra storia, - emergenze in comune con buona parte del Mondo - fummo animati da una certezza, la speranza di potercela fare tutti insieme, ognuno nel suo campo: l'operaio, il contadino, l'artigiano, l'insegnante, il dirigente, l'industriale, il politico, il sindacalista, gli uomini in armi, lo studente...

I sacrifici, le piccole soddisfazioni, i riconoscimenti, la speranza del successo vivificarono l'apporto di tutti. Si varcarono i confini del proprio paese, si andò nelle grandi città dove sorsero i quartieri delle periferie, con tutti i limiti e i disagi; si andò in paesi stranieri, con le famose valigie di cartone, ci furono le lacrime del distacco, ma tutto fu affrontato con nel cuore il sogno del rientro, l'acquisto di un podere, la casa, la famiglia, la visione di un futuro migliore.

La terra non fu abbandonata. Chi restò, prime fra tutte le donne, sostituirono gli uomini anche nei lavori più duri. Chi ha una certa età ricorda sicuramente le aie, tante nelle nostre campagne, con le *casazze* e quanto profumato grano: la pappolla, la carlindina, la resciola. La trebbiatrice per giorni girava per le diverse aie, interagendo con il lavoro sincrono e cadenzato dei battitori esperti nell'uso del *muwillo*. E poi, le tante altre produzioni tipiche e genuine



Un prezioso patrimonio di competenze e di utensili di un artigianato di qualità che si trasmetteva di padre in figlio.

vennero da una piana, coltivata con competenza ed amore, oggi dissennatamente ricoperta di cemento e asfalto, proprio nella zona più fertile, la contrada *Varuso*.

Si risalì la china, perché nella sua fase iniziale l'industrializzazione non fagocitò l'agricoltura, l'artigianato, le piccole iniziative locali. L'attività del settore primario, quello più semplice e a misura d'uomo, continuò ad assicurare l'assorbimento delle forze di lavoro e non si ebbe la tragica esperienza della disoccupazione giovanile.

In quella fase, politici e popolo vissero non direi in sintonia, ma in costruttiva dialettica nella ricerca delle soluzioni possibili. I partiti erano luoghi di discussione, una palestra di cultura, furono la scuola della classe operaia, dei giovani, dei quadri dei futuri amministratori. Il collegamento tra la base e i suoi rappresentanti, dagli amministratori dei più piccoli paesi sino al Parlamento nazionale, fu continuo.

Furono commessi anche errori, primo fra tutti quello di pensare che una cultura millenaria, la

civiltà contadina, l'artigianato di tipo familiare, potessero essere superati da una realtà nuova, non ben definita, ma che dava l'impressione del benessere immediato e a tempo indeterminato. Non si tenne conto che i cicli della tecnoscienza applicata all'industria, impongono ricerca e innovazioni continue, in quanto gli standard produttivi invecchiano rapidamente e bisogna adeguarsi alle richieste del mercato, contenendo la concorrenza straniera. Lo zoccolo duro della continuità lavorativa garantita dalle esperienze millenarie dovevano essere supportate con adeguate iniziative economiche e formative, evitando che si andassero esaurendo per il mancato apporto delle nuove generazioni.

Facciamo un esempio banale: oggi nella costruzione delle abitazioni si ricorre agli infissi predisposti da grandi fabbriche specializzate; ci si chiede: possono mai competere con il lavoro dell'artigiano di un tempo, per qualità di esecuzione, per materiali impiegati, per il fascino dell'unicità del prodotto? Analoga considerazione si può fare per l'abbigliamento...

Si faccia uno sforzo di memoria, si cerchi di ricordare quanti falegnami e sarti vi erano un tempo a Montella. Alcuni ineguagliabili! Si pensi ai Cianciulli, ai Marano, ai Passaro, vere scuole di ebanisti... Si pensi ai Sica, ai Palatucci per l'abbigliamento... si pensi ai De Simone, Fusco, Moscariello per l'edilizia... E di padre in figlio passava il testimone, senza il patema d'animo del futuro. Vi era un patrimonio di esperienza e di attrezzature, queste ultime finite oggi nei musei etnografici!

Parlare di agricoltura è evocare tempi di barbarie, quando, invece, se ne dovrebbe parlare e come, non per riproporre la fatica e la povertà del passato, ma per promuovere un'agricoltura fatta di nuovi saperi, tecniche d'avanguardia, sostenute da iniziative mirate e non dispersive, asservite ai nuovi feudatari, i ras della politica degenera.





La terra una risorsa da affidare ai giovani supportati da iniziative concrete e contributi.

Quante risorse si sono buttate in iniziative poco meditate per soddisfare il capriccio del politico di turno innalzando cattedrali nel deserto, spesso mai portate a termine. Si è creduto, con troppa facilità che il nuovo, il diverso, la novità fossero l'avvenire; le case, i casali con i vicoli, le trappe, le botteghe artigiane i mestieri antichi fossero il vecchio, cose da cancellare, e via a colate di cemento, a demolizioni, con furia distruttiva più del terremoto. E, frattanto, qui nel nostro paese, dopo 34 anni vi sono ancora prefabbricati occupati e alcuni a pezzi, portati via dal vento.

La crisi di oggi, dalla quale stentiamo ad uscire ha radici non riconducibili a fatti contingenti di pochi anni addietro, ma risale alle responsabilità della classe politica e alle generazioni degli anni del miracolo economico.

Tra il 1955 e gli anni a seguire, mentre si andava operando in modo tumultuoso e incontrollato la trasformazione del paese, la FIAT di Vittorio Vallet-



Riforma agraria e specchietti per le allodole...



ta diede l'incarico a Dante Giacosa di motorizzare l'Italia repubblicana. Il 9 marzo 1955 a Ginevra venne presentata la piccola utilitaria a due porte e motore posteriore, la mitica "600", capace di raggiungere i 95 km/h e con un prezzo di listino di 590.000 lire. Il "bacherizzo", come la battezzarono i romani per la sua linea, in pochi anni cambiò la vita di molti italiani.

L'anno successivo, il 31 dicembre 1956, il segnale della TV in bianco e nero coprì l'intero territorio nazionale. I primi televisori avevano un prezzo elevato, era un bene di lusso che non tutti potevano permettersi, e così i bar, le case dei vicini che ne erano in possesso, furono luoghi di incontro per alcune trasmissioni che divennero popolari: il *Musichiere* di Mario Riva, *Lascia o raddoppia* di Mike Bongiorno, lo



stesso *Carosello* per la pubblicità! Ben presto, a ritmi incredibili, la televisione si diffuse in tutto il Paese, superando il frigorifero. Quest'ultimo nel 1954 aveva un prezzo notevole: il modello da 160 litri della Ignis costava 139.000 lire, mentre lo stipendio mensile di un impiegato medio si aggirava sulle 25.000 lire.

Per l'istruzione, promotore il ministro della P.I.



Tra il 1960 e il 1968 il maestro Alberto Manzi condusse il programma televisivo “Non è mai troppo tardi” di grande rilevanza sociale consentendo a un milione e mezzo di italiani di conseguire la licenza elementare.

Gonella, viene condotta una grande inchiesta sulla scuola che sfocia in un progetto di riforma (1951) che non vede la luce per gli interessi contrastanti tra maestri e professori ampiamente rappresentati negli ambienti culturali e politici della Democrazia Cristiana. Dopo una lunga ed estenuante trattativa tra DC e PSI, viene approvata la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 che prevede l'abolizione della *Scuola di Avviamento al Lavoro* e l'istituzione della *Scuola Media Unificata*. Una scelta dettata dall'esigenza di poter disporre di una maggiore forza-lavoro qualificata per rispondere alle esigenze dello sviluppo



economico. Una decisione giusta ed anche tardiva che, però, associata ad una politica di orientamento verso il lavoro dipendente, pubblico o privato, andò progressivamente riducendo sino quasi ad annullare quello autonomo, che richiedeva inventiva, spirito creativo, capacità di osare, di rischiare.

L'Autostrada del Sole, realizzata tra il 1959 e il 1964, collega Milano a Napoli.

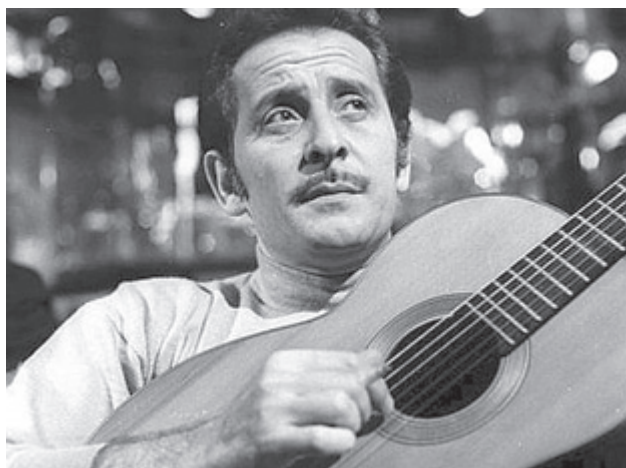


Salvatore Quasimodo vince in quegli anni il Nobel per la letteratura e Emilio Gino Segrè quello per la Fisica.



Il cinema narra gli avvenimenti della passata guerra e i registi Monicelli e Rossellini ottengono a Venezia il *Leone d'Oro*.

Non me ne vogliono le amiche di “Ginestre” se



ricordo che in quegli anni un Festival di San Remo, vinto dalla canzone "Piove" di Domenico Modugno, presentava anche questi versi: "come una fiaba l'amore passa / c'era una volta poi non c'è più".

Il Paese, intanto, cambia a ritmi vertiginosi, la generazione anni '60 - anni '80, genitori della generazione anni '80 anni 2000, cioè di quelli che attualmente hanno dai 14 ai 34 anni, visse nell'Italia del benessere ereditato dalla generazione precedente. Purtroppo, politici e cittadini inebriati dalla situazione del loro presente non ebbero alcuna preoccupazione di pensare alla "casa futura" dei loro figli!

Sia ben chiaro, qui non si mette in discussione il benessere conseguito, l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, il superamento delle disegualianze, comprese quelle di genere, la disponibilità dei beni di consumo, la diffusione dell'auto, degli elettrodomestici, della scuola dell'obbligo sino a 14 anni e via discorrendo. Si evidenzia che non si ebbe chiara la visione che quel modello di organizzazione della società basato sulla produzione di beni che dopo alcuni anni di espansione, avrebbe inevitabilmente perduto l'incidenza iniziale e, conseguentemente, il numero degli addetti si sarebbe progressivamente ridotto creando crescente disoccupazione.

Intanto il fenomeno dell'inurbamento con l'abbandono dei piccoli centri, mentre spopolava la campagna, dava vita ai grossi quartieri nelle grandi città, vivi e fiorenti nella fase positiva dello sviluppo, divenute periferie degradate e popolate nella fase della recessione. I *terroni* richiesti nel periodo della crescita, anche se discriminati, contribuirono al benessere del Nord, ma svuotarono delle forze migliori il Sud, procurando un danno rilevante sotto tutti i profili alla generazione successiva, per intenderci ai giovani di oggi.

Quel benessere, comunque venne da industrie fonti di inquinamento, ma ciò lo si è ignorato per

anni, esponendo a gravi rischi e procurando mali incurabili, sofferenze e lutti sia a quanti lavorano negli impianti e, quindi, esposti direttamente alle sostanze tossiche, sia alla popolazione in generale per l'inquinamento delle acque, dell'aria, per la dispersione di materiali d'ogni genere nel terreno. Consapevoli o anche ignari degli effetti deleteri connessi all'attività svolta, si sono create delle bombe a termine, che stanno deflagrando con conseguenze drammatiche per gli organismi viventi, dall'uomo, ai pesci, a ogni sorta di animale, alle piante. Si pensi ai danni cui sono esposti i feti e alle conseguenti nascite di soggetti con malformazioni e gravi patologie.

Un prezzo altissimo da pagarsi per lunghi anni, per la irresponsabilità di chi avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto per incompetenza o per interesse personale, industriali, politici, organi di controllo.

Lo spettacolo indecoroso offerto dai politici, trovati con le mani in pasta negli anni 90 e oggi in una forma ancora più vergognosa, disorienta e alimenta ogni forma di protesta con l'astensione dal voto, col dare fiducia all'istrione di turno, mentre sarebbe necessario riscoprire il ruolo fondamentale della politica seria, non urlata, dei partiti come luoghi di confronto e discussione. Ma per fare ciò non si possono accettare preclusioni e forme padronali che si manifestano spesso e ad ogni livello. Purtroppo anche tutto questo concorre alla crisi in cui ci troviamo. Gente ignorante, presuntuosa ed arrogante in posti di grande responsabilità. Se avessero almeno il pudore di tacere. La cosa pubblica considerata alla stregua di un bene personale del quale si può disporre a proprio gusto e alle volte al servizio dei propri interessi. E qui l'elenco potrebbe essere lunghissimo, purtroppo, ma alcuni politici dicono... *è tutta colpa della magistratura che invade un campo che non è suo!*

Senza andare lontano, anche questa rivista viene accusata di non conoscere i limiti entro cui deve muoversi e fa incursioni in qualche giardino privato... solo che quel giardino non ha recinzioni e se qualcuno crede di vederle, guardi bene e si renderà conto che ha bisogno degli occhiali.

Il voto non conferisce competenze, titoli accademici, può designare come deputati, senatori, amministratori le cui capacità possono essere pari a quelle del cavallo che l'imperatore romano Caligola nominò senatore per diletto della istituzione.

Dinanzi poi alle difficoltà si fa ricorso alle costose consulenze esterne, alle volte portatrici di interessi imprevedibili, di mazzette, mentre i costi lievitano e il cittadino paga...

Niente di nuovo sotto il sole?

di Carlo Ciociola

Bisogna riconoscere allo spirito italico una inesauribile capacità di inventiva che non conosce limiti di tempo, di luogo, di stato sociale...

Lo storico latino Sallustio, vissuto tra l'86 e il 34 a. C. nel *Bellum Iugurthinum* ci presenta un personaggio, Giugurta, re della Numidia in Africa, che fece un uso spudorato della corruzione alla luce del sole, trovando, bisogna dirlo, persone disposte ad essere corrotte. La frase "*omnia Romae venalia sunt*", usata da Sallustio, e divenuta famosa, descrive il dilagante malcostume nella Roma repubblicana, ma dopo oltre duemila anni le cose a Roma e, più in generale, nel nostro "bel paese" non sono cambiate, tutto continua come sempre, *né cangia stile mia diletta luna*.

Qualche perla, giusto per ricordare: 1) Un giovane politico, noto come il Trota, si laurea in Jugoslavia, ma all'Università non lo hanno mai visto; 2) Il ministro Claudio Scajola non sapeva e forse ancora non sa chi gli ha pagato la casa con vista sul Colosseo! 3) Il ministro Giulio Tremonti, con un reddito di un milione all'anno, si faceva pagare l'affitto della casa dal segretario. 4) Molti politici indagati per le mazzette del Mose di Venezia. 5) All'Expo di Milano vengono arrestate sei persone per associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. 6) Cosa succede in quasi tutti i consigli regionali? In Piemonte indagati 57 consiglieri su 60 per corruzione;

acquisto, fra l'altro, di mutande verdi e frigoriferi! In Lombardia 14 cons. regionali indagati tra cui Formigoni. 7) Nel Lazio, un consiglio regionale colpito da vari scandali, paga il vitalizio a 270 consiglieri baby-pensionati per un totale di 20 milioni di euro l'anno.

Si potrebbe continuare all'infinito, ma ci limitiamo ad un episodio recente davvero stupefacente. Lesina, un piccolo paese in provincia di Foggia, di poco più di seimila abitanti, in questi giorni è balzata agli onori della cronaca per essere diventata la sede di una fabbrica di diplomi, lauree e titoli di specializzazioni acquistabili alla modica cifra di 14.000 euro o giù di lì. Mente dell'operazione culturale una solerte vigilessa che al traffico urbano preferiva gestire quello dei falsi titoli di studio trasformando, nel giro di qualche ora, cameriere, commesse, bariste, pizzaiole e contadine in brave insegnanti da sguinzagliare in tutta Italia: Bologna, Cesena, Forlì, Campobasso, Firenze, Monza, Treviso, Piacenza, Pescara! Non c'è che dire... si parla di oltre un centinaio di titoli comprati. Aveva proprio ragione Giuseppe Giusti nel verseggiare:

*Quando s'apri rivendita d'onori,
E di croci un diluvio universale
Allagò il trivio di Commendatori;
Quando nel nastro s'imbrogliaron l'ale
Loche, l'aquile, i corvi e gli sparvieri;
O, per parlar più franco e naturale
Quando si vider fatti cavalieri
Schiume di avvocatucci e poetastri,
Biri, strozzini ed altri vituperi,
Tal che vedea la feccia andare agli astri,
Né un soldo sciupò mai per tentar l'ambo....
Al gran lotto dei titoli e dei nastri...*

Ma torniamo a Lesina. Può esser mai che il piccolo paese, antico e noto ai Romani, sia giunto sino a noi, senza altri fatti degni di nota? Nel 1089 giunse a Lesina la contessa Matilde di Canossa con un grande seguito di damigelle, accolta con i



dovuti onori dal conte normanno Petrone. Seguì un gran banchetto serale con pesce, il paese ne era e ne è rinomato, di carni, selvaggina e vini squisiti.

Nel corso della notte, dalle stanze assegnate alle damigelle, venivano strani rumori... Alcuni paggi e cavalieri del Conte, pensando di poter passare la notte in dolce compagnia, bussavano alle porte delle damigelle per concludere, speravano, nel modo migliore la serata.

La contessa informata, ne fu molto indignata e lasciò subito il castello che in seguito fece assediare da “molti guastatori che aprirono le acque del vicino lago, di dodici miglia di giro”, travolgendo ogni cosa e molti finirono per essere pasto dei pesci.

Un altro saggio della nostra inventiva lo troviamo in una nota del Corriere della Sera del 22 luglio 2014: “Sulle riforme io voto come dice Berlusconi, lui dice quello che devo fare e io lo faccio. Sono un fan, un suo dipendente, un fanatico. Schiavo? Sì, anche schiavo. È lui il capo, che mi paga e sono al suo guinzaglio”. Così il senatore di Forza Italia Antonio Razzi intervistato alla trasmissione radiofonica La Zanzara. Poi ha parlato anche del Senato: “Qui ci starebbe proprio una bella casa chiusa, una casa per appuntamenti fenomenale”.

La contessa Matilde fece deviare le acque del lago per “bonificare” Lesina, cosa possiamo fare noi per pulire l’Italia dalle Alpi al mare? Ci resta solo di sognare... leggendo Cecco Angiolieri:

*S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo;
s'i fosse vento, lo tempestarei;
s'i fosse acqua, i' l'annegherei;
s'i fosse Dio, manderei' en profondo;
s'i fosse papa, allor serei giocondo,
ché tutti cristiani imbrigarei;
s'i fosse 'mperator, ben lo farei;
a tutti tagliarei lo capo a tondo.
S'i fosse morte, andarei a mi' padre;
s'i fosse vita, non starei con lui;
similmente faria da mi' madre.
Si fosse Cecco com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le zoppe e vecchie lasserei altrui.*

Comunque, va ricordato che quando Mario nel 107 a.C. fu inviato in Numidia, Giugurta, tradito da un alleato infedele, fu consegnato a Lucio Cornelio Silla; trascinato in catene nel trionfo di Mario del 104, fu strozzato nel carcere Tulliano.



L'aula di Palazzo Madama durante la presentazione del decreto anti crisi. Dove sono i senatori?

I giovani d'oggi

di Giuseppina Cincotti

Sono in corrispondenza con mio cugino, Mario Fierro, che dopo aver conseguito la laurea in ingegneria in Italia, si è trasferito in Venezuela e lì risiede da 40 anni. Via email, ci teniamo in costante contatto e la nostalgia per la sua terra d'origine è palese in ogni suo messaggio. Mi ha mandato questo articolo, io l'ho trovato così vero e interessante, che mi piacerebbe vederlo pubblicato sul nostro giornale "Il Monte" con la speranza che venga letto da molti giovani.

Sono nonna di sette nipoti, due di ventun'anni, uno di diciannove, due di quattordici e due più piccoli di otto e tre anni. Spesso vengono a casa mia e ho potuto constatare che la pagina mandatami da mio cugino corrisponde in pieno al modo di vivere dei ragazzi di oggi. Ricordo con nostalgia quando, insieme ai miei fratelli e cugini, ascoltavamo i nonni e gli zii intorno al camino, con affetto e attenzione. Questi ci raccontavano storie basate sulla loro esperienza di vita.

Sono ormai in età avanzata, ho 76 anni, ma posso dire con certezza che il periodo più bello della mia vita è stata la mia fanciullezza. So che sembrerà ridicolo a tanti giovani d'oggi ma credo che, purtroppo, loro non potranno mai avere quello che abbiamo avuto noi dai nostri nonni, continuando a maneggiare questi benedetti aggeggi moderni.

Uno straniero in casa

di Mario Fierro

Alcuni anni dopo la mia nascita, mio padre conobbe uno straniero giunto da poco nel nostro paese. Fin dall'inizio, rimase stregato da questo personaggio affascinante. Lo invitò a vivere nella nostra casa, lo straniero accettò e da allora è rimasto con noi. Mentre crescevo, non ho mai chiesto che ruolo avesse nella nostra famiglia, dato che nella mia giovane mente, lo straniero occupava un posto speciale.

I miei genitori erano istruttori complementari. Mia madre mi insegnava cosa fosse buono e cosa cattivo; mio padre mi insegnava ad ubbidire.

La cosa strana era il nostro affabulatore, che ci teneva stregati per ore con avventure, misteri e, come dire, aveva sempre la risposta per qualunque cosa volessimo sapere di politica, di storia, scienze... conosceva tutto, passato, presente e poteva anche predire il futuro. Condusse la mia famiglia alla prima partita di calcio, ci faceva ridere e anche piangere. Lo straniero non smetteva mai di parlare, ma a mio padre non importava.

A volte mia madre si svegliava presto e in silenzio, mentre il resto della famiglia era attenta ad ascoltare quanto lo straniero avesse da dirci, lei se ne stava in cucina per godere un po' di tranquillità. Adesso so che qualche volta deve aver pregato perché lo straniero se ne andasse. Mio padre aveva imposto un nostro menage familiare con certe regole e convinzioni morali ma lo straniero non si preoccupava mai

di morale. Per esempio, le parolacce e le bestemmie non erano permesse nella nostra casa, né per noi né per i nostri amici, pur tuttavia, il nostro ospite poteva, senza problemi, usare un linguaggio inappropriato che a volte bruciava nelle mie orecchie e faceva arrossire mia madre.

Mio padre non ci permetteva di bere alcol, mentre l'estraneo ci stimolava a provarlo e a berlo regolarmente. Faceva in modo che le sigarette sembrassero inoffensive, che la pipa e i sigari apparissero diversi. Parlava liberamente di sesso e i suoi commenti erano a volte evidenti, a volte sottintesi, ma regolarmente vergognosi.

Adesso mi rendo conto di quanto i miei concetti sulle relazioni personali siano stati fortemente influenzati dall'intruso. A volte lo criticavamo, lui non faceva caso ai valori dei miei genitori ed è rimasto nella nostra casa.

Sono trascorsi più di cinquanta anni da quando lo straniero si è trasferito nella nostra famiglia, ma da allora è cambiato molto; non è più affascinante come prima. Ciò nonostante, se si potesse entrare nell'alcova dei miei genitori, lo troveremmo ancora seduto nell'angolo ad aspettare che qualcuno voglia ascoltare le sue conversazioni e dedicargli il tempo libero per fargli compagnia. Quello straniero lo chiamavamo *Televisore*. Adesso ha una moglie che si chiama *Computer* e un figlio che si chiama *Cellulare*.

L'aggravante è che i nipoti sembrano essere peggiori di tutti; si chiamano *Smartphone* e *Tablet*. Da quando questi stranieri sono entrati in famiglia, noi stiamo diventando degli estranei.

Inizia la nuova era Capone

di Carlo Ciociola

Il titolo di questo articolo ce lo ha suggerito il neo-eletto sindaco, l'ing. HC Ferruccio Capone, con un messaggio alla sua gente, in via telematica, cui ha fatto seguito un tuonar di ferree canne, con distribuzione di birra e salsiccia, secondo l'uso di alcuni comuni dell'interland napoletano e casertano, nell'incontro oceanico di sabato 14 giugno 2014 in Piazza Bartoli.

Non avendo unito il mio voto a quello di altri concittadini alla elezione a sindaco del sig. Capone, e non è un mistero, dalle pagine di questa rivista continuerò, con maggiore lena, ad esternare le mie personali considerazioni, di elogio e critica, e non me ne vogliano gli eletti, di maggioranza ed opposizione. Ciascuno svolge il ruolo che gli si addice dal posto nel quale ritiene di collocarsi all'interno della *polis*.

Nella "Repubblica" Platone afferma che ogni cittadino deve contribuire al benessere collettivo, ricevendone in cambio ciò che gli manca; poiché ogni uomo ottiene i migliori risultati nelle attività in cui è dotato, è giusto che ogni cittadino faccia qualsiasi cosa utile alla società secondo la propria indole. Ben nota, infine, nel filosofo, la stretta connessione tra politica ed etica, collante imprescindibile di una salda democrazia che non si sperde nei meandri del sordido potere fatto di interessi, abusi, malcostume ecc. con la degenerazione della democrazia in oligarchia e/o demagogia.

Ed allora, ognuno è al servizio del suo paese, o almeno pensa di esserlo e manifesta le idee e le scelte che ispirano il suo agire, sempre nel rispetto degli altri, anche se gli elogi non devono tradursi in adulazione e le critiche, anche se aspre o velate di ironia, rispettose del prossimo, a meno che non ricorrano le degenerazioni di cui sopra nel qual caso ciascuno deve rivendicare il rispetto dei sani principi sui quali si regge la democrazia.

Non è, né sia considerato un abuso, né un'invasione di campo, elogiare e criticare. Operare per il bene e nell'interesse della collettività è fare il proprio dovere, quindi, non sono necessarie pagelle, il merito è nei fatti, hic, nunc et semper.

Criticare è il sacrosanto diritto di cui dispone il cittadino per evitare che la vita democratica degeneri nella demagogia o nelle forme peggiori della oligarchia e della tirannide.

Oltre tutto il mandato conferito dagli elettori ai suoi rappresentanti non è *legibus solutus*; nella sana democrazia la sovranità non può risiedere in una moltitudine indifferente, ma vigile, propositiva e critica per evitare che prevalgano i demagoghi. Aristotele non si fida degli uomini e afferma: "la sovranità della legge equivale alla sovranità di Dio e della mente, la sovranità dell'uomo equivale a quella dell'animale: poiché la cupidigia e le passioni traviano anche gli uomini migliori, quando sono al potere. Ma la legge è intelligenza senza passioni"

Se caliamo questi principi nella situazione particolare del nostro paese dove, in concomitanza con le elezioni, si è messo in campo un Piano Urbanistico Comunale, discutendo sullo stesso, come si può fare al mercato, una sorta di compravendita, ci rendiamo conto che si è violata la legge e ci si è mossi nel campo scivoloso degli interessi particolari.

Comunque, questo "diabolico" PUC è per gli amministratori qualcosa di personale sino al punto di esserne gelosi: non se ne deve parlare, è un amante da custodire e guai a chi osa solo sfiorarlo. Difatti aperta l'*alcova* il giorno tre maggio presso il Centro Sociale, ascoltata la "Voce del Padrone" (ricordate quella famosa casa discografica), il tutto deve tornare nell'oblio. Ed, invece, il martedì sei la Redazione di questo periodico, pubblica un manifesto informativo, per niente critico, una semplice lettura delle carte. È un colpo al cuore! Un solerte amministratore nel vedere la propria "creatura" così profanata, preso dall'ira vede quel che non c'è: il manifesto ha per intestazione "Comune di Montella"... Come osano, come si permettono? Strepiti, minacce di de-





AT 1 - Polo fieristico turistico. AT 2 - Centro mercatale. AT 3 - Piazza Europa realizzata con la demolizione della scuola materna, asilo nido costruito due volte e mai inaugurato. AT 4 - Cittadella scolastica e Palazzo dello sport con 3.000 posti. AT 5 - Piazza Annunziata. AT 6 - Sviluppo insediativo residenziale. AT 7 - Superficie libera polifunzionale. AT 8 - Piazza don Minzoni con demolizione casa dott. Nargi e abitazioni adiacenti, edifici scolastici, palazzi Gatta, Cavallo e Biblioteca comunale. 1- Giardino Asilo Capone con demolizione edicola funeraria. 3- Parcheggio Asilo Capone. 4- Stazione Ferrovia. 5- Zona industriale. 6- Ampliamento zona industriale con acquisizione di una notevole superficie agricola. 7- Isola ecologica. 8- Rotonda. 9- Piazza Bartoli. 10- Carabinieri. 11- Palazzo Comunale. 12- Stazione di servizio Conte. 13- Stazione servizio Volpe e apertura via San Leonardo. 14- Strada di nuova costruzione che collega Via G. Garibaldi e Via Forum felix. 15- Villa Comunale. 16- Largo dell'Ospizio. 17- Ponte sul torrente Sorbitello e collegamento Via del Corso con Via Fontana. 18- Apertura nuova strada. 19- Via S. Fusco prevista rettificata nella parte terminale. 20- Ampliamento strada e demolizione fabbricato azienda Garofalo. 21. Fabbricato storico piano di recupero. 22. Strada in terra battuta da ampliare e asfaltare. 23. Realizzazione di una rotonda con deviazione del traffico sulla strada adiacente al sale e tabacchi.

nunzia, ... oh gran bontà dei cavalieri antichi... gli si fa osservare, dai presenti alla sceneggiata, che il manifesto è per puro caso incollato sotto altro manifesto del Comune... L'offesa, comunque, resta e, poi, dei cittadini hanno l'ardire di occuparsi di cose di competenza dell'amministrazione comunale, ma dove siamo? A tempo e luogo sarà il primo cittadino, l'ingegnere HC Ferruccio Capone a rimettere ogni cosa al suo posto, invitando quelli della Redazione del Monte a occuparsi di cultura, senza valicare il sacro luogo della politica riservato agli eletti dal popolo.

La Redazione de *Il Monte* non si fa attendere e su *Montella.eu* viene spiegato al sig. Capone che la rivista non è nella sua disponibilità, e che la politica è parte viva e fondamentale della cultura. Gli si fa osservare, inoltre, che sta conducendo una campagna elettorale sul filo della illegalità, citando in merito una sentenza del Consiglio di Stato.

Intanto, in un incontro al Centro sociale, nel corso della presentazione del PUC, una cittadina apostrofa l'oratore di turno che ne espone le virtù: "Se mi demolite la casa io dove vado?" Interviene un consigliere: "Chi te lo ha detto che demoliamo le case? Non è vero"; ma il sindaco, meglio informato: "Se ti demolisco la casa te la ricostruisco nella stessa zona". Davvero un dialogo degno del teatro

napoletano dei fratelli De Filippo. Quel consigliere vuol sapere chi le ha detto che la casa sarà demolita... Poverino, lo dicono le carte che anche lui ha ratificato in Giunta, ma non le ha lette o se le ha lette non ricorda nulla... Non gliene facciamo una colpa, difendeva il PUC, una creatura, gelosamente amata, ma spudoratamente ignorata.

Intanto i cittadini hanno cominciato ad avere dubbi sulle decantate virtù del Piano Urbanistico, foriero di tempi nuovi, di modernità, di cultura, di turismo, di lavoro per tutti. Anche le favole belle finiscono per essere analizzate e relegate nel mondo che le compete: quello della fantasia e dell'irreale. E, così, piovono all'Ufficio del protocollo una grandinata di note da parte dei cittadini, dallo stesso ufficio tecnico del Comune, dall'ing. Arnaldo Chiaradonna, per un totale di un paio di centinaia. E ciò mentre la campagna elettorale è nella fase più viva della competizione tra i rappresentanti delle cinque liste.

Ora bisogna salvare la creatura, ma prima di ogni cosa occorre gestire con accorta diplomazia il rapporto con i ricorrenti che, sono elettori, tanti voti che possono indirizzarsi non in modo imprevedibile, ma a seconda delle decisioni. Difatti: se nel PUC l'apertura di una strada prevede la demolizione di una modesta abitazione con la promessa di un fabbricato di nuova costruzione, è evidente

che il cittadino vota a favore; non lo è invertendo la situazione. Se l'apertura della strada valorizza un'area agricola trasformandola in edificabile il cittadino vota a favore. Se il PUC prevede di aprire una strada in un castagneto di prima categoria, i proprietari sono contrari perché non ne traggono alcun beneficio e quindi votano contro.

Ecco le ragioni per le quali "i limiti alla potestà deliberativa del consiglio comunale durante la campagna elettorale, per il rinnovo dei componenti del predetto organo, trovano la loro ragion d'essere nell'esigenza di prevenire ogni interferenza dell'organo in carica con il libero svolgimento della competizione elettorale. La scelta degli elettori potrebbe, invero, restare condizionata da scelte di particolare rilievo politico nell'imminenza delle votazioni che, in alcuni casi, potrebbero per di più provenire da soggetti che a loro volta rivestano la qualità di candidati al rinnovo dell'organo", (Consiglio di Stato, I Sezione, 15 ottobre 2003, 2955).

Ma i nostri amministratori non si lasciano intimidire dalle leggi, per loro sono un po' come le *grida* di manzoniana memoria, e tirano dritto per la loro strada. Rimettono agli estensori del Piano U., architetti Sicignano, Petracca e De Vito, le osservazioni sottoscritte da 147 cittadini acquisite al protocollo comunale tra il 10/3 e il 9/5/2014 per l'esame delle stesse. Il gruppo professionale citato, coordinato dal prof. arch. Enrico Sicignano, esamina le osservazioni, trasmette le risultanze al Comune che le acquisisce

al protocollo in data 21/5/2014. Il giorno 23 maggio alle ore 11,00 si riunisce la G.M. che adotta una delibera con la quale accoglie 39 richieste dei cittadini, ne accoglie parzialmente 46, ne respinge 51.

Ad una lettura di comodo del Segretario fiorentino, alla quale pervenne nei primi anni venti anche don Benedetto, si può affermare che per raggiungere il fine si può fare ricorso a qualsiasi mezzo! Per la verità se è vero che secondo il grande scrittore politico italiano, il fine giustifica i mezzi, è anche vero, per chi comprenda la sua dottrina, che non ogni fine politico li giustifica; in ogni caso "i fini devono essere conformi alla morale del tempo e non cozzare nell'opinione comune imperante".

Ma queste sono finezze e disquisizioni che non rientrano nella sfera dei valori dei moderni amministratori e forse neppure in quella degli organi superiori di controllo. Tutto procede a spron battuto.

Con un giorno di anticipo rispetto alla campagna elettorale, si chiude la complessa questione del PUC, gestita in dispregio dell'opinione pubblica, dell'opportunità politica, della consuetudine amministrativa, di una sentenza del Consiglio di Stato, recepita dal Ministero dell'Interno.

La lista del sig. Capone prevale sulle altre riportando 1.543 voti, ma 3.648 elettori hanno votato complessivamente per le altre liste, quindi la stragrande maggioranza dei montellesi non è entusiasta dell'«era Capone», delle programmate demolizioni, della ulteriore cementificazione del territorio ecc. **Cosa ne pensano i capilista di una proposta**

referendaria comune per ridimensionare le stravaganze del PUC? Sono disponibile a collaborare.

Quanto, poi, alla trasmissione in diretta dei Consigli Comunali, non si può fare a meno di osservare che la tanto decantata pubblicità si è ridotta alla visione di alcuni fantasmi e all'ascolto di un borbottio incomprensibile. Sarebbe opportuno evitare una simile iniziativa che ci espone al ridicolo anche nei paesi limitrofi.





Montella, *Corte di San Pietro*. In questa zona di mq 47.622, disseminata di balle di fieno, è prevista la realizzazione del *Polo fieristico turistico* con la ripartizione della superficie: 40% turistico, 40% direzionale e commerciale, 20% residenziale. Lungo la linea di confine è prevista l'apertura di una strada.



Montella, *Via Forum felix*. Apertura di una strada, attraverso il castagneto di *Cagnano* per raggiungere la parte alta del rione *Serra*, detta "la Torre" e proseguire per *Panno* per ricongiungersi alla via per *Verteglia*.

Foto: 6 settembre 2014

Una proposta per l'Amministrazione comunale Boschi e montagne per combattere la disoccupazione giovanile

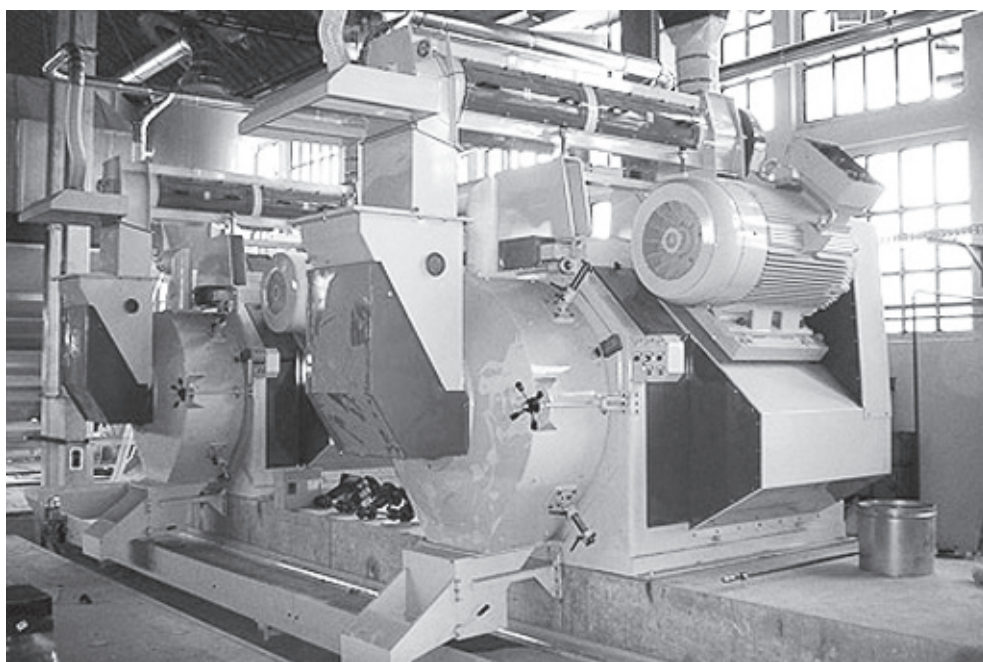
di Giovanni Bello

Come cercare di risolvere il problema della disoccupazione dei giovani? Ho letto i programmi di tutte le cinque liste partecipanti alle Amministrative di Montella il 25 maggio scorso: nessun partito ha presentato una proposta fattiva per i giovani disoccupati locali, come nessuna delle amministrazioni passate e presente. Soprattutto se anche la castagna, una volta l'unica risorsa del paese, è in crisi. Eppure, se l'Amministrazione comunale volesse, le speranze di occupazione ci sarebbero. Quali?

Le nostre montagne sono una immensa risorsa naturale che può durare in eterno. L'Amministrazione dovrebbe da subito presentare progetti colturali per eliminare quelle piante "sotto cavallo" che sono destinate a morire per mancanza di ossigeno. Si possono ricavare tonnellate di materiale legnoso che potrebbero essere trasformate in pellet e truciolato, come diceva una volta l'ex sindaco Rosario Cianciulli, e come negli anni '70 l'ex sindaco Vito Molinari che presentò il progetto per i tagli colturali e lo attuò nella zona di "Tasso": in pochi mesi furono ricavate oltre mille canne di legna che vennero vendute ai cittadini a metà prezzo.

A Montella potrebbe nascere un'industria del pellet che potrebbe essere una grande risorsa per il paese e per i giovani, anche perché il metano non tutti se lo possono permettere anche in considerazione dei problemi di molti stati dell'Est in lotta fra di loro. Noi siamo stati fortunati per le risorse che la natura ci ha offerto. Basti pensare che mentre la gente dorme, le piante crescono e questa è una risorsa inesauribile, servono solo l'impegno e l'intelligenza umana per trasformarla in ricchezza.

Pensiamo, inoltre, che il pellet per le stufe viene importato dagli Stati dell'Est e dai piccoli paesi



della nostra provincia che non hanno nemmeno le montagne e i boschi. Cari giovani, non aspettate che sia lo Stato a creare posti di lavoro: lo Stato può dare un contributo, come lo può dare la Comunità Europea, ma senza progetti, senza idee e iniziative locali non arriverà mai niente. È ora che voi

giovani diate vita a comitati per sensibilizzare le istituzioni perché in questo paese non c'è futuro, siamo un paese di vecchi.

In questo paese è morto tutto: l'agricoltura, la pastorizia, l'artigianato. Le uniche speranze vengono dalle risorse delle nostre montagne e dal turismo che deve essere valorizzato. Inoltre bisognerebbe pensare anche alla cultura. Occorre un museo che raccolga i reperti archeologici (tanti sono quelli provenienti dagli scavi al Castello del Monte) e gli attrezzi agricoli della vita quotidiana degli agricoltori e dei pastori (i montellesi li offrirebbero volentieri, a cominciare da me per primo). Non ci manca niente: il comune è proprietario di Palazzo Capone a Garzano, acquistato dalla giunta di Bruno Fierro, servono solo i contenuti. Per questo ci deve essere la competenza dell'amministrazione comunale e dell'assessore al ramo. Io credo che tutti hanno interesse e responsabilità per i giovani che hanno bisogno di lavorare e non di continuare ad emigrare.



Il giardino di Autilia

di Maria Gabriella Cianciulli

Il grado di civiltà di ogni contesto sociale, di qualsiasi comunità si misura nel modo di rapportarsi con le diverse problematiche afferenti le fasce più deboli, a partire dalle persone meno abbienti, dagli anziani o dai disabili...

La comunità montellese, a riguardo, esprime un'attenzione malferma. Infatti, le organizzazioni assistenziali si fanno largo fra molteplici difficoltà nell'intento di dare un'opportunità di recupero alle persone con disabilità psico-fisiche.

Tanto si è fatto, ma tanto resta ancora da farsi affinché non si torni indietro, a quando i disabili mentali venivano tenuti ben reclusi in casa perché rappresentavano (secondo il pregiudizio) una "sconfitta" per la famiglia. E anche oggi, dopo lunghe ed estenuanti campagne di sensibilizzazione verso questa categoria di persone, il rischio di emarginazione è sempre in agguato, soprattutto quando le stesse famiglie credono di poter garantire da sole una vita dignitosa al figlio che versa nella condizione di disabilità permanente.

A questo proposito, l'Associazione di volontariato "Autilia Volpe" a Montella svolge un importante ruolo di riqualificazione offrendo un'opportunità in più alle famiglie, che indubbiamente hanno a cuore il benessere dei propri figli svantaggiati.

Nella "Casa di Accoglienza" dove l'Associazione opera, o per meglio dire: nel "giardino di Autilia" si cerca di costruire una rete di rapporti atti a

garantire una condizione di vita che non si consumi nel solo ambito familiare, talvolta compromesso da altre difficoltà.

La costruzione di questi rapporti è basata fondamentalmente sulla solidarietà esplicita dal volontariato e sulla professionalità di alcune figure specifiche di supporto. E il concetto di solidarietà non avrebbe senso se si fermasse al semplice e genuino "mi dispiace - che peccato!", ma questi si valorizza solo quando c'è un effettivo interesse a voler mantenere vivo un punto di riferimento per i disabili da parte di tutte le istituzioni e delle famiglie, che spesso sono assenti nella concertazione progettuale del futuro dei loro figli.

Le famiglie hanno il dovere di pensare al "dopo di loro" tanto quanto le istituzioni, perché esse rappresentano il primo nucleo sociale.

Quindi, come ogni giardino, "quello di Autilia", deve essere annaffiato, curato in sinergia con la presenza di tutti i genitori che vivono questa realtà, per far crescere i loro "germogli" in un equilibrio di relazioni, capaci di liberarli dall'isolamento; e anche di sviluppare capacità offuscate dalla mancanza di stimoli. Simili presupposti sono essenziali per garantire nel tempo e negli spazi la continuità delle attenzioni necessarie a garantire la socializzazione di ogni individuo meno capace di esprimersi, nel rispetto della dignità di cui è depositario.





I primi dieci anni di GINESTRA

Giovedì 7 agosto 2014 ore 18.00
Villa E. e C. De Marco, via del Corso - Montella

L'Associazione senza fini di lucro GINESTRA festeggia il suo Decennale con la presentazione di una brochure sui primi dieci anni di attività

Contributi di:

Generoso Picone, Direttore de "Il Mattino" di Avellino
Carlo Ciociola, Direttore del periodico "Il Monte"
Yvonne Pizza, già' Presidente dell'Autilia Volpe
Paolo Saggese, del Centro di Documentazione Poesia del Sud
Fausto Sesso, Autore e saggista teatrale
Cecilia Valentino, Scrittrice

Saranno presenti gli autori
Reading dei testi a cura di Melissa Di Genova

Interventi:

Anna Dello Buono, Presidente
Maria Ronca, Scrittrice attivista dei diritti di genere
Concetta Gentili, Avvocato Centro anti violenza donne Caserta

A seguire, buffet di dolci



Riflessioni su Montella

“È un peccato non fare, niente col pretesto che non possiamo fare tutto”

di Angela Ziviello

Sono stanca! Francamente stanca! E mi scuseranno i lettori per questo mio esordio *ex abrupto*, inatteso e forse alquanto inopportuno, ma è esattamente un impeto di indignazione il motivo che mi spinge oggi a scrivere queste righe.

Ho scelto come titolo a questa mia riflessione una celebre massima di Winston Churchill, che racchiude esattamente il motivo della mia avversione nei confronti del vizio di accidia, quell'atteggiamento che si manifesta come un'insofferenza nei confronti dell'operare, oltre la noia e l'indifferenza, oltre l'apatia, oltre il disinteresse.

E tra i difetti umani, non lo nego, è quello che più fatica a sopportare.

Sono stanca, dicevo, di ascoltare la mole di lamentele, pseudo-critiche, sterili polemiche di una larga fetta di popolazione, trasversale per età, genere ed estrazione sociale, che all'ombra del tiglio di piazza Bartoli, sulle panchine a braccia conserte, o durante l'abituale 'struscio' estivo lungo via M.lo Cianciulli, passa il tempo libero a ripetere a mo' di nenia "Montella è un paese morto!".

E lo ripetono a se stessi e agli altri per trovare forse un alibi a quella pigrizia intellettuale di cui si nutrono come iene e di cui sono circondati, per convincere se stessi e gli altri che la responsabilità di quella inerzia motivazionale in cui fluttuano è esterna a loro, che la colpa è di ciò che Montella non propone, è di ciò che Montella non è in grado di fare... come se Montella fosse un'entità astratta, inanimata, e non la somma imprescindibile di ogni singolo individuo che la popola.

Probabilmente ho scelto il 'luogo' meno adatto per questa mia pacifica invettiva, perché coloro ai quali queste parole sono direttamente rivolte forse ignorano persino l'esistenza della nostra rivista.

Mi scuseranno ancora i nostri lettori abituali se chiedo dunque loro di far da incolpevoli ambasciatori nel riferire ai seminatori di morte intellettuale un mio messaggio di sonora protesta, che riprende le parole di Willian Osler (personaggio eclettico del XX secolo, scienziato tra i padri della medicina moderna ma anche scrittore, storico, bibliofilo...):

“Di gran lunga il nemico più pericoloso da combattere è l'apatia, l'indifferenza a qualsiasi causa, non per mancanza di conoscenza, ma per noncuranza, causata dall'essere assorbiti in altre finalità, da un disprezzo allevato dall'autocompiacimento”.

Ma Montella è davvero quel "paese morto" che alcuni tentato di far credere? Cosa accade non lontano dall'ombra del tiglio di piazza Bartoli, non lontano dai luoghi dell'abituale struscio estivo? Calmando i toni volutamente esasperati della premessa, nei giorni scorsi ho provato ad elencarmi le associazioni, i gruppi e club culturali, sportivi, musicali, escursionistici, di volontariato ecc.. che operano a Montella. E la lista è lunga. Davvero lunga! Scelgo però di non riproporla per la sola ragione di non voler far torto a qualcuno se dovessi omettere per mancata conoscenza o per dimenticanza involontaria qualche elemento. Limitarmi ad elencarli tuttavia non renderebbe neppure giustizia a questi gruppi, per la vasta gamma di iniziative proposte, di attività, di eventi, di ambiti di interesse. Una inevitabile e necessaria sintesi risulterebbe così estremamente riduttiva.

Dunque non me ne voglia nessuno, se scelgo arbitrariamente di approfondire, per il momento, solo una minima, davvero minima parte delle numerose attività e iniziative di alcune realtà associative che conosco direttamente, essendone parte attiva.

Associazione Ginestra, 2004 – 2014. Dieci anni di attività.

“Bella occasione quella di giovedì 7 agosto in Villa De Marco a Montella, per riflettere sul passato e per progettare il futuro di Ginestra. Numerosi gli ospiti per il decennale, apprezzati gli interventi di Carlo Ciociola, Generoso Picone, Yvonne Pizza, Paolo Saggese, Fausto Sesso, Maria Ronca, Cecilia Valentino e Concetta Gentili (della Cooperativa Eva dei centri antiviolenza donne di Napoli e Caserta), significativo il reading a cura di Melissa Di Genova, con l'accompagnamento musicale di Giovanni Recupido.



Villa "De Marco", Decennale di "Ginestra" 7 Agosto 2014

Il passato dell'Associazione, cioè le iniziative messe a segno da Ginestra nei suoi primi dieci anni di vita escono sintetizzate - ma solo a grandi linee - nella brochure distribuita durante la manifestazione; il suo futuro, invece, pur continuando a percorrere le strade finora seguite, intende arricchirsi con una iniziativa impegnativa (ma di grande valenza culturale e sociale per il nostro paese e per questo territorio): un centro di Ascolto Donna contro la violenza di genere. Un gruppo di socie di Ginestra, infatti, è intenzionata a seguire un percorso di formazione

autofinanziato, che le metta in grado di conseguire la preparazione necessaria per dare vita ad un centro di ascolto delle donne vittime della violenza di genere. A chiusura della serata, dolcissime "note" hanno allietato il convegno: il ricco buffet preparato dalle socie".

Così scrive Anna Dello Buono, presidente dell'Associazione, in una nota a commento dell'evento celebrativo del decennale. Dieci anni di intensa e costante attività per un'associazione che tanto ha proposto per il territorio e tanto ancora proporrà



"Ginestra", le socie fondatrici



Ginestra, il direttivo

per il futuro. Presentazione di libri, campagne di sensibilizzazione e informazione in ambito sociale e sanitario, borse di studio e concorsi indirizzati alle scuole, manifestazioni e iniziative di beneficenza. E ancora i “pomeriggi di Ginestra”, il cineforum, la biblioteca, i corsi di teatro, di cinema, di decorazione artistica, le visite guidate fuori porta presso musei e zone di interesse storico/artistico/archeologico (per citarne alcune: Venosa, Caserta, Napoli, Roma, Pompei, Lauro...). Insomma, risulta difficile sintetizzare ciò che Ginestra ha proposto e realizzato nel corso degli anni, reggendosi sulla buona volontà e sulla collaborazione costante delle numerose socie e delle tante persone che negli anni hanno creduto e continuano a credere e a sostenere la vasta gamma di iniziative.

I migliori auguri a Ginestra, affinché possa proseguire sulla strada fin qui percorsa con tenacia e con convinzione e possa continuare ad arricchire la comunità di ulteriori iniziative.

Sport, salute e solidarietà. Un trinomio che ‘respira’ benessere!

E c'è anche una quarta S, in cui si racchiudono, con cui si completano le precedenti tre: spinning.

Ma non anticipo nulla, vi allego invece il saluto di presentazione della prima delle quattro manifestazioni volute e organizzate dal Gruppo Spinning di Montella della palestra Andromeda. Era lo scorso 23 marzo e ci trovavamo in piazza Bartoli. Chi vi scrive queste righe salutò così i partecipanti e i presenti alla manifestazione:

“Vi rubo solo qualche istante prima di iniziare con la prima delle due ride di spinning, condotte dal nostro istruttore Franco Merola della palestra Andromeda Pianeta Fitness.

Innanzitutto essere qui in piazza stamattina per me e per tutti noi del gruppo spinning è un grande piacere, ma anche e soprattutto un dovere. E lo è per un motivo semplicissimo: se è vero, come è vero,

che alla cultura sportiva appartiene la condivisione dei più sani valori umani, tale prerogativa si carica di un significato ancora più profondo nel momento in cui lo sport si fa veicolo e diviene supporto per rivolgere lo sguardo verso chi è meno fortunato e si affida allo studio e alla ricerca medica per guardare con speranza al proprio futuro. Ed è con questa premessa imprescindibile che questa mattina ci troviamo qui, a dare il nostro piccolo contributo per una giusta causa, grazie alla lodevole iniziativa voluta e sostenuta dalla “Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori”, a conclusione della Settimana Nazionale Per La Prevenzione Oncologica. Ed è ancora con questa premessa che noi del Gruppo Spinning della Palestra Andromeda ci sentiamo di dire che pedalare, oggi, in questo contesto di solidarietà e condivisione, ci farà più bene del solito.

Probabilmente tra voi c'è qualcuno che non ha mai sentito parlare di spinning. E allora brevemente possiamo dire che si tratta di una disciplina sportiva nata negli Stati Uniti negli anni 90 che consiste nel pedalare sul posto a ritmo di musica, generalmente in gruppo, su una particolare bike che consente ad ogni atleta (detto spinner) di regolare l'andatura e l'intensità dello sforzo e della pedalata. Ogni lezione

dura mediamente 45-50 minuti ed è condotta da un istruttore (nel nostro caso, il caro Franco Merola) che guida il gruppo attraverso un percorso virtuale in cui si alternano tratti in pianura, tratti in discesa e tratti in salita via via più ripidi e dunque faticosi. Le indicazioni dell'istruttore e la musica che ci accompagna per tutta la lezione aiutano a modulare l'intensità e a dettare il ritmo da imprimere alla pedalata. Il risultato finale è un ottimo allenamento aerobico e anaerobico che migliora l'apparato cardiocircolatorio, l'apparato muscolare, la potenza, la resistenza alla fatica e, non per ultimo, l'umore, grazie al notevole rilascio di endorfine.

Non c'è molto altro da aggiungere, perché in certe situazioni le parole mancano di efficacia: il benessere va provato sulla propria pelle... lo sport va vissuto con l'esperienza diretta!”

A questo primo evento di sport solidale, ne sono seguiti altri tre. Il 19 luglio presso la piazzetta Palatucci, con la presenza di gruppi spinning ed istruttori provenienti da altre parti della regione, si è tenuto l'evento “Pedaliamo con il Cuore”, il cui incasso è stato devoluto interamente alla Caritas di Montella. Il secondo appuntamento del tour “Pedaliamo con il cuore” si è tenuto invece a



“Pedaliamo con il cuore”, Piazzetta “Palatucci” 19 luglio 2014



Gruppo spinning, 3 agosto 2014



Gruppo della palestra "Andromeda" alla "Race For The Cure", Circo Massimo, Roma 18 maggio 2014

Bagnoli, con la presenza del gruppo di Montella e del suo istruttore Franco Merola e la collaborazione dei volontari dell'associazione Pietas, a cui è stato devoluto l'incasso della serata.

La terza tappa si è svolta il 3 agosto in occasione dell'evento "Bimbo e Sport Day", organizzato dall'Avellino Club di Montella "Adriano Lombardi", con incasso devoluto alla Misericordia di Montella. Insomma, quattro occasioni in cui lo sport, il divertimento, il benessere e la solidarietà si sono uniti in un unico evento. Una menzione a parte merita la giornata trascorsa a Roma con gli amici della palestra Andromeda lo scorso 18 maggio, in occasione della "Race For The Cure", una manifestazione nazionale a favore della lotta ai tumori al seno che ha adunato nella capitale circa settantamila partecipanti. Una corsa ed una passeggiata per le strade della città, con partenza ed arrivo presso il Circo Massimo, attraversando un fiume umano di solidarietà e condivisione. È indescrivibile l'impatto emozionale che si vive in un contesto del genere.

A Montella rivive il "Rionale".

A distanza di circa venti anni Montella fa rivivere il Torneo Rionale di Calcio, grazie all'iniziativa del Club Napoli San Francesco. Quest'anno tra giugno ed agosto si è tenuta la terza edizione, vinta dalla squadra del Rione Sorbo, che ha negato a Fondana la gioia della terza vittoria consecutiva.

Era il 1956 quando Sorbo, Piazza, Corso e Fondana (alla prima edizione non partecipò il rione Garzano, subentrato poi negli anni successivi) disputarono il primo torneo rionale di calcio. Le varie edizioni si sono protratte con una certa continuità fino al 1993, anno in cui è stata disputata ma non portata a termine l'ultima. Nel 2012 il Club Napoli di Montella, riprendendo una tradizione sportiva molto sentita e partecipata, ha dato via alla Prima Edizione della 'nuova era'. Il torneo, come previsto dal regolamento, si è svolto con la partecipazione di cinque squadre composte da 22 giocatori, più un piccolo staff di collaboratori. Alla prima fase, a gironi, è seguita una seconda (semifinale e finale) ad eliminazione diretta. L'intera manifestazione si è



Premiazione della squadra Rione Sorbo, vincitrice dell'edizione 2014



© Copyright 2014, Toremaio. Tutti i diritti riservati.

RIONALE 2014 - 10.08 FINALE SORBO-FONDANA - SORBO CAMPIONE



RIONALE 2014 - RIONE CORSO 12.07.14



© Copyright 2014, Toremaio. Tutti i diritti riservati.

RIONALE 2014 - 10.08 FINALE SORBO FONDANA

svolta presso lo stadio comunale. La finale Fondana-Sorbo si è svolta il 10 agosto, con la vittoria ai calci di rigore del Rione Sorbo. In occasione della cerimonia di premiazione sono stati conferiti: il tradizionale trofeo alla squadra vincitrice, la coppa al capocannoniere, la coppa-disciplina alla squadra che ha subito il minor numero di cartellini, le targhe di partecipazione a tutte le squadre e il trofeo triennale (una coppa assegnata momentaneamente al vincitore annuale, ma consegnata definitivamente

alla squadra che vince tre tornei). Una menzione a parte la riserviamo per segnalare il conferimento sempre da parte del Club Napoli di una targa di merito ad Angelo Moscariello, montellese tifoso del Napoli, che quest'anno ha vinto la medaglia di bronzo alla Coppa del Mondo di skeet maschile di Pechino. Ad Angelo i nostri sinceri complimenti, con l'augurio che possa continuare su questa strada ed ottenere successi sempre più grandi!



RIONALE 2014 - 06.07.14 GARZANO - SORBO



Rionale, premiazione trofeo triennale, stadio comunale 10 agosto 2014



Targa di merito conferita a Angelo Moscariello, medaglia di bronzo di skeet a Pechino 2014



[.....] «Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave;
e quant'om più va sù, e men fa male.

Però, quand'ella ti parrà soave
tanto, che sù andar ti fia leggero
com'a seconda giù andar per nave,

allor sarai al fin d'esto sentiero;
quivi di riposar l'affanno aspetta.
Più non rispondo, e questo so per vero».

E com'elli ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: «Forse
che di sedere in pria avrai distretta!».

Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual né io né ei prima s'accorse.

Là ci traemmo; e ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come l'uom per neghienza a star si pone.

E un di lor, che mi semiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo 'l viso giù tra esse basso.

«O dolce signor mio», diss'io, «adocchia
colui che mostra sé più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia».

Allor si volse a noi e puose mente,
movendo 'l viso pur su per la coscia,
e disse: «Or va tu sù, che se' valente!».

Dante, *Purgatorio* Canto IV, vv. 97-114

Le ragioni di un silenzio

di Carlo Ciociola

È molto più facile conoscere la storia passata delle campane del SS. Salvatore, che ottenere le dovute informazioni sui fatti recenti; difatti, un ricorrente “chiacchiericcio” ha destato un serio e diffuso allarme nel paese, senza che chi di dovere chiarisse una volta per tutte che cosa si è combinato da qualche anno a questa parte alla storica campana del Santuario. Ancora una volta questioni che riguardano tutti i cittadini, vengono gestite da un cerchia ristretta che, sotto il titolo formale di “Consiglio di Amministrazione del Santuario del SS. Salvatore” si arroga il potere di fare e disfare con una mentalità padronale. L’arroganza, in questo caso, si associa all’irresponsabilità se, come è stato affermato, i danni provocati alla campana sono gravi, irreversibili e, in ogni caso, comportano spese già fatte e da farsi, nel silenzio più assoluto di tutti gli amministratori, a cominciare dal signor Rettore. Domenica 20, in orario pomeridiano si è risentito il suono della campana ... non era quello di una volta, e il silenzio sul “fatto e il da farsi” si protrae senza ragione. Ma non tace la storia, quella che ci è stata tramandata dagli amministratori del passato: leggano “lor signori” e traggano i dovuti insegnamenti. Si era nel 1783 e l’amministratore del tempo, il signor Nicola Verzella si rivolse ai Marinelli di Agnone che, sul Santuario, fusero due campane: una grande di quintali 17,82 ed una piccola di poco superiore a 7 quintali. La campana grande ora è sulla torre della Chiesa di Santa Maria del Piano, dove fu portata nel 1799, al tempo della Repubblica Partenopea, per timore che potesse essere requisita dai Francesi per scopi militari. Nel 1845 la campana piccola si ruppe e l’amministratore del tempo Gioacchino Natellis si rivolse a Feliciano Tarantino di Sant’Angelo dei Lombardi che il 18 luglio 1848, aggiungendo altro metallo a quello della piccola, fuse una campana di 22 cantata, pari a quintali 19,60. Il 21 luglio 1848, alle ore venti la nuova campana fece sentire la sua voce... ma purtroppo avendo



adottato un martello non proporzionato al peso della campana la stessa si lesionò. Fu necessario rivolgersi ad Ercole e Alessandro Marinelli di Agnone che nello stesso anno fusero la campana che fu benedetta il 9 ottobre 1849 ed è quella che tuttora si trova sulla torre campanaria, manomessa da alcuni irresponsabili! Tralasciamo le iscrizioni su di essa riportate; sono state trascritte più volte e ricordiamo a chi ha corta memoria che quella campana ha una sua storia fatta di ricordi, di racconti, di miracoli tramandati di generazioni in generazioni, sono il patrimonio indisponibile di una comunità di cristiani che ne rivendicano la conservazione nel tempo. Naturalmente, ciò è patrimonio di chi è nato e vissuto ai piedi di quella montagna e con il latte materno ne ha assimilato il canto solenne e vuole che quei rintocchi scuotano la valle, varchino i monti, giungano nei paesi lontani, parlino dell’amore dei Montellesi per il Salvatore. Nella sua storia centenaria il Santuario ha avuto amministratori straordinari per attaccamento, impegno e dedizione come si

può rilevare dalle note che seguono relative alle spese per la campana grande fusa sul Santuario nel 1783!

“““Esito per la campana grande

A Fortunato di Nenna per essere andato in Agnone a chiamare i campanari carlini 34. Per cantara 6 di stagno comprato in Salerno dal M.co Giuseppe Cianciullo a ducati 45 il cantaro, come dalla ricevuta del mercante Michele Martone ducati 270. Spesa fatta dal medesimo per cibari e cavalcatore, a campanari carlini 28 e grana 6 e mezzo. Pagato al M.co Arcangelo Lega di Atripalda per cantara 18 e rotoli 70 di rame, ducati 872, inclusivi ducati 12 per liquefare detta rame sotto bagno, come dalla poliza, dico ducati 872 e grana 20. Per cantara 2 e rotoli 2 di metallo pagato al medesimo, ducati 96 e grana 96, come dalla poliza. Palo di ferro cantara uno e rotoli sei a grana 19 il rotolo, ducati 20 e grana 14. Ferro per le grappe, ed altro bisognevole per ferrare la campana rotoli 84 a grana 14 il rotolo, come dalla ricevuta, ducati 11 e grana 76. Ferro per fare il martello, o sia il battaglia rotoli 72 a grana 19 il rotolo, ducati 13 e grana 68. Ferro filato comprato da Pietro Canterino delli Cesinali per fare la camicia alla forma della campana rotoli 30 ducati 13 e grana 20. A Pasquale Ficociello per due zappe per la calce, altra zappa, con altri ferri occorsi nella cappella carlini 30. A M.o Antonio Iantosca per 4 rotoli di ferro usato carlini 6. A Stefano Granese per rotoli 6 di ferro per l'anello della campana grana 84. Ferro a verzellette per la camicia della campana rotoli 13 carlini 26. Ferro per il manico rotoli 6 carlini 9. Basonetto di ferro rotoli tre carlini 4. A Michele Carfagno Cappasanta per il trasporto dello stagno comprato in Salerno carlini 15. A Pasquale Carfagno e Rosario Mandiello per trasporto anche dello stagno da Salerno carlini 37. A M.o Angilo Saggese per 4 giornate a fare il fosso ove si fondò la campana carlini 12. A Pasquale Fiorillo per cantara 15 di carboni ducati 5 e grana 25. Vino (Lino?) servito per detta campana carlini 7. Pafato a Felice Pizza Giullino per spese cibarie e letti per li campanari nel tempo stiedero nella sua osteria carlini 30 e grana 6. Porto di 2 some di rame d'Atripalda carlini 12. Spese a 10 somari ed uomini che andarono a prendere il metallo in Atripalda carlini 5. Regalo fatto al ramaio grana 35. Per cavalcatore, una per me e l'altra per il campanaro per andare in Atripalda

carlini 14 e grana 6. Per altro viaggio fatto da me con cavalcatore ed uomo, grana 50. A Lonardo Mandiello per mezzo tomolo di grano dato alle cavalcature in Atripalda carlini 4. Spese fatte a campanari in Atripalda mentre assistevano alla fusione della rame pagate da Michele Cianciullo carlini 11 e grana 6. Pagato per un paio di presutti a D. Gaetano Lega rotoli 10 per carlini 16 e grana 8. A Giuseppe Salvio per essersi intromesso nel negozio della rame, casocavalli paia 2 rotoli 6, carlini 15. Al postaiolo Andrea Cianci con somaro per prendere il ferro carlini 3. Spese fatte in più volte ad uomini e somari per prendere il metallo carlini 8. A Giuseppe Ciociola per fattura di ferri per la camicia grana 30; del manico a Stefano ... gratis; A Giuseppe Campagna per rotoli 5 di avuti da Solofra anche gratis; regalo a campanari nel giorno di Natale grana 77; A 4 uomini e quattro cavalcature trattenute in Atripalda perché non era pronto il metallo carlini 20; Regalo fatto a lavoranti di detto metallo carlini 10; pagato per 2 giornate di cavalcatura quando fui a ricevermi detto metallo grana 25. Spese cibarie a moltissime persone quando si dovè tirar fuori dal fosso la testa della campana faticando un giorno ed una notte carlini 21 e grana 2; cibarie prestati ad undici segatori in due giorni per i legni a dover situare sopra da medesimi la campana grana 86; a Giuseppe Ciociola per fattura di ferri per la campana, e carboni carlini 15 e grana 4; a Giuseppe Scandone per essere andato in Atripalda per formare il martello o sia battaglia per le sole spese cibarie carlini 15 e grana 8; per accomodatura di detto martello nella bottega di Pasquale Ficociello agli soli aiutanti per uno grana 13; pagato a Felice di Nenna per la sua cavalcatura, quando fui in Atripalda a pagare una porzione di denaro grana 20; a Pasquale Cianci, suo figlio, e Carmine Pascale mandati da me in Atripalda a portare altro danaro, grana 96; pagato a M.o Armidoro e Francesco Marinelli campanari siccome dalla ricevuta per fattura di detta campana ducati 113; a Felice Pizza per la cavalcatura di detti campanari e spese e alloggio carlini 24; al medesimo per essere andato in Salerno carlini dodici; Cibarie prestati a fabbricatori che fabbricarono la fornace carlini 4. Totale ducati 1466 e grana 51.”””

Ecco come si agiva una volta!

(Questo articolo è stato pubblicato su www.montella.eu il 26 luglio 2014).

Alto Calore. Teniamo alta la guardia

di Angela Ziviello

“Se ti muovi con la verità dalla tua parte, puoi star certo di avere accanto un alleato imbattibile..”. È stata la risposta data con convinzione quando, a seguito del reportage pubblicato sul precedente numero de Il Monte, in cui è documentato lo stato in cui versano le sorgenti dell’Alto Calore, ho ricevuto note di apprezzamento ed incoraggiamento a proseguire il cammino intrapreso, che in qualche caso però mi mettevano anche in guardia da possibili fastidi derivanti dal mio “metterci la faccia”. Non è retorica, non ne occorre affatto in casi come questo: credo fermamente nella forza dell’alleato-verità. Il dibattito che ha seguito la pubblicazione dell’articolo sulle sorgenti dell’Alto Calore ci ha reso consapevoli dell’attenzione notevole nei confronti di un problema sentito ed avvertito come reale, dal momento che riguarda un bene comune prezioso, probabilmente il bene comune per antonomasia. Mi preme però esprimere una piccola precisazione, che si rende necessaria per rispondere alla malcelata accusa di aver approfondito un aspetto marginale di una vicenda in realtà molto più complessa che andrebbe sviluppata in ogni dettaglio. Ai lettori che hanno avuto occasione di sfogliare la rivista non sarà di certo sfuggito che l’articolo illustrava attraverso fotografie la situazione di abbandono in cui versano i bottini di presa delle sorgenti. Documentare però implica necessariamente attenersi alla realtà dei fatti, con scarso margine di manovra nel campo del probabile/possibile/eventuale. E quando i fatti sono tali per cui il possibile, il probabile, l’eventuale riducono fino ad azzerare la loro ragione d’essere, quando cioè le evidenze sono tali da non ritenere di aver compiuto alcun atto eroico nei confronti della verità, ma di aver semplicemente trasferito in forma cartacea la denuncia di una situazione nota da tempo e da tanti, allora non c’è timore che tenga: è questa la strada da percorrere. L’invito che ci è giunto da più parti è di mantenere alta la guardia e continuare ad approfondire, seguire gli eventuali sviluppi della vicenda, capire se la nostra

segnalazione rimarrà l’ennesima eco dispersa nel vuoto e destinata a spegnersi, oppure sortirà qualche effetto nei luoghi adatti. Lo faremo. Continueremo a mantenere vigile l’attenzione. E nel congedarci con questa promessa, vi segnaliamo una nota pubblicata lo scorso 4 agosto 2014:

“Alto Calore, i sindacati proclamano due giorni di sciopero”

“Le scriventi OO.SS. di Categoria, dopo un anno dall’insediamento del nuovo C.d.A. presieduto dall’A.D. Lello De Stefano, ritengono oramai ineludibile risolvere alcune questioni, divenute drammatiche, in seno all’Azienda Alto Calore Servizi. Da anni chiediamo interventi delle varie Istituzioni (Prefetture, Regione, Province-Soci, Sindaci-Soci) nella speranza di attirare la loro attenzione e che, invece, rileviamo diventa sempre più fiavole, sbiadita, ridotta praticamente a formale interlocuzione. Fino ad oggi abbiamo riscontrato SOLO una inquietante ASSENZA! La nostra preoccupazione oggi impatta sulla tenuta dei livelli occupazionali in ACS, sulla tutela del Servizio Pubblico Essenziale reso ai cittadini e da un continuo minare l’esito referendario espresso dagli italiani. Pensiamo che vada risolta rapidamente la vicenda delle due società (ACS e ACP) nate dalla scissione del vecchio Consorzio, urge altre si l’adozione di un Piano di efficientamento del nuovo “soggetto” pubblico che possa finalmente invertire la tendenza del deficit gestionale e ridurre l’attuale debito consolidato di oltre 100 milioni di euro. Per questo sollecitiamo, ancora una volta, l’A.D. ed il C.d.A. a definire in tempi brevissimi un VERO ed articolato confronto con le OO.SS., così come ribadito anche in Prefettura, tralasciando i proclami sui giornali, e discutere di una riorganizzazione efficace e concreta. Sono stati chiari il pensiero e la posizione espressi dai lavoratori nelle recenti assemblee caratterizzati da un forte senso di disponibilità, impegno e responsabilità di fronte all’ineludibile bisogno di rilancio della Società. Tutti si sono resi disponibili, anche se con una comune riserva: la massima trasparenza



nel riconvertire e riorganizzare il proprio lavoro finalizzato esclusivamente a un'equa distribuzione dei compiti e delle responsabilità.

Riteniamo, in altri termini:

- che tutto il personale debba essere coinvolto in un nuovo Piano Riorganizzativo/Industriale compresa la rimodulazione delle attività e competenze, a partire dai Dirigenti, dai Quadri e ai Funzionari per dare un forte rilancio alle attività aziendali in un rinnovato chiaro contesto di risultati da raggiungere;

- che i Sindaci Soci si rendano conto, oggettivamente, dell'abnorme disavanzo economico che subisce la società ACS, dovuto al generalizzato, cattivo e fallace sistema delle reti di distribuzione idrica anche comunali caratterizzate spesso da copiose perdite che fanno sprecare-consumare energia elettrica molto più di quella effettivamente necessaria;

- che tutte le Istituzioni provinciali di Avellino e Benevento si affianchino in aperta sinergia per lo sostentamento e il rilancio del Servizio Idrico Integrato intervenendo presso la Regione Campania attraverso la sollecitazione del finanziamento di progetti di ammodernamento delle reti, già presentati o in itinere, dell'ammodernamento dei sistemi di controllo della distribuzione, della manutenzione straordinaria occorrente; - che la Regione Campania predisponga interventi infratrucciali, un ristoro economico sui costi di fornitura del Servizio Pubblico essenziale il quale, per la fatiscenza delle reti di adduzione e obsolescenza degli impianti di captazione (tutti di sua proprietà) determinano costi elevatissimi gestionali e quindi penalizzano l'ACS e i cittadini-utenti;

L'Invito/l'Allarme che, unitamente ai lavoratori, PROPONIAMO A TUTTI i componenti del C.d.A. - a tutti i Soci di ACS - alla Regione Campania è in sostanza per:

1. la salvaguardia del bene acqua, del territorio, della falda e dei corsi fluviali;

2. l'efficientamento della gestione aziendale e del servizio reso ai cittadini valorizzando il patrimonio di competenze e conoscenze professionali presenti in azienda;

3. la realizzazione di opere strutturali finalizzate al miglioramento del servizio con conseguente riduzione dei costi.

La nostra proposta parte dal "vecchio" Patto per lo Sviluppo, nel quale era compreso anche l'ammodernamento dell'intero sistema acquedottistico-depurativo a servizio dell'area "irpino-sannita".

La Società ACS dispone della struttura tecnica necessaria che, di concerto con gli altri Enti interessati (Regione Campania e Province, Comuni soci), può pianificare e realizzare gli interventi ordinari e

straordinari necessari a garantire un Servizio Idrico e Depurativo degno del terzo Millennio compreso il contenimento del rischio per le infrastrutture presenti in aree esposte ad elevata pericolosità idrogeologica. Tutto ciò, ovviamente, è legato alle scelte strategiche che la Regione Campania vorrà riservare alle aree interne e di quali e quanti "appostamenti" intende riservare in bilancio per tali opere, essenziali per i cittadini e per lo sviluppo dei territori. A tal proposito, non possiamo dimenticare come la Giunta Regionale della Campania sia recentemente intervenuta a sostegno di un gestore del S.I.I. (GORI) che, tra l'altro, opera in una realtà territoriale con elevata densità demografica e con limitati problemi orografici, quindi con minori problemi della gestione rispetto al territorio irpino-sannita. E' opportuno evidenziare le scelte contraddittorie, operate dalla stragrande maggioranza dei Sindaci (compreso quelli soci di ACS) che, nelle iniziative per la famigerata "Accelerazione della spesa" proposte alla Regione Campania, hanno preferito privilegiare interventi con forte "impatto" visivo a discapito di proposte tese ad ammodernare le infrastrutture acquedottistiche e depurative dei loro Comuni. Tutte queste azioni, opportunamente coordinate, potrebbero invece garantire attività lavorative, occupazionali, economiche, con evidenti benefici ambientali e sociali. Non trascurando, infine, che l'attuale debito, di oltre 100 milioni di Euro, si potrebbe riverberare direttamente sulle casse dei comuni Soci e quindi dei cittadini, lanciamo l'allarme contro una inspiegabile inerzia da parte di tutti (C.d.A, Prefettura, Sindaci-Soci, Province) e di una mancata loro interlocuzione trasversale, come evidenziato e richiesto anche in Prefettura in occasione del proclamato stato di agitazione dei lavoratori ACS. Da parte nostra, al fine di proteggere un Servizio Pubblico Essenziale, ci vediamo costretti a proclamare 2 giorni di sciopero, con blocco di tutte le attività, che saranno così attuati: VENERDI 12 Settembre TUTTI I LAVORATORI intera giornata, LUNEDI 22 SETTEMBRE intera giornata per gli Impiegati e Amministrativi, VENERDI 26 SETTEMBRE intera giornata per gli Operai, gli Agenti Tecnici, Addetti Impianti di Sollevamento e Addetti Impianti Depurazione. Lo sciopero si è reso necessario per sensibilizzare e far impegnare tutte le Istituzioni a difesa delle attività lavorative e per evitare conseguenze e disagi ancor più gravi per i cittadini e i Comuni Serviti". È quanto si legge nella nota a firma di Franco Fiordellisi per la Filctem-Cgil, Giovanni Esposito per la Femca-Cisl, Ciro Taccone per la Uiltec-Uil e Francesco Saccardo per la Ugl Energia.

Strade, guida poco turistica di Montella

Targhe stradali inesistenti o illeggibili, segnaletica danneggiata o coperta da erbacce – Non ci resta che il navigatore satellitare? –

di Gianni Cianciulli

Benedetto Google Earth. E chi non lo ha come farà mai a trovare Via del Castagno, via Federico II o via Cristoforo Colombo? Ormai, considerata l'estensione del territorio di Montella, occorre uno stradario anche per i residenti, molti dei quali sono disorientati o ignorano - in virtù degli ultimi cambiamenti - il nome stesso della strada in cui abitano. Per questo suggeriamo all'Amministrazione comunale di predisporre cartine, stradari, numeri utili e quant'altro, tutto aggiornato, a beneficio di turisti e residenti. Sarebbe un servizio davvero utile.

Certo, prima dello stradario bisognerebbe fare un po' di "chiarezza" sulla toponomastica cittadina. È vero che tutte le strade portano a Roma, ma qui portano anche sulla strada della confusione. Bisognerebbe, ad esempio, ripassare a smalto o ad



Questa targa, su palazzo Lepore, una volta resa leggibile, andrebbe spostata dove attualmente ha inizio Via Giulio Capone e sostituita con quella dedicata a Francesco De Sanctis, considerato che sono passati ventidue anni da quando fu rivoluzionata l'odonomastica nel 1992.



altro materiale resistente la targa stradale di via Giulio Capone o via Domenico Ciociola (giusto due a caso che sono diventate sfumate e illeggibili); bisognerebbe fornire di targa, ancora ad esempio, Via Del Corso, Via Michelangelo Cianciulli, Via Ammiraglio Pelosi, Corso Europa e via dicendo. Bisognerebbe liberare dalle erbacce i segnali di indicazione stradale all'ingresso del paese e non solo, e con la collaborazione degli organi competenti non installare solo il cartello "Montella, città della castagna" ma anche sostituire quei segnali danneggiati, sradicati, distorti, coperti nottetempo



da scritte obbrobriose. Invitiamo i lettori – anche a beneficio del Comune di Montella – a segnalarci le targhe illeggibili, quelle cadute o disperse nella guerra del dopo terremoto, quelle scolorite, quelle mai installate o quelle incongruenti. Una per tutte: laddove è ancora collocata Via Giulio Capone (ex denominazione dell'arteria che conduce alla Scuola media) adesso c'è Via Francesco De Sanctis, come indicano gli stessi numeri civici delle abitazioni. E ... Giulio Capone ha fatto qualche passo in avanti, lungo il campo sportivo. È più che mai indispensabile fornire indicazioni corrette a chi viene nel nostro amato paese, tralasciando alcune scelte operate nel passato. Di recente è stata presentata una lodevole "Guida turistica di Montella", curata da Alessandro Barbone e Gianni Capone: ci sembra un buon punto di partenza – come ha anche detto il sindaco Capone in sede di presentazione – per mettere mano anche agli altri problemi della toponomastica e mettere ordine finalmente nel ginepraio di strade.

Mesi orsono l'Amministrazione comunale di Montella nominò una Commissione che indicasse dei nominativi di personaggi degni di rappresentare la nostra comunità dedicandogli una strada.

Se l'Amministrazione intende procedere, a breve, ad una revisione della toponomastica, cosa che

riteniamo inderogabile, ci sembra opportuno che provveda anche alla installazione delle targhe là dove mancano, che vi sia corrispondenza tra quelle in marmo che indicano la strada e i numeri civici delle abitazioni, di privilegiare i nominativi di persone che hanno dato lustro al paese, anziché toponimi e denominazioni collegate alla flora. Sarebbe, inoltre, opportuno che si provvedesse al recupero e al ripristino delle lapidi che riportano i nomi dei caduti in guerra e di altre eventualmente dismesse.



Vico e *vicolo* stanno per borgo, via angusta. Nell'uso comune nella toponomastica delle città liguri si possono trovare queste targhe: vico Chiabrera, vico dei Migliorini. A Napoli vi sono un'infinità di vichi: vico Maresca, vico Pazzariello, vico Fate a Foria... Ad Avellino c'è vicolo Neve. Mai la parola *vico* è preceduta da *via*.



Nella foto, risalente agli anni '30, a sinistra sono visibili tre lapidi sulla facciata del vecchio edificio sede del Comune.

Rintocchi stonati, silenzi ed eresie tra noi...

di Carlo Ciociola

Ritorno ancora su di un tema, quello della campana del Santuario del SS. Salvatore, per aggiungere un'ulteriore pagina tratta dal "Libro d'introito ed esito della eremitica cappella del SS. Salvatore di Montella dell'anno 1779", impiantato dall'amministratore Gioacchino Moscariello.

Sono assolutamente certo di fare cosa gradita ai montellesi tutti, ad essi, quindi, sono dedicate queste note, che non intendono dare meriti a chi le riporta, ma a chi, con amore e provata dedizione si dedicò all'amministrazione di quella che da "eremitica cappella" divenne, per le offerte dei montellesi residenti o emigrati e per l'impegno di alcuni rettori, un importante Santuario. L'avvocato Antonio Sarni nel 1934, in un suo pregevole scritto, riporta i nominativi delle "principali figure di amministratori e di benemeriti del Santuario: Nicola Verzella, Felice Verzella, Antonino Barbone, Domenico Cianciulli, Gioacchino Natellis, Domenico Ciociola, Pasquale Colucci, Cirillo Cianciulli, Giuseppe Colucci, Domenico Abiosi, Celestino De Marco, Massimino Sarni". Altri seguirono negli anni successivi: Dott. Antonio Marano, Ins. Clemente Clemente, don Ferdinando Palatucci, Mons. Gastone Mojaisky Perrelli.

Noi, oggi godiamo dell'opera di chi ci ha preceduto, operiamo sulle grandi realizzazioni dei nostri padri, ripariamo i danni del tempo, viviamo di un lascito alle volte immeritato, nani sulle braccia di giganti ci illudiamo di vedere più in là di loro! Scriveva Bernardo di Chartres: "Fruitur tamen etas nostra beneficio precedentis, et sepe plura novit non suo quidem precedens ingenio, sed innitens viribus alienis et opulenta patrum. Nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes, ut possim plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea".

(= La nostra età fruisce del beneficio delle precedenti, e spesso conosce molte cose non per esservi giunta con il proprio ingegno, ma illuminando con forze altrui anche le grandi opere dei padri. Noi siamo come nani che siedono sulle braccia di giganti, così che possiamo vedere molte cose anche molto



più in là di loro, non come per acutezza della propria vista o perché più alti di corporatura, ma perché siamo sollevati e innalzati da gigantesca grandezza).

Dopo questo opportuno bagno di saggia e consigliata umiltà, diamo di nuovo voce al documentato passato per sapere qualcosa della campana piccola fusa sul Santuario da Armidoro e Francesco Marinelli nel 1783, quando cioè fu fusa anche quella grande di cui abbiamo già parlato in un precedente articolo. Ed, intanto leggiamo e vediamo come ci si comportava un tempo....

““Esito della seconda campana - Pagato a D. Gaetano Lega di Atripalda per cantara 4 e rotoli 38 di metallo a ducati 46 il cantaio, stante nella fusione della prima campana restarono cantara 4 e rotoli 69 e mezze di metallo, che si unì a questo, ducati 201 e grana 48; per ferro ed acciaio a M.o Pasquale Ficociello carlini 80; spese cibarie ad un campanaro ed uomo che si portò in Atripalda carlini 5; la cavalcatura la diede gratis D. Giuseppe Cotillo; Porto di letame grana 7 e cavalli 6; a cinque cavalcature a tre persone in Atripalda, che

dovevano trattenerci per tanto si fuse il metallo, per cibari da me prestatesi e giornate carlini 25; regalato al dazaiolo e ad altri in Atripalda rotoli 3 di copeto carlini 6; per la cavalcatura a Pietro Sapio, che portò me in Atripalda carlini 2; a Carmine Pascale per avere mandato tre volte in Atripalda per il negozio del metallo, grana 36; a campanaro, cavalcatura ed a Pasquale Ciancio in Atripalda speso carlini 11 e grana 4; a Franco Cantillo e Stefano Marano per ottocento settantacinque mattoni per la camicia della campana carlini 33 e grana 5; Al M. Costantino Moscariello per altri cento mattoni grana 35; a Vincenzo dello Pizzo mandato ad Agnone dal M.co D. Franco Moscariello a chiamare li campanari carlini 17; a li campanari per fattura di detta campana, e castagniola per tutte e due le campane come dalla ricevuta scritta, per mano del detto D. Francesco Antonio Moscariello ducati 40; regalato alli detti campanari anche per ordine del detto Moscariello un paio di casocavalli carlini 7; a D. Pietro Pascale restituito il capitale di ducati 200, come dalla ricevuta sotto della polizza; al medesimo per annualità ducati 26 e grana 38 e mezze avendo donati per carità ducati 12; D. Gaetano Lega ha donato al SS. Salvatore un pezzo di rame di rotoli 312.

Totale ducati 480 e grana 14.”””

Oggi, cari montellesi, se si chiedono notizie su di una questione di cui si parla da oltre un anno, si è accusati di eresia; difatti a pagina 19 del Bollettino del Santuario del SS. Salvatore di quest'anno è possibile leggere quanto segue a firma del rettore del Santuario don Eugenio D'Agostino: "...dopo dieci anni di amministrazione nasce l'esigenza di fare un resoconto di tutto ciò che è stato fatto in questo tempo, non per dare risposta a qualcuno, ma per ricordare come sono sempre attuali le parole che gli Apostoli rivolsero alla prima comunità cristiana di Antiochia: - Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. (Atti 15, 24). Come ben si comprende, la comunità di Antiochia era attaccata da alcune eresie che predicavano dottrine basate su interpretazioni personali e non sul vangelo. Purtroppo, ciò che accadeva ad Antiochia e in altre comunità cristiane, accade ancora oggi, in mezzo a noi".

Alcuni di noi hanno chiesto più volte al Rettore del Santuario di chiarire la questione della campana, ma il silenzio continua; ci viene detto quante buone cose sono state realizzate sul Santuario, ma nulla

sulla campana! Anzi si fa ricorso agli Atti degli Apostoli per dire che tra di noi c'è chi turba le coscienze, diffonde eresie, come un tempo nella comunità di Antiochia...

Ed allora... leggiamo cosa succedeva ad Antiochia e che cosa risposero gli apostoli:

“Controversia sulla circoncisione.

1 Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati.

2 Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

La lettera degli apostoli e degli anziani

22 Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

23 E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! 24 Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. 25 Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27 Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. 28 È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29 astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!»”

Dunque, il fatto non ci riguarda... Se il Rettore ha problemi per quella "controversia", è affar suo e si rivolga a qualcuno per risolverla; la questione farebbe solo sorridere se non fosse che con molta superficialità si mescola sacro e profano.

Caro Michelangelo, delle tue due vignette sullo sfregio c'è quella nella quale con il flex viene "incisa" la testa della campana... ma, dimmi la verità, anche tu ti riferisci alla "controversia della circoncisione?"

Riflessioni sul futuro della scuola

di Rino Damiano De Stefano

L'Italia attraversa, come è arcinoto, un periodo di profonda crisi, ma anche di cambiamento repentino e complessivo in tutti i settori del vivere e nei luoghi decisionali, a partire dalla politica che, nel bene e nel male, con la sua attività incide, non poco, sui processi evolutivi (o involutivi..) della società. Ovviamente anche la scuola con i suoi alunni ed il suo personale ne è coinvolta. Sarebbe auspicabile però che, finalmente, si inverta la rotta, praticando una politica virtuosa.

Considerando l'importanza fondamentale che riveste la scuola-istituzione alla quale è affidato il gravoso e delicato compito di educare, istruire ed orientare le giovani generazioni; sulle quali deve fondarsi il destino di un Paese. Un Paese che si impegna per migliorare la qualità della Scuola, investe per il proprio futuro. Per troppi anni abbiamo

assistito a proclami, studi, analisi sui fenomeni e sui bisogni della scuola senza che mai ci sia stato un serio impegno per intervenire sistematicamente e funzionalmente per migliorare strutture, dotare le scuole dei necessari sussidi, incentivare (seriamente) il lavoro del personale, riconoscendo il merito e valorizzando professionalità ed impegno. Più volte sono stati riformati i programmi scolastici, aggiornate le regole ed i riferimenti di carattere contrattuale ma anche e soprattutto pedagogico ed organizzativo.

Mai è stato realizzato un intervento sistematico ed organico per fare due cose essenziali: motivare il personale e rinnovare il patrimonio edilizio. Rendendo gli edifici luoghi adatti ad una moderna didattica, attrezzando le scuole con apparecchiature e sussidi idonei e soprattutto intervenendo per rendere le scuole sicure. Ma anche belle ed



accattivanti. Luoghi, quindi, in grado di offrire agli studenti un contesto organizzativo e strutturale funzionale e gradevole. Ma quando si capirà, in particolare, che gli edifici devono essere anzitutto sicuri ed igienicamente idonei, funzionali ed esteticamente piacevoli.” In primis,” ovviamente, va considerata la sicurezza dei locali scolastici a salvaguardia dell’incolumità delle persone... fino ad oggi non solo non è stato realizzato un piano di interventi per rinnovare strutture ma non si è sufficientemente capito che la vera priorità sociale etica e culturale risiede nel tornare a dare significato vero alla scuola. Per recuperare credibilità ad una istituzione vitale per la società e favorire le necessarie condizioni di progresso. Formando adeguatamente le giovani generazioni.

Non servono proclami e vaticini, basterebbe condividere, aver chiaro e tenere in conto che vanno garantite pari opportunità di istruzione su tutto il territorio nazionale. Con una politica scolastica attenta ai bisogni sociali e di formazione, sempre differenti e specifici. Con la coscienza che ridurre gli investimenti per il mondo dell’istruzione, come spesso è stato fatto, significa ridurre la speranza di costruire un mondo migliore. Con persone istruite e colte. Capaci di contribuire all’avanzamento ed alla crescita della società, nella libertà e con competenza. Dalla crisi si esce (soprattutto) attivando virtuosi meccanismi che elevino in modo evidente il livello di formazione dei nostri giovani. Qualche secolo fa, Maria Montessori sosteneva che ”Quando una società scialacquatrice sottrae risorse anche alla scuola, è uno dei più iniqui delitti dell’umanità. Il più assurdo dei suoi errori”.

Ad onor del vero vi è da considerare che, purtroppo, specie a sud, si registrano diffusi fenomeni di abbandono e di insuccesso scolastico e, più in generale, si notano livelli di preparazione tra i più bassi d’ Europa. In un Paese in cui la scuola funziona bene, tutti ne traggono indubbio vantaggio. Certamente (e giustamente) l’efficacia del sistema scolastico è in stretto rapporto con i risultati che ottiene e non nella quantità dei soldi impiegati. Si tratta allora di ottimizzare le risorse, finalizzarle... Razionalizzare non significhi (automaticamente) depauperare. Come detto finanziare la scuola, vuol dire preparare le condizioni del giusto cambiamento e di un equo avanzamento della società, con persone che abbiano cultura, capacità operativa e riferimenti etico sociali (persone dotate di “Scienza

e Coscienza”). Per una civiltà che si sviluppa nell’equità, nell’ascolto e nell’attenzione ai bisogni primari delle persone considerandole tutte un valore inestimabile e una risorsa per la comunità. In uno Stato che, armonicamente ed organicamente, le varie Istituzioni contribuiscono alla realizzazione delle migliori condizioni per garantire il Diritto allo studio che è, anzitutto, diritto all’apprendimento ed alla formazione, favorendo lo sviluppo delle potenzialità di tutti e di ciascuno. L’attuale società in continuo mutamento richiede più cultura, più istruzione, più educazione, uno spiccato senso civico e tanta solidarietà; doti, qualità e virtù accompagnate da una flessibile capacità di utilizzare le proprie competenze per diventare protagonisti attivi in una società dinamica.

A fine agosto il presidente del consiglio Renzi ha preannunciato un organico intervento per il mondo della scuola... (era ora) che prevede la valorizzazione del personale, anche con procedure meritocratiche (non sembra vero); un cospicuo finanziamento per rinnovare il patrimonio edilizio (finalmente); oltre alla rivisitazione dei programmi scolastici (ancora una volta... sarebbe la quarta in dieci anni). Al momento risulta che il “ Piano Scuola” annunciato dal presidente del consiglio nel luglio scorso, non ha soddisfatto le aspettative, almeno per quanto riguarda la nostra Regione. Infatti per “Scuola Sicura” sono stati stanziati 3 milioni e 300mila di € ca. (poca cosa); 8 milioni e 300mila ca. per “Scuole Nuove” e 280mila ca. per “Scuole Belle”.

Nel dettaglio si scopre, sorprendentemente che l’intervento “Scuole Belle” è destinato soprattutto al Sud, invece : “Scuole Sicure” e “ Scuole Nuove” soprattutto al Nord (in rapporto ai finanziamenti previsti ed al numero di scuole funzionanti). Una delusione per la Campania ed il Sud in generale, poichè, tra l’altro, “Scuole Belle” è destinato ad interventi di piccola manutenzione, verniciatura, pulizia aree verdi ecc. Quindi si tratta, davvero, di modesti finanziamenti. All’istituto comprensivo di Montella, ad esempio, sono stati assegnati circa 80mila€, per gli edifici dell’infanzia e dell’elementare; i lavori sono stati avviati in questi giorni, ma, come accadrà in molte scuole del Sud, vengono svolti da lavoratori ex LSU già in carico al Ministero della pubblica istruzione, da oltre vent’anni impiegati per le pulizie in molte scuole. Tutto ciò per consentire ai Consorzi, dai quali dipendono tali lavoratori, di continuare a pagare gli ex Lavoratori Socialmente



Via don Minzoni, a sinistra il fabbricato prima sede della Scuola Media e di due classi delle Elementari

Utili. Bene, per un impiego più mirato di questi lavoratori (24mila nel Sud Italia), male perchè tutta l'operazione annunciata con la grancassa (pardon, con le "slide") si è rivelata una presa in giro per l'intero Sud che, per il momento potrà abbellire le scuole, mentre il Nord potrà contare su un aiuto più concreto, per avviare una complessiva operazione di costruzione di Scuole Nuove. Intanto, come detto, attendiamo che il governo avvii un concreto processo di valorizzazione della scuola e di predisposizione delle necessarie condizioni e di finanziamento per il rinnovo delle strutture per meglio assicurare, in ogni parte di Italia, il diritto allo studio come diritto al successo, all'apprendimento e alla formazione globale di tutti gli studenti.

Scuola di base statale (infanzia, primaria e media) in Montella - edilizia scolastica

Per il riconoscimento "attivo" del diritto allo studio anche l'Ente Locale (Comune) è chiamato a svolgere un importante ruolo assicurando servizi, sostenendo e affiancando la scuola nella sua progettualità, assicurando collaborazione e finanziamenti per le varie iniziative, realizzando strutture idonee per una

scuola moderna. Al Comune infatti sono assegnati molti oneri per favorire l'espletamento delle funzioni formative della scuola che, non va trascurato, rivolge la situazione educativa agli alunni ma le sono riconosciute anche funzioni di promozione sociale, culturale, sportiva sul territorio soprattutto a vantaggio dei giovani. Scuola-presidio culturale e di cambiamento. Alla luce di tale considerazioni è chiaro che la scuola deve essere messa in grado di praticare convenientemente tali funzioni... con il personale preparato ed aggiornato (motivato e valorizzato) e con strutture, apparecchiature e sussidi idonei. La complessità e vastità di tali presupposti per una "Scuola" migliore richiederebbe una lunga trattazione delle problematiche, elementi critici, speranze ed attese che sono all'attenzione di chi si occupa di fenomeni scolastici. Quindi ci limitiamo ad una analisi in riferimento alle esigenze strutturali della scuola in particolare con lo sguardo rivolto alla nostra comunità Montellese; esigenze, probabilmente simili a tante altre realtà in Irpinia ed oltre. Tra i quattro edifici scolastici che accolgono la scuola di base statale (due dell'infanzia, uno delle elementari, ed uno della media), solo l'edificio dell'infanzia di Sorbo, di recente costruzione, può essere



Via don Minzoni, Edificio Scolastico “Francesco Scandone” e sede dell’Istituto Comprensivo “Giovanni Palatucci”

considerato moderno e funzionale (anche se si poteva fare meglio), vi funzioneranno, da questo anno scolastico, tre sezioni (con oltre 60 alunni). Si può dire che è l’unico edificio di scuola statale in Montella veramente antisismico; l’edificio Fontana-Infanzia è davvero piccolo, inadeguato e poco funzionale; l’edificio Scandone (elementare ed Uffici) più volte ristrutturato è stato anche adeguato sismicamente; in buone condizioni non può nascondere, certo, il suo mezzo secolo di età; pertanto non può considerarsi una struttura per le future generazioni di alunni (considerato anche che, attualmente, è sprovvisto di palestra poiché abbattuta perchè non antisismica).

L’edificio Capone-Media (ugualmente di oltre

cinquant’anni) è stato ristrutturato da pochi anni ed è dotato di una palestra appena ripavimentata a parquet; anch’esso ovviamente non può presentare caratteristiche di modernità ed adeguatezza ai tempi. Ed allora, credo non sia più procrastinabile per il nostro Comune, l’impegno, nell’immediato, per realizzare una struttura scolastica adeguata alle esigenze della nostra popolazione scolastica e della comunità in generale. Non dimenticando anzitutto che la scuola va realizzata in località aperta e ricca di verde, in zone relativamente lontane da condizioni urbane che possano arrecare danno ed eventualmente rappresentino pericolo per l’incolumità delle persone; quindi deve avere accessi diretti su strade molto trafficate, con una ubicazione non troppo



Via Francesco De Sanctis, Scuola Media “Giulio Capone”

periferica ma non al centro. Nel cosiddetto “Centro Civico”, denominazione utilizzata per indicare una scuola al servizio del territorio, si concretizzano le funzioni istituzionali-educative del sistema scolastico e si realizzano anche attività extrascolastiche, in risposta ai bisogni sociali, culturali e sportivi... della comunità locale di riferimento; rispetto alla quale, il complesso scolastico assume il ruolo di presidio formativo e polo aggregativo. Per svolgere adeguatamente tali ambiziosi compiti la struttura scolastica dovrebbe essere realizzata con possibilità di flessibili ed autonomi utilizzi, dotandola di ambienti per lo studio, per la ricerca, per le attività laboratoriali, di biblioteca, teatro, auditorium, sala musica, cucina e refettorio... ed ovviamente una attrezzata e capiente palestra. All'esterno: piste di atletica, campi polivalenti... ed un parco attrezzato per il tempo libero di persone di ogni età e di vari interessi. Tanto per elencare le essenziali ma non unici ambienti ed attrezzature per un complesso scolastico polifunzionale, nei settori: formativo, sportivo, e ricreativo... . Credo che la nostra Amministrazione debba pensare seriamente e concretamente di realizzare un complesso scolastico polifunzionale (Centro Civico) infanzia-primaria-media. A quanto pare nel piano urbanistico comunale (Puc) è stata prevista un'area prospiciente via Scipione Capone, di oltre trentamila metri quadrati; qualche perplessità attiene alla significativa distanza da buona parte dell'abitato. Ciò consentirebbe solo ad una minima parte di alunni e di cittadini in genere di raggiungere la struttura a piedi. Ma concretamente

cosa si potrebbe fare per avviare la realizzazione di tale opera?

Penso che bisognerebbe utilizzare la procedura del cosiddetto “project financing” (quanti inglesi!) utilizzando cioè il finanziamento di privati (anche parziale). Il recupero dei costi ed il ritorno economico potrebbe essere previsto con la cessione a privati (in proprietà) di beni comunali, degli edifici scolastici, escluso quello di Sorboinfanzia, il più nuovo e quindi il più moderno e sicuro. La cessione dei beni ai privati, ovviamente, dovrebbe perfezionarsi nel momento in cui viene completata una struttura capace di accogliere gli alunni del singolo edificio da cedere ai privati. Ciò presupporrebbe una realizzazione per lotti in riferimento ai singoli edifici. Le procedure vanno messe a punto, chiaramente, da esperti del settore, poichè trattasi di modalità nuove e complesse di realizzazione di opere pubbliche. In ogni caso andiamo a chiudere queste riflessioni rivolgendoci al sindaco e all'Amministrazione chiedendo loro di fare in modo che i Montellesi festeggino la posa della prima pietra di un moderno complesso scolastico entro... breve tempo; cercando di recuperare tutto il tempo perduto (decenni !!) in promesse, proclami, progettazioni rimaste davvero sulla carta. Oltre alle clamorose occasioni mancate. Pensiamo solo all'incapacità di utilizzare fondi post-terremoto del 1980 per rinnovare il patrimonio edilizio scolastico. Una volta tanto mettiamo davvero al primo posto la Scuola e quindi le giovani generazioni; per un futuro di civiltà e progresso.





MAY 74



Edilizia scolastica e salti nel buio

di Carlo Ciociola

Dopo un lungo silenzio riceviamo, con vero piacere, un intervento a tutto campo del prof. Rino Damiano De Stefano, dirigente dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Palatucci", sperando che sia l'inizio di una gradita collaborazione nel tempo.

Condividiamo di De Stefano, le analisi, le proposte e le aspettative, ma avanziamo qualche timida riserva (ci sia consentita), sulla possibilità, in tempi brevi, considerata la crisi incombente, di poter vedere realizzato un moderno complesso di edilizia scolastica.

Tale riflessione ci induce a suggerire che il presente sia gestito con grande senso di responsabilità, curando l'esistente con programmati interventi nell'ambito delle risorse disponibili.

L'Amministrazione comunale dovrebbe, comunque, riconoscere un ruolo fondamentale agli operatori scolastici, in primis al dirigente, agli organi di gestione democratica - il Consiglio di istituto, il Collegio dei docenti -, perché sono essi che conoscono la realtà scolastica, nei suoi utenti, gli scolari con esigenze diversificate per tipologia di scuola (infanzia, elementare, media), nelle strutture, nei sussidi.

Le scelte vanno operate partendo dall'esistente; nel nostro paese una complessa, anche se inadeguata struttura scolastica esiste, è datata, risale agli anni '50 del secolo scorso!

Nel mezzo secolo e passa di anni il paese è profondamente cambiato: è difficile fare un bilancio tra positivo e negativo. Rifatte per bene alcune strade, un vero disastro altre; Piazza Bartoli irriconoscibile; fabbricati a San Silvestro orribili; del palazzo comunale è meglio non parlare; abitazioni a macchia di leopardo nelle campagne, senza un piano, senza strade; centro industriale fantasma in una zona agricola di prima categoria; sede della Comunità Montana un esempio da non imitare; pista non ciclabile sul viale di San Francesco. Tutto ciò nel rimpianto di quei bravi maestri muratori del passato...

Prima di avviare altri eco-mostri, in cemento o tufo, su progetti avveniristici riflettiamo a lungo; non ci avventuriamo in demolizioni sognando poli fieristici, cittadelle scolastiche, aree mercatali, senza avere il becco di un quattrino.

La precipitosa demolizione della palestra delle scuole elementari è l'esempio di un'operazione condotta con colpevole irresponsabilità, mentre si propagandava di realizzarne una moderna nel giro di pochi mesi.

Nel periodo elettorale gli uomini politici sono dei soggetti estremamente pericolosi e gli elettori dovrebbero non fidarsi delle promesse, dei programmi; sono acqua fritta per catturare il voto. L'elettore è un pesce - non conta se di acqua dolce o di mare - va pescato con l'esca e se non abbocca all'amo, bisogna far uso della nassa; per i più difficili, diceva lo storico pescatore montellese, Raffaele De Cristofaro, si deve usare il "fregone"... eccezionale il termine scelto da Raffaele che, in un'occasione della presenza della RAI a Montella, ne parlò ai giornalisti, divertiti e preoccupati per le intemperanze verbali di Raffaele.

Ma cerchiamo di capire come sono andate le cose per la palestra.

Costruita nel 1970, su progetto dell'ing. Ricciardelli, supera indenne il sisma del 1980 e risulta utilizzata negli anni a cavallo tra il 1980/1990, da un gruppo sportivo (come afferma Pietro Perrotta in una nota, corredata di foto, su Montella.eu).

Nel 2006 l'ingegnere Ricciardelli attesta che la palestra è agibile, atto depositato presso gli Uffici di Direzione della Scuola. Intorno al 2003/2004 vengono avviati lavori di manutenzione e restauro ai locali della scuola e della predetta palestra in via don Minzoni; in particolare vengono spesi per la palestra circa 100.000 euro. La G.M. nel febbraio 2013 delibera la demolizione della palestra, e la sua *riqualificazione* (!?). L'ing. Ricciardelli junior predispone un progetto di ricostruzione della palestra che, per due volte, non viene approvato per una spesa di circa 950.000 euro.

Qualche considerazione: 1) La palestra è stata utilizzata dopo il sisma del 1980 per lunghi periodi, dunque non presentava segni accertati di pericolosità; 2) ancora nel 2006 l'ingegnere responsabile del progetto rilasciava certificato di agibilità; 3) in data successiva, su richiesta del Comune dichiarava che i plinti di fondazione non erano collegati in quanto

al tempo della progettazione non vigevano le norme antisismiche in questa zona.

A parte la normativa, sembra davvero strano che pareti alte cinque metri venissero poggiate direttamente sul terreno; c'è da credere che in ogni caso delle travi in cemento armato si dovettero certamente progettare e realizzare per poggiarvi sopra le pareti! Solo così si può spiegare come la struttura poté sopportare le sollecitazioni del sisma del 1980 tanto da essere utilizzata negli anni successivi come testimonianza le foto che si riportano a corredo di queste riflessioni.

Non si può fare a meno di rilevare che l'Amministrazione ha avuto un comportamento contraddittorio disponendo il restauro dell'immobile e dopo qualche anno la sua demolizione. Comunque per il restauro si sono spesi, come detto, 100.000 euro ed altre migliaia di euro sono stati spesi per la demolizione, come da progetto approvato dalla G. C. con delibera n. 36 del 6/2/2014. Dunque, la *Giunta del fare* ha sperperato un bel po' di euro più che sufficienti per mettere in sicurezza un bene di proprietà del Comune. Una cosa è certa: gli alunni della scuola elementare non hanno più una palestra e ciò per quanti anni? Dove sono i fondi per la fantomatica "Cittadella scolastica"?

Sorge spontanea una domanda: la demolizione di un bene pubblico può essere decisa degli amministratori con una semplice delibera di Giunta? Non esiste una stringente normativa regionale o nazionale da rispettare? Questa demolizione lascia molto perplesso il cittadino comune.

Si è demolito un bene che poteva benissimo essere messo a norma con il collegamento dei plinti e altri interventi di gran lunga meno costosi della ricostruzione. La palestra poteva essere facilmente scalzata dall'esterno con mezzi meccanici, portando in evidenza i plinti. Un esempio è costituito dai lavori eseguiti alla palestra annessa alla scuola media su progetto e interventi gestiti dal Comune.

Una spesa molto contenuta, come sa bene l'ing. HC Capone e i vari tecnici comunali, tanti, che sistematicamente vengono accantonati e, per materie di loro competenza, si fa ricorso a tecnici esterni! Basta guardare le tabelle di affidamento di lavori. Una per tutte: quella relativa ai lavori lungo il viale di San Francesco, nella quale, peraltro, si fa rilevare che non è indicata né la base d'asta, né il ribasso e il costo dell'opera! Dunque, quell'*opera magna* vede

interessati nove tecnici: ing. Carmine De Simone responsabile del procedimento; come progettisti: architetti Anna Scala, Giorgio Esposito, Barbara Picone, Gaetana Laezza, Rosaria Marena; consulenti: arch. Luigi Picone, ing. Cesare Gardini, dott. Maria Gabriella Errico. Inizio dei lavori 15/1/2013, fine 20/10/2013; siamo a settembre 2014 e l'opera è ancora in alto mare. La sapienza dei detti antichi ci soccorre anche in questo caso: *Addó ciendo alli candano non face mai juorno*.

Ma ci dica, una volta per sempre, il sig. Sindaco, che poi è anche un tecnico, perché, pur disponendo il Comune di un architetto, tre ingegneri, cinque geometri si fa ricorso a soggetti esterni? Se hanno quei titoli li hanno conseguiti dopo regolari corsi di studi, non con l'acquisto da una bancarella con pochi spiccioli e, quindi, perché non dare loro il dovuto riconoscimento?

Ammettiamo che domani, fra quindici giorni, diciamo entro questo scorcio di anno si avviino i lavori per una nuova palestra o anche della cittadella, quanti anni sono necessari perché gli alunni ne possano disporre?

Guardiamo alle opere in corso... abbiamo citato i lavori lungo il viale di San Francesco, qualcosa che poteva essere realizzato in pochi mesi e, invece, sono passati quasi due anni. E che dire di quel cumulo di blocchi di tufo accatastati alla men peggio, noto come palazzo comunale o palazzo Mazzoleni?

Dunque, occorrono anni e, frattanto, la palestra che poteva essere ancora utile per le attività degli alunni è stata precipitosamente demolita. Perché tanta fretta? Quale messaggio gli amministratori intendevano trasmettere? Forse dare l'impressione dell'inizio delle demolizioni per realizzare gli undicimila metri quadrati di superficie della piazza don Minzoni? Ma quale piazza, se poi nel PUC si prevede il 60% per edilizia residenziale e il 40% per uffici e negozi? Quali reconditi fini ruotano intorno alla programmata demolizione? Si auspica l'arrivo di facoltosi acquirenti forestieri?

In uno Stato che non è il nostro, una tale demolizione sarebbe stata sanzionata o mandando a casa i responsabili o addebitandogli tutte le spese. Ecco perché in Italia siamo allo sbando, perché nessuno paga per gli errori... Se ne parla per i magistrati ed è un bene, ma si agisca a 360 gradi, senza esclusioni per nessuno.







Torneo "Topolino" 1982



PRIMO PIANO SU MONTELLA



1984/1985 ↑

↓ 1989/1990





C.S. Nettuno 2006/2007 ↑

↓ ACCA Nettuno 2010



PRIMO PIANO SU MONTELLA



11 giugno 2014





1985/86 "Nettuno" Under 16



1990/91 "Nettuno" Divisione maschile

In ricordo di Salva

Il 28 maggio 2014 è venuta a mancare la professoressa Salvatrice Montagna. Madre e moglie, premurosa ed esemplare, educatrice seducente, amica e collega, ammirevole e generosa. Unica e insostituibile per l'affetto che elargiva, l'attenzione che prestava. Nel suo vivere ha scritto una storia con la sincerità e la lealtà nei confronti di tutti, impreziosendo le relazioni umane con uno stile distinto, elegante e... soprattutto luminoso. Splendente di una luce solare che irradiava continuamente ed in ogni circostanza.

Professoressa amata e rispettata da tutti gli alunni, ammirata e ben voluta dai colleghi per le sue peculiari doti umane e professionali. Ha profuso ogni impegno, anche oltre il dovuto nella scuola, unicamente per il legame profondo con gli alunni, la passione per il suo lavoro ed il piacere di rendere un servizio nel settore educativo per la formazione delle giovani generazioni.

Profondo il suo legame con la famiglia, ha affrontato con dignità e coraggio le prove della vita; con classe e stile ha vissuto ogni attimo della sua vita, considerandolo parte dell'eternità e quindi prezioso e unico... di emozioni; di attenzioni alle persone di premure per la sua famiglia di impegno per la sua vocazione, la scuola quella viva, vissuta, palpitante e gioiosa; per la sua missione alla famiglia così ardentemente desiderata e considerata per il suo piacere di stare con le persone.

Riportiamo di seguito pensieri ed emozioni degli alunni e dei colleghi che hanno beneficiato del suo affetto, della sua collaborazione e della "sua capacità di trovare il lato positivo delle cose". Tutti pongono in evidenza il suo particolare desiderio di vivere intensamente, con pensieri e sentimenti rassicuranti, pur nelle difficoltà ed affrontando le difficili prove della malattia. Amici e colleghi non hanno fatto mancare vicinanza e solidarietà attiva soprattutto nei momenti della prova, della sofferenza, rimanendo affascinati dal suo coraggio che ha mostrato in ogni circostanza "coraggio e fermezza d'animo". I colleghi poi sottolineano che ha insegnato... "una lingua che servirà nella vita e per il lavoro", evidenziando, in tal modo, il suo raffinato stile educativo, la sua capacità



di essere professionista dell'istruzione e modello esemplare di vita. Viene definita "amica vera che traboccava bellezza, umanità e gioia". Qualità che chiunque, percepiva ed apprezzava frequentandola, e che contraddistinguono una persona Bella, nel senso estetico ed etico; umana nel quotidiano sentire ed agire, gioiosa nell'evidente splendore della sua persona. Riportiamo, come detto, anche i pensieri che le hanno rivolto i suoi alunni. Tutti affascinati dalla sua dolcezza e delicatezza, riconoscendo in lei un affettuoso ancoraggio, un "sole che brillava in ogni momento". Per qualcuno "sono bastati pochi mesi insieme", perchè la professoressa Salvatrice divenisse guida e sostegno... una mamma, poichè "era pronta ad ascoltare le incertezze e le difficoltà" dei ragazzi. La prof. Salvatrice un pò per tutti i

ragazzi era “una luminosa stella” che illumina le nostre giornate... e la sera, noi, volgendo lo sguardo al firmamento, potremo beneficiare ancora della sua luce...

Al suo amato sposo Fernando ed ai suoi carissimi figli Michela e Gaetano rinnoviamo il profondo cordoglio del mondo della scuola e riaffermiamo la nostra ammirazione per la collega Salvatrice la cui storia rappresenta un encomiabile inno alla vita, sulle note di un’infinita dolcezza.

Damiano Rino De Stefano

1) Cara Professoressa,

sono stata con voi per poco tempo ma mi sono subito affezionata alla vostra persona dolce e sensibile. Per me siete stata un’ottima professoressa ma soprattutto una mamma e una amica. Eravate sempre pronta a consolarci con la vostra voce armoniosa, e a renderci buoni con la vostra parolina magica “stelline”. Noi eravamo le vostre stelline ma voi eravate il nostro sole; un sole splendente, che brillava per noi in ogni momento. Oggi queste stelline resteranno sempre vive e si illumineranno ogni volta che il nostro pensiero sia rivolto a voi.

Prof...

Vi voglio ricordare forte e con il sorriso sul viso... non schiacciata dalla malattia!

T. D.S

2) Ogni lettera scritta è una lacrima che scende sul mio viso cercando di ricordare ogni suo sorriso... Addio Prof.

3) Cara Professoressa,

Noi siamo stati pochi mesi insieme, ma anche se il tempo trascorso con voi è stato poco, siete stata brava a farci capire che nella vita bisogna essere sempre coraggiosi, combattivi, per poter affrontare tutte le avversità che si presentano nel percorso della nostra vita. Per noi siete stata non solo un’ insegnante, ma qualcosa di più, una MAMMA. Poiché eravate sempre pronta ad ascoltare i nostri problemi, le nostre incertezze e difficoltà. E voi li a indicarci sempre ciò che dovevamo fare e come comportarci.

4) Cara Professoressa,

Voi resterete sempre nei nostri cuori e saremo

sempre le vostre stelline. Il vostro sorriso ed il vostro accento inglese non lo dimenticheremo mai. Nel cielo sarete la stella più luminosa e un punto di riferimento per i vostri cari alunni. Eravate la luce che illuminava le nostre giornate spesso grigie e confusionarie. Ci mancherete fisicamente, però, il vuoto, sarà colmato dalla consapevolezza che sarete sempre vicina.

5) Cara Salva,

chi come noi ha avuto la fortuna di conoscerti, non ti ha mai considerata come una collega di lavoro, ma sempre come un’amica. Ha potuto beneficiare della tua serenità d’animo, della capacità di trovare il lato positivo delle cose, anche quando sembrava davvero difficile. Durante gli anni della malattia abbiamo combattuto con te, al tuo fianco, affascinati dal tuo coraggio, dalla tua fermezza d’animo.

Tra i banchi di scuola, della tua scuola, lasci un ricordo di competenza e disponibilità, di un sorriso solare che spingeva gli alunni a superare paure e timidezze. A loro hai insegnato una lingua che servirà nella vita e per il lavoro, a noi, amici e colleghi, invece, hai sempre insegnato il linguaggio della lealtà, dell’umiltà e anche della capacità di sdrammatizzare i problemi con ironia. Bastava uno sguardo per intendersi, per alleggerire qualsiasi contesto.

Uno sguardo soltanto per capire che insegnare è sempre e comunque una missione. Ma una missione da portare avanti con il sorriso sulle labbra, mettendosi in discussione e conservando un’unica certezza: l’amore fraterno per gli altri.

Come vedi facciamo a gara ad accaparrarci il diritto di essere tuoi amici. Noi, la tua scuola, non vogliamo essere secondi. Siamo tutti qui perchè ci hai amato, uno per uno, senza distinzione di ruolo e di età. E con te non siamo stati mai soli.

Non sappiamo perchè il Signore abbia disposto questo piano. Abbiamo cercato di forzare la Sua mano, per tenerti ancora qui con noi. Ma sappiamo che ci sei ancora, che ora la tua dolcezza rinfranca il Paradiso e ci assiste dall’alto, mentre non possiamo fare a meno di sentirci orfani.

Sei stata una donna unica, collega attenta e sensibile, un’amica vera, che traboccava bellezza, umanità e gioia. Siamo certi che continuerai sempre ad esserlo e, da lassù, continuerai a farci sentire meno soli.

I colleghi



Conoscerti ed amarti sono stati un dono ed un privilegio, per Tutti noi.

Il tuo sorriso birichino, le coraggiose lefferenze con le quali hai affrontato la vita, SEMPRE, il amore assoluto per le tue famiglie, la presenza costante e discreta nelle vite dei tuoi amici, il sogno reclinato di offrire ai tuoi allievi ogni volta orizzonti nuovi e stimolanti, hanno fatto sì che una parte dei nostri cuori ti apparterrà per sempre.

Sono certa che la luce delle Tue stelle, insieme ai RICORDI, sarà una guida, silenziosa ma rassicurante, per il nostro cammino di vite. Credo SALVA, ti vogliamo tanto bene.

Carumela

08-06-2014

Un'amicizia speciale

S. E. Mons. Gastone Mojaisky Perrelli

dell'ing. Salvatore Fierro

I miei rapporti con S.E. Mons. Gastone Mojaisky - Perrelli iniziarono, per motivi professionali, negli anni Sessanta, quando Egli era arcivescovo-vescovo di Nusco e mi affidò l'incarico di progettare le case canoniche di Cassano Irpino, Ponteromito, Castelfranci, della parrocchia di S. Michele in Sorbo di Montella e della parrocchia di S. Lucia in Montella.

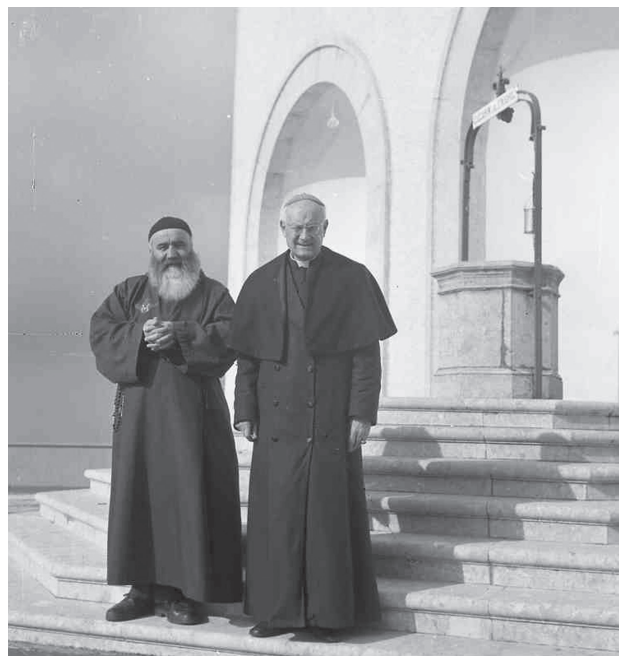
La realizzazione delle case canoniche ed annesso opere pastorali era finanziata dallo Stato al rustico ai sensi della legge n. 18. Con lo stesso finanziamento furono realizzate, sempre su mio progetto, le chiesette rurali di Campo di Nusco e di Canale di Montemarano.

I rapporti non si limitarono soltanto all'ambito professionale, ma si trasformarono presto in una intensa amicizia personale e familiare. Monsignor Mojaisky ha cresimato tutti i miei tre figli ed ha benedetto le nozze d'argento mie e di mia moglie Elena nel 1982 celebrate a Verteglia nel ristorante "La Faia".

La sua fiducia in me arrivava fino a concedermi la stesura di documenti amministrativi importanti. Quando fu nominato anche Vescovo di Conza, S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia mi affidò l'incarico di progettazione anche delle case canoniche di Conza della Campania, Bisaccia, Monteverde e Senerchia.

Egli aveva un gusto squisito e mi fece restaurare da Mastro Simpatico, falegname che lavorava nel Seminario di Nusco, alcuni mobili antichi molto belli, che conservo con grande cura. Restaurò con grande competenza ed ottimo gusto architettonico l'intero Seminario di Nusco, sia nelle strutture murarie che nell'arredamento, facendogli riacquistare l'antico splendore.

Mi era vicino anche nella mia attività di docente ed era una sua simpatica consuetudine di partecipare ogni anno al Precetto Pasquale dell'Istituto Professionale, che io dirigevo, che celebravamo sull'altipiano di Verteglia. Dopo la celebrazione della cerimonia eucaristica all'aperto sotto l'ombra dei maestosi faggi dei nostri boschi, effettuavamo delle meravigliose escursioni verso i luoghi più suggestivi



dei monti Picentini: Candaloni, Acque Nere, la Foa, Terminio, Ischia. Naturalmente la giornata si concludeva con l'immane pranzo consumato insieme a tutto il corpo scolastico.

Quando assunse la Rettoria del Santuario del SS. Salvatore di Montella, che resse per molti decenni, i nostri rapporti si intensificarono, essendo anche io in quel periodo membro del Comitato. La Sua opera di rettore fu svolta con totale dedizione e non pochi sacrifici: Egli risiedeva continuamente sul Santuario, molto spesso solo, specialmente da quando andò via Fra' Pietro, che per qualche anno gli fece compagnia.

Sotto la sua guida, ricca di un gusto architettonico squisito, e su mia progettazione, gratuita come sempre, furono realizzate sul Santuario, molte opere di miglioramento e di abbellimento. Una in particolare fu molto opportuna: la ristrutturazione della Chiesa in preparazione delle celebrazioni per il secondo centenario degli avvenimenti miracolosi del 1779 accaduti sul sacro monte.

Su progetto dell'arch. Mario Zampino, allora soprintendente per i beni architettonici ed artistici della Campania e sotto la direzione mia e di mio

fratello Attilio, oltre al rifacimento della facciata anteriore della Chiesa, fu ripristinata completamente la copertura della stessa, sostituendo il tetto con strutture in legno, con solai del tipo misto in laterizi e cemento armato, saldamente ancorati a robusti cordoli in cemento armato. Questo intervento fu providenziale, perché garantì la resistenza delle strutture della Chiesa alle gravi sollecitazioni del terribile terremoto del 23 novembre 1980, che devastò l'intera Irpinia. Il complesso del Santuario ricevette lievi danni in conseguenza dei numerosi lavori di ristrutturazione eseguiti negli anni precedenti: in loro mancanza le conseguenze del terremoto per il Santuario sarebbero state catastrofiche.

Monsignor Mojaisky, al momento del sisma, stava recitando il breviario dietro l'altare della Chiesa, sotto il trono che ospita la sacra effigie del SS. Salvatore. Il trono ha una pesante cupola in marmo, sorretta da sei colonne in marmo. Le sollecitazioni del terremoto causarono soltanto lo spostamento della cupola sulle colonne per circa sei centimetri. Esse ressero miracolosamente evitando un crollo che avrebbe certamente travolto l'Arcivescovo in preghiera ai piedi del trono.

La permanenza dell'Arcivescovo sul Santuario si è protratta fino a che le sue condizioni di salute



l'hanno consentito. Anche quando la rettoria del Santuario fu affidata al rev.do D. Egidio De Simone, Mons. Mojaisky ha continuato la sua opera meritoria sul Santuario, trasferendosi a partire dalla fine del mese di giugno e fino alla fine di settembre da Napoli, dove risiedeva presso un istituto religioso durante i rimanenti mesi. Soltanto l'aggravarsi delle Sue condizioni di salute, negli ultimi tempi l'hanno tenuto lontano dal Santuario, che tanto amava.

Mi piace ricordare la sua sollecitudine pastorale, che lo portava a partecipare sempre alle cerimonie serali di chiusura delle missioni campestri che Padre Silvio Stolfi, del convento di S. Francesco a Folloni di Montella, compiva durante tutto l'anno nelle contrade rurali dell'Alta Irpinia. Di ciò sono buon testimone, perché spesso accompagnavo Padre Silvio, al quale mi legava una fraterna amicizia.

La figura di S.E. Mons. Gastone Mojaisky Perrelli resterà scolpita nel mio cuore per la sua signorilità, la sua bontà e la sua amicizia, che sempre ha dimostrata nei miei confronti per oltre un cinquantennio, così come era sua consuetudine nei confronti di tutti i fedeli che a lui si rivolgevano per un aiuto od un consiglio, sicuri di una benevola sollecitudine, che gli ha fatto conquistare il grato ricordo nell'animo di tutti i montellesi.



Ricordiamo chi ci ha preceduto

di Carmine Pascale

Nei primi mesi di quest'anno sono venuti a mancare diverse persone da noi ben volute e credo che sia cosa buona non dimenticarle dedicando loro poche righe.

Prima fra tutti voglio ricordare la professoressa Salvatrice Montagna-Savino, una donna affettuosa, socievole che aveva un sorriso per tutti.

Se ne è andato, ancora il caro Umberto Capone, uno degli ultimi eroici combattenti della Seconda guerra mondiale.

Sono stato toccato nei miei affetti con la morte della mia cara zia suor Adalgisa (Rosina Pascale), figlia di Carmine e Cantillo Rosaria. Vesti l'abito francescano nel lontano 1940, seguendo le orme del Santo di Assisi, lavorando in varie città italiane. Sempre disponibile, allegra, è stata al servizio



Suor Adalgisa Pascale
dell'Ordine Stigmatine Francescane

* 24 gennaio 1920

† 1 luglio 2014

dell'Istituto per 74 anni, fedele alla parola data davanti a Dio e agli uomini.

Per quanto io sappia vi è ancora qualche monzese nelle case di questo venerabile ordine religioso (*Povere figlie delle Sacre Stimmate di San Francesco d'Assisi*), che ho avuto anche la fortuna di visitare, in varie parti d'Italia, essendo il nipote più anziano di suor Adalgisa.

Un pensiero affettuoso e riconoscente va anche all'insegnante Domenico Cozzolino che ha insegnato tante cose ai suoi scolari, aprendoli al futuro della loro vita.

Concludo con le parole dei nostri vecchi: "Lo Signore si piglia sembe li buoni e romane li cattivi!"

Rinaldo d'Aquino - rimatore "montellese" del '200 -

Parte seconda: la fortuna e l'arte *

di Mario Garofalo

Tra i rimatori della scuola siciliana Rinaldo d'Aquino è forse quello che, a diversità degli altri la cui poesia priva di connotati individuali si confonde nella uniformità e tipicità della produzione letteraria della scuola, può vantare una sua fortuna critica maggiormente duratura, sia pure alterna di esiti diversi o addirittura opposti: di consenso o di ripudio del gusto. Le ragioni dell'interesse da parte della storiografia critica vanno ricercate nel carattere, a dir così, rappresentativo della sua lirica che della scuola accoglie la gamma varia di temi e di figure; in quel bifrontismo della sua disponibilità stilistica che nel mentre si cimenta nell'esercizio aulico ed altamente retorico pur non disdegna i modi apparentemente più dimessi di una espressione popolareggiante.

Segno di rilievo di questa fortuna è già la presenza costante delle sue rime nelle antiche sillogi e nelle antologie delle epoche successive⁴⁷. Ma il primo apprezzamento autorevole di Rinaldo si riscontra nell'Alighieri, il quale nel *De vulgari eloquentia*, dopo averlo annoverato tra gli uomini più illustri degli Apuli⁴⁸, ne cita il primo verso di una canzone come esempio di espressione elegante e raffinata:

Sed quamvis terrigene Apuli loquantur obscene communitur, prefulgentes corum quidam polite loculi sunt, vocabula curialiora in suis cantionibus compilantes, ut manifeste apparet eorum dicta perspicientibus, ut puta:

*Per fino amore vo si letamente*⁴⁹

Lo stesso verso è menzionato più avanti come *carmen endecasillabum*⁵⁰. Dante, che giudicava da una prospettiva storico-letteraria a lui contemporanea e che era quella della formale squisitezza raggiunta dalla esperienza stilnovistica, considerava la lingua dei siciliani "prefulgentes" artisticamente la più vicina al suo ideale di volgare illustre, aspirante alla aulicità e alla curialità⁵¹, né si rendeva conto che quella veste linguistica, pur nobilitata con una sapiente depurazione di scorie idiomatiche e municipali, era stata accuratamente "risciacquata in Arno", giacché egli leggeva i testi come li leggiamo noi, cioè largamente rimaneggiati dai menanti toscani del sec. XIII.

L'Alighieri, in verità, nel suo trattato non ha impostato il problema della poesia siciliana in maniera propriamente critica, e tuttavia il suo giudizio ha finito con l'aprire la via ad un certo filone interpretativo che, per quanto riguarda il d'Aquino, ha insistito, facendo ricorso al supporto filologico, sul carattere estremamente culto, retoricamente scaltrito delle sue rime, arrivando a negargli, senza possibilità di appello, la qualifica di "poeta vero".

Agli antipodi di tale valutazione la critica romantica, sulla base del "lamento" per la partenza del crociato decantò in Rinaldo il poeta della struggente immediata passione d'amore, non avvertendo il convenzionalismo e la letterarietà di quella situazione poetica. Così ad es., ne scrisse Francesco De Sanctis:

* La Parte Prima, su l'identificazione biografica e la patria del rimatore, è stata pubblicata in "Il Monte", A. IX, n. 3 luglio - settembre 2012.

47. Cfr. le più antiche edizioni a stampa, come quelle di L. ALLACCI (Napoli 1661), di M. CRESCIMBENI (Venezia 1780), di U. LAMPREDI - L. VALERIANI (Firenze 1816) e di F. ANDREOLA (Venezia 1819).

48. Gli Apuli, al tempo di Dante, erano i meridionali della Penisola confinanti con i Romani e i Marchiani. Cfr. la voce "Apulia" (curata da P. V. MENGALDO) in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1984, pp. 337-38.

49. DANTE ALIGHIERI, *De Vulgari Eloquentia*, Libro I, cap. XII, 8. La lezione "letamente", riportata da Dante, non trova riscontro nella tradizione manoscritta.

50. *Ivi*, L. II, cap V, 4.

51. Su Dante e i Siciliani cfr. soprattutto M. MARTI, *Con Dante fra i poeti del suo secolo*, Lecce 1966, pp. 9-28.

Sentimenti gentili e affettuosi sono qui espressi in lingua schietta e di un pretto stampo italiano, con semplicità e varietà di stile, con melodia soave [...]. L'amante che prega e chiede amore, l'innamorata che lamenta la lontananza dell'amato o che teme di essere abbandonata, le punture e le gioie dell'amore, sono i temi semplici de' canti popolari, la prima effusione del cuore messo in agitazione dall'amore. E queste poesie come le più semplici e spontanee, sono anche le più affettuose e le più sincere. Sono le prime impressioni, sentimenti giovani e nuovi, poetici per se stessi, non ancora analizzati e raffinati⁵².

Arte popolare e realistica, dunque, per la critica romantica, la cui estetica, conforme al gusto di quell'età, si fondava sul pregiudizio discriminatorio fra il *poetico*, ravvisato nel sentimentale, nell'immediato, nel passionale, e l'*impoetico*, corrispondente invece all'artificioso, al riflesso, all'astratto.

Sulla falsariga romantica si mosse sostanzialmente anche la critica erudito-positivista⁵³ il cui apporto costruttivo va invece ricercato nel reperimento meticoloso di numerosi documenti intorno al d'Aquino (ma utili anche per la storia socio-politica dell'epoca fredericiana), e nei tentativi di ricostruzione biografica del rimatore.

Nettamente superata è oggi l'impostazione valutativa ottocentesca, dopo che gli studi filologici, con la messa a punto di importanti edizioni critiche dei testi⁵⁴ sono intervenuti in questi ultimi decenni a ridimensionare notevolmente il presunto tono popolareggiante del piccolo canzoniere di Rinaldo e a mettere in luce quanto in esso sia di intellettualistico, di "scolastico", di dotto; offrendoci così un modulo di lettura certamente più valido dal lato

scientifico rispetto al passato, seppure insufficiente per la comprensione integralmente storicistica della sua arte e quindi del fenomeno letterario della scuola siciliana.

Severo oltremodo sembra essere il giudizio del Contini, maestro della critica stilistica, che proponendo la rilettura della canzone *Per fino amore vao si allegramente*, già menzionata da Dante, come specchio delle qualità artistiche del d'Aquino, non solo esclude l'ipotesi di qualsiasi componente o fattura di tipo popolareggiante insita nei componimenti rinaldiani, ma fa del nostro poeta, tutto sommato, un mediocre pedissequo imitatore della maniera provenzale del rimare nei contenuti e nella ricerca formale, sempre elaboratissima negli schemi metrici: "rimatore retoricamente accurato" e niente di più⁵⁵!

Forse più nel giusto è A. E. Quaglio, anch'egli dell'indirizzo filologico, il quale, pur riconfermando fondamentalmente il giudizio continiano, non nega a Rinaldo un personale impegno che mira a contenere "il tema popolareggiante sul piano di un'espressività elementare di stile, di lessico e di ritmo"⁵⁶: un impegno, cioè, prettamente stilistico, comunque incapace di approdi realistici.

Certo non si può dire che il repertorio tematico della poesia di Rinaldo, nei contenuti e nelle forme, abbia tratti spiccatamente originali. Esso ricalca in maniera piuttosto ortodossa i modi del poetare della lirica occitanica⁵⁷. La poetica è tutta basata sulla concezione cortese del *fino amore*, del vassallaggio amoroso che si atteggia nella servitù dell'umile e leale amatore verso l'altera e fredda *madonna*:

52. F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, I, Torino, 1971, pp.10-11.

53. Valgano qui i soli esempi del Bartoli, il quale considerò la poesia di Rinaldo come particolarmente rappresentativa di quell'arte popolare, dotata di una fisionomia schiettamente "italiana" che il critico individuava come uno dei filoni originali delle lettere italiane (cfr. A. BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano 1880, e *Storia della letteratura italiana*, tomo II, Firenze 1879); e del Gaspari, il quale notava nella poesia rinaldiana come "Madonna scende dalla sua altezza astratta, mostra una volta essa stessa vita e movimento, parla, piange, prega, ci fa gettare uno sguardo nell'intimo suo"; e come "la forma esteriore, il verso breve, agile, la struttura semplicissima della strofa, mostra già l'avvicinamento alla poesia popolare" (cfr. A. GASPARY, *Storia della letteratura italiana*, I, Torino 1887, pp. 62-63).

54. Cfr. le seguenti edd.: O. J. TALLGREN, *Les poésies de Rinald d'Aquino rimeur de l'école sicilienne du XII siècle*, in "Mémoires de la Société Neophilologique de Helsingfors", VI, 1917, pp. 175-300; M. VITALE, *Poeti della prima scuola*, cit. pp. 196-225; B. PANVINI, *Le rime della scuola siciliana*, I, Firenze 1962, pp. 93-118.

Va anche segnalata una edizione critica delle rime daquiniane approntata da F. Scandone, solo in piccola parte edita per cura di A. Marinari in *Francesco Scandone. Studi e ricordi*, a cura di A. MARINARI-M. GAROFALO, Montella 1971, pp. 191-258.

55. Cfr. G. CONTINI, *Op. cit.* I, pp. 111-118. Lo stesso critico non fa figurare alcun componimento di R. d'Aquino nella sua raccolta antologica di testi *Letteratura delle origini*, Firenze 1968.

56. A. E. QUAGLIO, *I poeti della Magna Curia*, in *Letteratura italiana*, diretta da C. MUSCETTA, I, I, Bari 1970, p. 214.

57. Sui temi e le figure della lirica di R. d'Aquino utilmente cfr. W. PAGANI, *Repertorio tematico della scuola poetica siciliana*, Bari 1968, passim.

*In balia e in servimento
son stato e voglio stare
tutta la mia vita d'Amor co' leanza,
poi che per uno cento
m'ha saputo amendare
lo mal ch'eo agio avuto e la pesanza,
ch'a tal m'ha dato, che non si poria
trovare, quando fosse ben tentato,
una sì bella con tanta valenza,
onde m'agenzia
per zò ch'i' l'amo tanto finemente,
ch'al mio parvente
il non poria d'affanno esser gravato
poi di bon cor tal donna serveria.*

(Venuto m'è in talento, vv. 29-42)

Un sentimento, quello dell'amore, di cui Rinaldo con sottili disquisizioni e tipizzate immagini detta il codice convenzionale, con un linguaggio stilizzato e rarefatto, ma che tuttavia il poeta sa padroneggiare con artigianale sapienza, riuscendo a infondere nei versi una elegante levità musicale, pur nel "difficile" tecnicismo metrico di derivazione provenzale⁵⁸:

*In gioi' mi tegno tutta la mia pena
E còntolami in gran bonaventura;
come Parisi quando amav'Alena,
così faccio, membrando per ogn'ura.
Non cura – lo meo cor s'ha pene,
membrando gioi' che vene,
quanto più dole ed ell'ave dura.*

(In gioi' mi tegno tutta la mia pena, vv. 1-7)

Il tratto distintivo del breve canzoniere del d'Aquino è da ricercare, più che nell'insieme, in isolati stilemi e motivi, in cui si crea un equilibrio, tonale e lessicale, tra il manieristico, il convenzionale e l'immediato, il popolareggiante, come in questi versi la cui eco non sarà difficile risentire in una celebre "pastorella" cavalcantiana:

*Quando l'aloda intendo
e rusignuol vernare*

*d'amor lo cor m'afina,
e maggiormente intendo
ch'è legno d'altr'affare
chè d'arder no rifina.
Vedendo quell'ombrina – del fresco bosco,
ben conosco ca cortamente
sarà gaudente – l'amor che mi china.
.....
ma il tempo mi 'namura
e fami star pensata
d'aver mercè ormai
d'un fante che m'adura;
.....*

(Ormai quando flore, vv. 19-27, 30-34)

o come in questo sonetto, così simigliante a certi anonimi componimenti popolari del '200:

*Un oseletto che canta d'amore
sento la notte far sì dulzi versi,
che' me fa mover un'aqua dal core
e ven a gli ogli, né po' ritenersi*

*che no sparga fora cum tal furore,
che di corrente vena par che versi;
et i' pensando che cosa è l'amore,
si zeto fora sospiri diversi.*

*Considerando la vita amorosa
di l'oseletto che cantar no fina,
la mia gravosa pena porto in pace:*

*fera possanza ne l'amor reposa,
ch'ogn'amadore la dotta ed inclina,
e dona canto e planto a cui li place.*

Ma un'arte, quella del d'Aquino, pur sempre culta e dotta, nella cui monocorde tematica è preclusa la via a quel *realismo*, e a quella *popolarità* tanto esaltati dai romantici: persino nel famoso "lamento", dove se mai il motivo popolare scade degradando nell'immediatezza dello sfogo si cristallizza nell'"angusta fantasia" ed in un "procedere trito e smagliato"⁵⁹; e dove anche il lessico risulta tutt'altro che semplice e

58. Per una puntuale ed accuratissima analisi delle strutture metriche della lirica siciliana è d'obbligo ricorrere a R. ANTONELLI, *Repertorio metrico della scuola poetica siciliana*, Centro di studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1984.

59. A. E. QUAGLIO, *op. cit.* p. 214.

piano, disseminato com'è di "scogli" e di angustiose *cruces filologiche*⁶⁰.

Questo perché una letteratura autenticamente popolare presuppone tra arte e società, tra scrittore e pubblico quel rapporto *interpretativo, espressivo e comunicativo* che non è configurabile nell'ambito della scuola siciliana. Si può affermare anzi che proprio i poeti della Magna Curia, ristretta ed elitaria classe di intellettuali legati ad un mondo, quello della corte, anch'esso fortemente aristocratico, per primi operarono quel divorzio tra letteratura e realtà che rimarrà come costante di fondo di tutta la nostra storia letteraria.

"Se i poeti italiani - ha osservato il Salinari - avessero voluto esprimere, come molti pretendono, un contenuto immediato e umano, se avessero voluto accostarsi alle libere fonti del sentimento popolare, non avrebbero trovato neppure le parole necessarie per balbettare"⁶¹. Per altro il "rifiuto" dei poeti siciliani di calarsi nella drammatica realtà della loro epoca e quindi il carattere non "militante" della loro arte, diversa in questo da quella occitanica e dalle esperienze poetiche dell'Italia settentrionale, perfet-

tamente rientrava nel dirigistico ed innovatore progetto di autonomia e di prestigio dell'imperatore che sottraendo all'*ars poetandi* dei rimatori di corte ogni contenuto politico-sociale mirava a dotare lo stato di uno strumento, come quello di una letteratura in lingua volgare, che lo potesse individuare come sovrano e antagonista rispetto all'altra grande istituzione italiana, la Chiesa⁶². Ed emblematica, sotto questo aspetto, appare proprio la canzone del d'Aquino *Già mai non mi conforto*, che di un fatto storico di così grande portata e coinvolgimento sociale, come una crociata, coglie soltanto il riflesso intimistico e privato prodotto in un cuore femminile, lasciando in ombra persino il vasto significato religioso dell'avvenimento: la fede religiosa è anzi vista in una sua negativa funzione contraddittoria e "disviante" (*La croce salva la gente/e me face disviare*).

Perciò la poesia di Rinaldo conserva il sapore e il fascino dei delicati fiori serbati in una serra, ove le passioni terrestri, i miti e semplici sentimenti umani, le urgenze della realtà storica non hanno eco e tutt'al più sono chiamati a rivivere una vita irreale, asettica, quasi disanimata.

60. Cfr. F. UGOLINI, *Rinaldo d'Aquino "Già ma' i' non mi conforto"*, in "Filologia Romanza", I, 1954, pp. 30-50.

61. C. SALINARI, *La poesia lirica del Duecento*, Torino 1968, p. 15.

62. Su questi aspetti dell'arte dei rimatori siciliani e del suo rapporto con la politica imperiale, son da confrontare gli studi più recenti sulla scuola siciliana e specialmente R. ANTONELLI, *Seminario romanzo*, Roma 1979; M. L. MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena 1984; A. VARVARO, *Il regno normanno-svevo*, in *Letteratura italiana - Storia e Geografia* - diretta da A. ASOR ROSA, I, Torino 1987, pp. 79-99.

* * *

Nota al testo

Il corpus poetico di Rinaldo d'Aquino, di attribuzione sicura, consta di undici componimenti, nove canzoni e due sonetti. Per altre due canzoni, Guiderdone aspetto avire e In un gravoso affano (probabilmente da ascrivere alla produzione del notaro Jacopo da Lentini) c'è discordanza attributiva nella tradizione manoscritta. Per il testo ci siamo attenuti all'edizione di B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, I, cit., che per una più rigorosa metodologia filologica si avvantaggia sia su quella del Vitale che su quella, ormai superata e non esente da errori, del Tallgren. Per la sola canzone *Per fino amore vao* si allegramente abbiamo preferito l'edizione continiana (G. Contini, *Poeti del Duecento*, I, cit. pp. 112-114), esemplare per tecnica editoriale (Ivi, II, p. 808).

Siglarlo dei codici che hanno conservato le rime di Rinaldo d'Aquino:

A = Vaticano Latino 3793

A1 = Magliabecchiano II. III, 492

B1 = Laurenziano Rediano 9, sezione fiorentina

Ba = Raccolta Bartoliniana

C = Palatino 418 o Banco Rari 217

D = Chigiano L. VIII. 305

F = Vaticano 3214

K = Ricciardiano 2846

M = Magliabecchiano VII.7.1208

Q = Vaticano Barberino Latino 3953

R = Bolognese Universitario 2448

La Grande Guerra 1915 - 1918

Ricordi di mio padre Gualtiero

a cura di Giovanni Tiretta

Introduzione

L'estate del 1914, cent'anni fa, segnò l'inizio della Prima guerra mondiale, il più grande conflitto mai visto, una carneficina che coinvolse quasi tutti i continenti, gran parte delle Nazioni e dei loro abitanti, cambiandone per sempre il destino. Tante e tali sono state le novità, le implicazioni, le conseguenze di quel conflitto conclusosi nell'autunno 1918 che solo ad un secolo di distanza il mondo sembra uscire dai solchi che produsse.

Quando furono firmati gli armistizi tra i belligeranti, le vittime si contavano a decine di milioni, mentre i sopravvissuti dovettero adattarsi ad un mondo nuovo e fortemente instabile. Crimini e orrori in vasta scala, armi nuove e micidiali, indifferenza per le spaventose perdite militari e civili hanno accomunato quasi tutti i numerosi fronti aperti.

L'Italia entrò in guerra nel 1915, il 24 maggio. Paese povero e impreparato, si trovò presto in trincea per difendere il proprio territorio.

La disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917 fu il momento più difficile, ma la resistenza sulla linea del Piave consentì la riscossa fino alla resa degli austriaci a Vittorio Veneto il 4 novembre. L'entusiasmo per la vittoria durò poco, tanti e tali erano stati i sacrifici imposti al Paese. Un mondo era finito, e la nuova era si presentava assai fosca.

Anche mio padre partecipò a quella guerra e questo "libro" è la trascrizione di un manoscritto che, redatto su un semplice "quadernone" a quadretti, contiene le annotazioni fatte, per l'appunto da mio padre, Gualtiero Tiretta, in ricordo alla sua giovane esperienza di combattente nella Prima Guerra Mondiale, vale a dire a quel grande conflitto che, denominato anche Grande Guerra, coinvolse, tra l'estate del 1914 e la fine del 1918, quasi tutte le grandi potenze mondiali e molte di quelle minori.

Sono, come scrive mio padre, "poveri ricordi di un Ardito, povere idee, dettate dal cuore, dallo spirito e dall'animo battagliero, scritte in un periodo di nostalgia" e desunte da appunti, da note, da raccolte riferite alla Guerra Mondiale.

Sono annotazioni semplici, espresse con uno stile aulico, retorico e tipico dell'epoca; hanno connotazioni autobiografiche dalle quali traspaiono ricordi, sentimenti e ideali molto radicati nella società e nella gioventù del periodo storico di fine '800 ed inizio '900.

La stesura di queste note è stata, nell'originale, vergata a mano e con una tipo calligrafico personalissimo, difficilissimo da interpretare e tale da richiederne la trascrizione in una forma graficamente lineare e di facile lettura. Il lavoro di trascrizione mi ha dunque richiesto non poco impegno, e, soprattutto per l'interpretazione e la trascrizione dei toponimi, mi ha imposto il ricorso a ricerche e verifiche incrociate, l'uso costante della "lente d'ingrandimento", insomma un impegno che ha richiesto tempo e fatica e che alla fine mi offre anche tanta, tanta soddisfazione.

La trascrizione, fatta con caratteri "Gabriola", vuol ricordare il corsivo originale ed è fedelissima all'originale riproducendone l'impianto espositivo così come espresso da mio padre; ad ogni buon conto per renderne comunque piena comprensione, oltre ad alcuni disegni originali, ho aggiunto altri disegni, foto dell'epoca, note esplicative e, in appendice, ho anche aggiunto alcuni capitoli elaborati contestualmente alla stessa mia trascrizione.

Mi corre obbligo infine chiarire che il valore di questo "libro" è essenzialmente affettivo e, nel trascriverlo, il mio intento principale è stato di ricordare mio padre e di salvaguardarne questa sua "testimonianza"

[.....]

Lucca, aprile 2014

PREFAZIONE
dell' autore

Queste povere idee, dettate dal cuore, dallo spirito e dall'animo battagliero, scritte in un periodo di nostalgia, sono venute da appunti, da note-raccolte durante la Guerra Mondiale : XXIV -V- MCMXV = IV - XI - MCMXVII (24 maggio 1915 - 4 novembre 1917) e da carte topografiche dimostranti le posizioni nostre e la sinistra del Piave, attivata a difesa, con reticoli a varie sezioni , appostamenti per mitragliatrici, trincee, appostamenti delle batterie e quali fortificazioni di Uomini Politici , date agli Arditi *.

Queste pagine parlano generalmente e dicono la mia vita vissuta modestamente in guerra.

Non per darle in pasto alla folla – sono troppo povere, troppo meschine – ma esse parlano e dicono brevemente quelle che furono le Fiamme Nere cioè perché può sentire chi nella guerra ha sofferto, chi nella guerra qualcosa ha fatto, chi nella guerra ha conosciuto e parlato più volte con “Miss Morte”, affascinante, bella, meravigliosa madamigella coi capelli color dell'oro, con le pupille color del mare, con le labbra color ciliegia, una fanciulla colta, non frivola, intelligente: Una fanciulla celestiale, tipo quelle descritte dal Da Verona ** o da Pitigrilli *** , nei loro romanzi che inebriano, esaltano il povero cervello della gioventù moderna, che



Soldati nelle trincee

porta talvolta al suicidio. La morte è bella, gloriosa, quando colpisce sul campo di battaglia, per un santo ideale di patria, di dovere.

Pensieri

Chi, di coloro che hanno partecipato, veramente partecipato, alla Guerra Mondiale (24 maggio 1915 – 4 novembre 1918), chi dei sopravvissuti dallo sfacelo, dalla strage, dallo sterminio, da tutto quello che furono tre anni di guerra, snervante, di laceramento, di sofferenze, di sacrifici, per il riscatto delle nostre terre, dai nostri diritti, per la difesa dell'Italia bella, Patria di eroi, non ha ricordi ?

Chi non ha una parola, qualcosa da raccontare, ai familiari, ai figli, ai nipoti, nella quiete patriarcale del focolare domestico, quando gli anni graveranno sul nostro corpo, quando le nostre energie fiere e balde saranno fiaccate?

A chi sfogliando le pagine della futura storia di quella che fu la Guerra Mondiale, non capiterà leggere la fase di una battaglia, alla quale egli forse vi ha preso parte?

A chi non balzerà subito alla mente, in tutti i suoi particolari lo svolgersi di essa, la posizione, molti dei comportamenti, il reggimento, i nomi di gloriosi Ufficiali ancor vivi o forse in quell'epoca scomparsi; il nome di compagni visti cadere durante il combattimento e dai quali forse si è raccolta l'ultima parola rivolta alla “Patria”, alla mamma, ai figli.

Chi non sentirà struggersi il cuore, chi non rivivrà ancora quei momenti, quando soldati ed ufficiali, senza distinzione di grado, avvinti da uno stesso preponderante sentimento, da una stessa incrollabile fede, quando la sagoma della Morte si profilava ovunque, impavidi, belli, giulivi, correvano, volavano all'assalto, attraverso reticolati, trincee, doline, fra lo scoppio tremendo delle granate, sotto i tiri delle mitragliatrici, incuranti, tutto per vincere, vincere, vincere !!

Chi non avrà una lagrima? Solo i vigliacchi, gli impuri, i disertori, i rinnegatori di questa terra che ha il santo nome d'Italia, quelli che dalla guerra e nella guerra hanno fatto speculazione e ingranditi, impinguati i loro forzieri, non

* Gli Arditi furono un corpo speciale d'assalto dell'esercito Italiano durante la prima guerra mondiale - Per approfondimenti vedasi il Capitolo in Appendice

** Guido da Verona, pseudonimo di Guido Verona (Saliceto Panaro, 7 maggio 1881 - Milano, 10 gennaio 1939), è stato un poeta e scrittore italiano. Nato in una famiglia ebraica, fu un grande ammiratore di Gabriele D'Annunzio e proprio per rendere omaggio al celebre scrittore di Pescara aggiunse il “da” tra il nome ed il cognome

*** Dino Segre (Torino, 9/5/1893 - Torino, 8/5/1975) è stato uno scrittore italiano. Con lo pseudonimo Pitigrilli ebbe un grande successo nel periodo tra le due guerre mondiali.

sentiranno, non proveranno quello che i puri, oggi, domani, sempre furono, solo i sopravvissuti.

Chi non ricorderà i primi scaglioni partenti per il fronte? Quei prodi, ove erano frammisti nobili e plebei, impiegati e lavoratori della terra, tutti vestiti alla stessa foggia, tutti armati alla stessa foggia.

Tutti frammisti, tutti animati da uno stesso sentimento, da uno stesso desiderio, da uno stesso volere, per il riscatto delle nostre terre, riavere i confini che la Natura ci aveva segnati, là fino dove il lembo di terra si chiama "Italia, Italia, Italia"! "Dal Brennero al Mare nostrum".

Chi non ricorderà? Nel lungo periodo trascorso in guerra sempre con Reparti impiegati in prima linea, prima quale Sergente di fanteria e volontario, poi quale Ufficiale di Complemento nella stessa arma, passato quindi nei Reparti d'Assalto, riportando più d'una ferita in combattimento, sentendone ancor oggi tristi conseguenze, colorando di giovane sangue il brullo Carso, le rive dell'Isonzo e del Piave, fiume sacro, avrei ricco materiale per raccontare qualche fatto d'armi e descrivere qualche battaglia della nostra guerra di riscatto, di redenzione.

F I A M M E N E R E

Il Reparto Fiamme Nere si trovava a riposo, nelle retrovie poste a ridosso dei Colli Berici: accampato nelle vicinanze di un bosco.

Un limpido mattino di maggio, erano le otto circa, attraversavamo l'accampamento, il Colonnello e tutti gli ufficiali del Reparto, chiacchierando con la solita giocondità di giovani spensierati, dopo aver brindato alla mensa, alla riuscita delle nostre armi contro il nemico invasore e la magnifica vittoria riportata dal Reparto due giorni prima.

Gli uomini, pur essi contenti, riassettavano le loro armi.

Avevano da poco sorpassata la prima linea di tende, quando, dalla parte opposta udirono un acutissimo fischio.

Si volsero di scatto.

Quel fischio li percosse in volto come una sferzata.

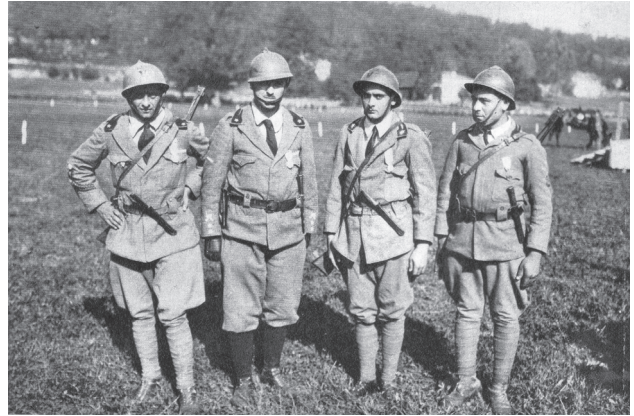
Ne avevano intuita la provenienza: l'attendamento degli arditi finiti in prigione.

Si diressero là, quasi di corsa.

Il Colonnello li precedeva, pallido al par di loro, di ira repressa.

Si volse alla sentinella:

«Avete sentito chi ha fischiato?» l'interrogò.



Gruppo di arditi

Intimidito l'ardito indicò una piccola tenda.

«Di lì, credo, Signor Colonnello».

«Sapete chi è stato?».

«Signor no».

«Fate venire i prigionieri».

Quattro uomini uscirono dalla tenda: tre soldati ed un caporale.

Avevano quell'aria sorniona ed impaurita di chi, colto in fallo, vuol dissimulare la colpa.

Uno solo, un bel ragazzone biondo, un figlio della parte Carsica, si avanzò verso loro, eretto, con lo sguardo limpido.

A lui il Colonnello si diresse:

«Chi ha fischiato?».

«Io, Signor Colonnello» rispose l'interrogato senza esitazione nella voce.

Una contrazione rapida attraversò il volto del Colonnello, le labbra gli si sbiancarono.

Riuscì pur tuttavia a contenersi e con voce che pareva pacata, rispose:

«Perché lo hai fatto?».

«Così, perché mi piaceva».

Era irritante, sfacciato, quel ragazzo, nel tono e nelle risposte, che volevano suonare ciniche e provocanti.

Ammirarono la calma del Colonnello.

«Vuoi dire – riprese dominandosi – se hai fischiato senza intenzione o colla volontà di provocare i tuoi Ufficiali, perché loro hanno brindato alla vittoria delle armi italiane contro il nemico invasore?».

«Proprio questo» ribatte l'ardito scrollando la testa con moto audace, quasi di sfida.

«Allora - proruppe il Colonnello esasperato – ciò significa che sei un traditore, indegno di indossare la divisa del soldato d'Italia. Tu hai visto il pianto dei profughi di Arsero e di

Asiago e puoi ridere gioioso della loro sofferenza, tu che hai madre e sorelle, non puoi essere che un infame. Parricida e vigliacco sei tu ! »

« No, signor Colonnello, questo no !!! » .

La risposta netta, decisa, come un grido di verità, arrestò il braccio del Colonnello che impugnava il "kurban" e che stava per abbattersi con un gesto di violenza sul viso dell'ardito.

« Che intendi dire ? » ribatté un poco interdetto.

« Che io non sono né un traditore, né un vigliacco: ho voluto fischiare gli Ufficiali che inneggiano alla Guerra, mentre noi siamo qua puniti a soffrire, non a maledire la mia Patria: odio questa guerra che ci fa soffrire tanto noi soldati, ma non ho paura io !! Non sono un vigliacco ! » .

« A che serve il tuo coraggio, se pur ne hai? – ribatté il Colonnello – se non ti dà la forza di difendere la tua terra, la tua casa, l'onore delle tue donne? Perché questo tuo rancore contro gli Ufficiali ? Sono essi degli imboscati ? In combattimento ne hai veduto qualcuno che si nascondesse, che ti rimanesse indietro ? Guarda il loro petto, guarda i segni delle ferite che essi portano » .

« Questo no » rispose lentamente l'ardito.

Per la prima volta parve attirare il suo sguardo provocatore.

Reclinò leggermente il capo pensoso.

« Il tuo nome » richiese il Colonnello.

« Ardito Ferri, della quarta compagnia » .

« Sai cosa t'attende ? » .

« Signorsi. E' troppo giusto » ribatté l'interrogato, tranquillo.

« Fategli mettere le catenelle - ordinò il Colonnello - Domani lo condurrete al Comando ».

Senz'ombra d'emozione, il giovane ardito eseguì un corretto saluto, quindi porse le mani giunte al capoposto.

Si allontanarono.

« Bella tempra di ribellione ! » esclamò qualcuno di loro.

Pensoso il Colonnello ribatté:

« Un uomo, forse domani una bella figura di ardito ».

Il giorno dopo l'ardito Ferri fu mandato al Comando.

Rimase solo circa mezz'ora col Colonnello.

Quando uscì, aveva negli occhi un certo umidore di pianto.

Otto giorni dopo ricevevano l'ordine per la partenza, dovendo partecipare ad un'azione, e raggiungere presto le posizioni a loro affidate per espugnarle.

Accanto al Colonnello sfilarono tutti i reparti, prima di salire sui roboanti camion Fiat "15 Ter", che li attendevano fuori dall'accampamento, sulla strada che portava nel Trentino.

Quando passò la Quarta Compagnia, la voce del Colonnello chiamò un nome:

« Ferri ! » .

Un uomo si staccò dalle file presentandosi:

« Ricordati la tua promessa » gli disse il Colonnello.

« Signor sì – ribatté l'interrogato – Farò il mio dovere ».

Un rigido saluto e raggiunse di corsa la sua compagnia.

Le armate di Courad avevano sorpreso e ributtati all'estremo margine della cornice montana i nostri presidi trentini.

Eravamo stati avviati d'urgenza su quella zona, per fronteggiare l'invasione, che si delineava minacciosa.

Già dai picchi più alti, il nemico scorgeva, ricca di fecondità, l'opulente pianura, bionda di messi; sognava le bianche città, gemme incastonate nell'oro, sotto l'azzurra carezza del cielo divino.

Ancora una volta la secolare invasione barbarica, infrante quasi le massicce chiuse alpine, si volgeva all'Italia, pervasa di forza e di desiderio predatore.

Furono avviati a Monte Giove, contrafforte laterale al massiccio del Novegno, sull'ultima linea di sbarramento alpino.

Da là dovevano all'alba sferrare l'attacco.

Era una montagna non molto alta, scoscesa, brulla, sassosa.

Un reggimento di fanteria, che su di essa, senza trincee, né reticolati, aveva tenuto duro per più giorni, facendosi decimare, non aveva ceduta la posizione.

Si stava male lassù.

L'artiglieria nemica con grandi calibri, con gli enormi 305 e 420, non dava mai tregua



Soldati italiani in azione offensiva

Si accaniva rabbiosamente, quasi - non potendo vincere la tenacia degli uomini - avesse voluto aprire una breccia nella montagna per sopraffarla .

Impossibile costruire difese, ripari provvisori, contro quell'uragano di fuoco.

I colpi si susseguivano a raffiche, schiantando tutto, sollevando con immensi di terriccio e pietrame, che avvolgeva la cima in una nube rossigna.

Cercava ogni spazio, sconvolgeva la terra, copriva di ferro e di orrore ogni angolo.

Frugava la montagna con furia distruggitrice, straziava e annientava gli uomini.

Giungevano ai posti di smarco uomini lacerati, carni umane a brandelli.

Ma quando nella notte, per gli stretti canaloni, i reparti d'assalto nemici tentavano di scalare la montagna, che credevano domata, sorgevano i martoriati, i Neri Centauri, con una sola parola di fede e li fermavano colle bombe a mano e col ferro freddo !!!

Dinanzi a loro il monte Priaforà, col suo ampio foro nella nuda roccia, sembrava guardare i morti disseminati, a gruppi; un occhio di ciclope gigantesco, torvo, terribile.

La morsa sui fianchi stringeva il nemico e gli mozzava il respiro.

Ciò, unito alla disfatta di Gorizia, lo obbligò alla precipitosa ritirata.

Lanciati all'assalto, animati sempre di forza e spirito di abnegazione, presero il monte Priaforà, sorpassarono il paese di Arsero, il torrente Posina, si impadronirono dei Laghi Bianchi.

Oltre, urtarono in una resistenza agguerrita e tenace.

Ne erano capisaldi nel settore: Monte Cimone e Monte Seluggio.

Non mai stanchi, da vari giorni si accanivano invano nell'attacco a Monte Seluggio.

Carsa, rupe ai tre venti, formata in una sola roccia, appariva baluardo arcigno ed inespugnabile.

Accessibile per un solo canalone, quasi a picco, ben guarnito di reticolati; in esso si infrangevano gli sforzi di due compagnie d'assalto e della fanteria, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici ben mascherate, che le nostre scarse artiglierie non riuscivano a snidare.

Per il canalone dagli austriaci venivano dall'alto lanciate grosse bombe e barili pieni di esplosivo, che massacravano i feriti ed i superstiti audaci.

Si udiva lo sghignazzare del nemico rinnegato, che dall'alto gridava ad ogni esplosione:

« Preparate carne, porci italiani».

L'esasperazione era giunta al massimo, dovevamo ad ogni costo conquistare la vetta.



Soldati in trincea

Fu lanciata all'assalto anche la Quarta Compagnia.

Con slancio superò la metà del canalone, ma anch'essa, arrestata dalle falciate delle mitragliatrici, dovette cedere.

D'istinto gli assalitori si appiattirono, per cercare un riparo alla raffica.

Un uomo proseguì in piedi, fisso lo sguardo innanzi.

Nella destra stringeva la bomba per lo slancio.

« Compagni, avanti con me! » gridò.

Ebbero tutti un fremito !

Conobbero quella voce.

Snello, come un acrobata, si inerpicava sulla roccia nuda.

Egli avanzava sempre.

Stava per raggiungere il margine del primo picco. Lo si vide lanciare la sua bomba, poi un'altra....., un'altra....., un'altra ancora

Gli facevano eco grida di dolore.

Avanzava.

D' un tratto barcollò. Lo si vide cadere riverso all'indietro.

I compagni lo raggiunsero.

Sanguinava al capo.

« Avanti..... là» disse indicando con la tremula mano il picco.

Sul picco conquistato, i compagni trovarono presso due mitragliatrici catturate, i sei serventi austriaci uccisi da schegge di bomba a mano.

Il forte figlio della Carnia fu raccolto su di una barella. Una palla gli aveva aperto il cranio, asportandogli un pezzo di osso e mettendogli a nudo il cervello, che protendeva dalla ferita nerastra, gonfio.

Non parlava più.

Quando la barella passò rasente alla piccola caverna adibita a Comando, il ferito, come se intuì il luogo, ebbe un sussulto.

« Colonnello – disse una voce rotta dal rantolo – voglio vedere il Colonnello».

I portatori si arrestarono.

Vi era tanta autorità nell'accento del morente, che essi accondiscesero al suo desiderio e lo portarono presso il Comando.

Il Colonnello si avvicinò.

« Tu Ferri !!!..... » gli disse con sentimento di profondo dolore, riconoscendolo.

Il morente non rispose subito: gli afferrò la mano, la strinse forte, come per trarne forza a parlare.

Poi quasi sibilando le parole, in un gorgoglio di rantolo disse:

« Ho fatto Il mio dovere, sa ! Non ...avevo...paura io ! »

Come se in quello sforzo avesse posto quanto ancora gli rimaneva di energia, gli occhi gli si velarono, la mano ripiombò inerte sulla barella.

Ebbe un fremito, poi..... il Colonnello rimase qualche minuto fermo, irrigidito, si inginocchiò e baciò quella fronte fredda.

Repressione del brigantaggio nel Regno di Napoli*

di Augusta Palatucci

La Chiesa di fronte al banditismo

Nella fase esplosiva del suo sviluppo, il banditismo coinvolse anche il mondo della Chiesa. A dir la verità, i rapporti tra quest'ultima e il fenomeno in questione furono, in relazione alle diverse situazioni che venivano di volta in volta a determinarsi, da una parte di evidente opposizione e di aperto scontro, dall'altra di collusione e di favoreggiamento, quando non proprio di organica collaborazione. E così gli ecclesiastici, «vittime» dei «massari»¹ - imprenditori agricoli, organizzatori semicapitalisti della coltura granaria - i quali si rifiutavano di versare le decime², adducendo la motivazione, spesso pretestuosa, della «cattiva annata», della scarsa produzione, trovarono poi, contro di essi, dei validi alleati proprio nei banditi, i quali, dal loro canto, pretesero dai contadini ben più di quanto reclamasse la Chiesa.

Sarebbe il caso d'indagare sulle cause più recondite che indussero la S. Sede (a livello di potere centrale) e i singoli uomini di Chiesa (a livello periferico) a mutare «politica» e «condotta» dinanzi al fenomeno del banditismo, tanto più che le connivenze con quest'ultimo non sembrano potersi spiegare - *sic et simpliciter* - con la corruzione, la decadenza e il disordine della vita ecclesiastica³. Noi piuttosto saremmo propensi a ritenere che l'«oscillazione» degli uomini di Chiesa di fronte al banditismo sia sostanzialmente da riportare da una parte a quel clima di tensione che accompagnò e seguì il Concilio Tridentino che voleva ad ogni costo la totale

palingenisi della Chiesa stessa, con disappunto degli ecclesiastici più lassisti, i quali non tolleravano certo rigore di sapore giansenistico, e quindi «disobbedivano» - dall'altra alla stessa linea di incoerenza dei Papi, i quali, come nel caso del diritto di asilo, si lasciavano condizionare dagli eventi e guidare dalla propria indole. Così, per semplificare sotto questo aspetto, vediamo che - in seguito ad un editto del 28 ottobre 1584, emanato dal neo consigliere Regio di Chieti, Carlo Gambarotta, contro le bande dei fuorilegge abruzzesi - questi ultimi cercarono rifugio nello Stato della Chiesa, governato allora da Gregorio XIII, uomo mite ma inetto, il quale, non solo non risolse la piaga del brigantaggio, ma emanò un editto - reso ancora più inefficace con un «breve» - che concedeva il diritto di asilo nei luoghi di culto. Le cose parvero cambiare qualche anno dopo, quando in un «breve» del 28 luglio 1586, Sisto V abolì, sia nello Stato della Chiesa che nel Regno di Napoli, il diritto di asilo nelle chiese e nei monasteri, destinati questi ultimi, a crescere a dismisura nel secolo successivo⁴. Ma si trattò di un ... fuoco di paglia: infatti poco dopo, e precisamente il 6 dicembre 1590, dopo appena 13 giorni di pontificato di Urbano VII, succeduto al risoluto Sisto V, veniva eletto Papa Gregorio XIV - malaticcio e inadatto al governo della Chiesa, specialmente in quel momento -, il quale demandò il compito di fronteggiare la situazione al cardinale Paolo Emilio Sirodonto, segretario di Stato e suo nipote. Quest'ultimo si stava appena accingendo, con un certo impegno, a debellare il rinascente bri-

1. Lo «status» dei massari viene studiato con attenzione da R. VILLARI in *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Barti, Laterza, 1961, pp. 76-77 e soprattutto in *La rivolta campagnola a Napoli, 1585-1647*, Bari, Laterza, 1967, pp. 58-67.

2. Il rifiuto delle decime da parte dei «massari» diede luogo ad interminabili lagnanze da parte degli ecclesiastici: così il vescovo di Lucera, Scipione Buzzato, si doleva del fatto che, contro «almen vinti carra de grani e circa sei de orgio», aveva, al momento, appena «doe carra de grano, et mezzo d'orgio» (Villari, *Mezzogiorno cit.*, p. 80); miseria piangevano il vescovo di Sant'Agata dei Goti e quello di Nola, il monastero di San Benedetto di Taranto (le monache «si moreno de fame») e quello di Sant'Antonio di Aversa, e tantissimi altri ancora (Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Partium*, voll. 36 e 37).

3. Di questo avviso è J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome, dans la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, 1959, vol. 2, pp. 541-566.

4. All'inizio del 1600 vi erano a Napoli oltre 100 monasteri, con una popolazione complessiva di oltre 5000 persone (F. PASANISI, *Lotta contro il banditismo nel Regno di Napoli*, p. 17 sg., n. 29). Nella seconda metà del '700 numero dei monasteri e relativa popolazione si erano addirittura raddoppiati (v. G.M. GALANTI, *Napoli e contorni*, Napoli, ed Borel, 1829. p. 207).

gantaggio, allorché, a nullificare il tutto, intervenne una bolla del 24 maggio 1591, con la quale Gregorio XIV, cancellando quanto in precedenza avevano fatto altri Papi, riconfermò il diritto di asilo a chiese, conventi e luoghi sacri, pur se escluse da questo diritto i banditi, come se fosse stato facile classificare a vista e discriminare questi ultimi...

Noi, a questo punto, non staremo dietro alla politica dei successivi pontefici nei riguardi del banditismo, e ciò sia perché vi ravviseremmo sempre la stessa incoerenza, la medesima oscillazione d'indirizzo da soggetto a soggetto⁵, sia soprattutto perché, data la natura del presente lavoro, piuttosto che dilungarci nell'exkursus storico, intendiamo produrre qualche documento - anche finora inedito - che attesti la combutta tra criminali organizzati e uomini di Chiesa.

Il fenomeno del «tandem» banditi-ecclesiastici era vecchio, e comunque preesisteva sia alla concessione del diritto di asilo - che in sé e per sé ipotizza più il favoreggiamento che la collusione - sia allo stesso Concilio di Trento. Le prime tracce da noi rinvenute - ma potrebbero esservene, e ve ne saranno senz'altro, di più antiche - datano all'inizio del '500. Già una Prammatica del 18 aprile 1513, infatti, si rivela preoccupata del fenomeno della ricettazione dei malfattori e invoca la punizione dei favoreggiatori, «o che siano Baroni o Ecclesiastici»: il che ipotizza una situazione, a monte, vecchia e... incancrenita.

Né può fungere da attenuante la circostanza che, ad indurre, in taluni casi, gli ecclesiastici a diventar contumaci, fossero motivi religiosi, come per gli arcipreti di Morone e di Bonefro, datisi alla macchia «per fructuum subtractionem et censuras alias ecclesiasticas»⁶.

Intanto alcuni Certosini di S. Stefano del Bosco furono accusati di aver ospitato nel loro convento un tale Cesarello, che non si sa fino a che punto fosse

semplicemente un eretico o non piuttosto un bandito vero e proprio⁷. Ma c'è di più. Non esisteva banda di rispetto che non avesse il suo... santo protettore! Gregari e favoreggiatori ecclesiastici avevano Giovanni Geronimo Russo di Marsiconuovo, Benedetto Mangone⁸, lo stesso Marco Sciarra⁹, quindi Ascanio Fusco: quest'ultimo fu «recettato» una volta anche nel monastero di Montecassino¹⁰. Nel luglio del 1585 il duca di Ossuna, dopo aver chiesto al papa di essere autorizzato a punire «extraordinariamente» i religiosi che proteggevano Ascanio Fusco, senza attendere la risposta, che evidentemente tardava a venire, ordinò al conte di Vallasoris di catturare gli ecclesiastici, «dando ad intendere che lo facite al fine di rimmetterli a' loro superiori»¹¹, e quindi processarli: e il conte Vallasoris fece impiccare, senza neppure sottoporre a processo regolare, un frate zoccolante, «enorme bandito».

Nel 1587, in Abruzzo, s'istruirono processi contro 22 religiosi accusati di «avere armato in campagna, recettati banditi e fatti altri delitti»: contemporaneamente altri 55 ecclesiastici - tra cui un vicario apostolico, il priore dell'ordine di Montevergine di Altavilla, un abate di Benevento, due frati di Montecassino e alcuni arcipreti - erano sotto accusa nel tribunale della Vicaria¹².

Sempre nello stesso anno 1587 preti e monaci parteciparono all'uccisione dell'abate di Pianella e del barone di Rocca Scalegna, nonché al ricatto contro il vescovo di Capaccio¹³.

Ma l'elenco dei fatti e misfatti consumati in... équipe, in combutta tra religiosi e banditi, potrebbe continuare assai più a lungo, se, per evitare la prolissità, non ritenessimo opportuno di fermarci a questo punto, paghi di quanto abbiamo finora riferito e di concludere, a guisa di ulteriore testimonianza, con due documenti che, pure sul medesimo argomento, non abbiamo mai visti da altri riprodotti.

5. Anche nel XVII secolo la Chiesa continua a soffrire, in maniera ancor più acuta che nel passato, di crisi d'identità politica, oltre che di lacerazioni morali: donde certi interventi e rizelamenti, come, ad es., quelli del card. Filomarino, il quale si rendeva ben conto del malessere, consistente, tra l'altro, nell'abuso dell'abito e del foro ecclesiastico, nell'assoluta mancanza di morigeratezza e di decoro, nella depravazione generale del costume. Il Fuidoro (cit. da G. Galasso, Storia di Napoli, vol. 7, p. 39) denuncia come i Gesuiti - e questo è solo un caso tra i mille - aprissero «nuove chiese con la cantina pubblica da vender vino», e i certosini di S. Martino, «da religiosi che erano fossero diventati mercanti o tavernari».

6. Archivio Segreto Vaticano, *Relatione ad limina*, Larino 1590 (in PASANISI, *op. cit.*, p.19).

7. Archivio Segreto Vaticano, *Nunziature Napoli, Il principe di Squillace al Papa*, 2 agosto 1588 (in PASANISI, *op. cit.*, p.21).

8. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 32, 24 dicembre 1587.

9. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33, 30 gennaio 1589.

10. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33, 21 giugno 1588.

11. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 29, 12 luglio 1585.

12. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 32, 30 novembre e 24 dicembre 1587.

13. Archivio Segreto Vaticano, *Nunziature Napoli*, vol. 10, 28 novembre 1587 (in PASANISI, *op. cit.*, p.21).

Corrispondenza del conte di Miranda (a. 1588):

«Havemo vista (...) la diligentia, che havete usata in havere nelle mani Bartolomeo Porcinari della città dell'Aquila: et come l'haveti carcerato per causa dell'amicitia, et conversatione che tenea con forasciti, et che non obstante che habia molti figli ricco et de più di sessanta anni per evitar il castigo de soi delitti si è fatto clerico per il che il Reverendo Vescovo di detta città ne ha demandato la remissione di quello»¹⁴.

Corrispondenza del conte di Miranda (a. 1589):

«Semo stati avvisti come Bartolomeo Porcinari della città dell'Aquila per fare la sua defensione et provare il suo clericato ha fatto venire quattro preti di detta città ed d'altri lochi: fra li quali v'è un dono Felice figlio di mastro Falcono et un altro dono Giomarino della Fornara, preti, che più volte hanno recettato, et fumentato Marco de Sciarra per esserno consederatidal Bartolomeo Porcinari, dandoci di ciò notizia acciò havessimo provisto a quanto fosse stato necessario per la bona amministrazione de la giustizia: et essendosi per noi fatto intendere al Reverendo Nuntio di Sua Santità, acciò che conforme alla sua commissione ci avesse provvisti ci ha risposto, che per non avere informatione contra di loro né nominatione alcuna non può contra di quelli procedere; et perché in tendemo de più che nel processo di Alvaro Pasquale, che è nel nostro tribunale, vi sono nominati li detti dono Felice et dono Giomarino per recettatori et fumentatori di latro (...) vi diciamo et ordiniamo che al ricevere questa dobbiate subito dare ordine: che si veda lo detto processo: et che con ogni segretezza se ne cavi copia di quello che se ritroverà contro li detti clerici, et se in altri processi vi fussero anche alcune nominationi contra di quelli pure nel farete fare copia, et cela mandereti subito per corriero a posta con avviso particolare: acciò havuto per noi le dette copie se possano consignare al detto Reverendo Nuntio perché possa contra di quelli procedere conforme a' giustizia servata la forma de sua commissione (...).

A don Fasco de Acuna, che facci cavar copia dele depositioni, che si ritrovano nel suo tribunale contra li sospetti due clerici, che hanno recettato et fumentato Marco de Sciarra per consignarsi a mons. Nuntio»¹⁵.

Baroni e banditi

Come gli ecclesiastici così anche i baroni vennero a «confrontarsi», assai per tempo, con i banditi: ne fa fede sempre la Prammatica, prima menzionata, del 18 aprile 1513, con la quale si sanciva la persecuzione di ricettatori e favoreggiatori, «o che siano Baroni o Ecclesiastici». Ed ancora una volta il «confronto» fu, in rapporto alle varie situazioni e alle differenti circostanze - anche cronologiche - di scontro aperto, di mal dissimulata conflittualità, di reciproca diffidenza, di tacita simpatia, di piena intesa e, finalmente, di organica collaborazione. Questa diversità di comportamento trova una prima spiegazione nella spessa difficoltà che i baroni incontravano, fin dai tempi più remoti, a rinvenire una loro «identità» nel contesto delle varie forze politiche e classi sociali, a partire, almeno, dal tempo di Carlo I d'Angiò: con l'assetto, infatti, dato da quest'ultimo a Napoli, la cittadinanza risultava divisa in patrizi di piazza - rappresentati da 6 sedili, con altrettanti eletti - e popolo, che aveva un sol rappresentante, per giunta non eletto, non espressione della volontà della massa, ma designato direttamente dal Governo.

Tra questi due schieramenti stavano i nobili non di piazza, che erano risultati da entrambe le classi. Orbene costoro premevano per legarsi ai sedili dei patrizi, che tra l'altro votavano le imposte straordinarie, in modo che «non rimanessero isolati tra l'odio del popolo e il sospetto dei re», bensì, «allontanatisi dalla sede del loro selvaggio potere», si eguagliassero «a' semplici patrizi municipali»¹⁶. Ed a seconda della forza cui riuscivano ad aggrapparsi e della fetta di potere che erano capaci di conquistarsi, i baroni passavano dal più ligio e ipocrita legalismo al più anarchico ribellismo. E certamente elementi pericolosi essi dovevano apparire al duca di Calabria - primogenito di Roberto d'Angiò - il quale, come abbiamo già visto in precedenza, così ammoniva: «Nullus comes, baro vel nobilis, universitates terrarum aliaque personae cuicumque flatus, conditionis existant, sub poena capitis, bonorum omnium, quae in eadem provincia tenent, debent receptare maleficos, basnitos, forrjudicatos, fures, homicidas». Rinvenuto, quindi, un elemento di «pericolosità sociale» nei baroni fin dal periodo angioino - per non dire ancor prima -, non fa meraviglia alcuna che a loro carico venissero ema-

14. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33.

15. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33.

16. Così GALANTI, *Napoli e contorni*, cit. p. 201.

nati svariati disposti finalizzati a limitarne i poteri, a disciplinare le competenze e a sanzionarne gli abusi, tanto più che essi, dopo un periodo di ... rodaggio, in seguito alla concessione del mero e misto impero da parte di Alfonso il Magnanimo, nel 1442¹⁷, erano diventati, di fatto, gli arbitri delle corti baronali, le quali tenevano i giudizi di prima istanza per la maggioranza degli abitanti del paese in cui erano insediate e su cui esercitavano tutto il peso della propria «incidenza». Di qui, tra le altre, la Prammatica del 4 settembre 1553, il cui dettato era chiaro e perentorio e, soprattutto, non consentiva la pratica dello scaricabarile, ossia i depistaggi e i dirottamenti nella individuazione delle colpe e nell'attribuzione delle responsabilità, quando, in merito al fenomeno della ricettazione dei banditi, veniva sancito che i baroni fossero tenuti a rispondere in prima persona anche dell'operato dei loro subordinati: «E perché non si scusino i Baroni, titolati e non titolati, che i lor'officiali, senza lor saputa, lo fanno, vogliamo che essi Baroni siano tenuti alla colpa di essi loro officiali»¹⁸. Questa Prammatica traeva motivo, a nostro avviso, oltre che dal desiderio di veder trionfare la giustizia, anche dal fin troppo ovvio risentimento delle corti regie, le quali si sentivano oggetto di concorrenza da parte delle prepotenti corti baronali, le quali, più passava il tempo, e più facevano sentire il peso della propria invadenza, come ci rivela un testimone più o meno diretto, il quale oltre due secoli e mezzo fa, nell'approntare un manuale di diritto ad uso dei propri figli, si esprimeva in termini preoccupati riguardo ai baroni. «molto contendono per la giurisdizione contro i delinquenti ed a volte con pregiudizio della giustizia (...) taluni furono rapaci e desiderano carcerazioni ogni volta (...) gravano i vassalli se non distinguono le carceri dei nobili da quelle de' plebei

(...) hanno le loro corti maggiore autorità delle regie rispetto alle composizioni»¹⁹.

È opportuno, quindi, procedere con un certo ordine cronologico, sia pure a grandi tappe, per cogliere, sempre alla luce dei disposti normativi, la dinamica del comportamento dei baroni innanzi al fenomeno del banditismo, avvertendo, fin da questo momento, che - man mano che si procede, lungo il corso del XVI secolo, fino alla prima metà del '600, allorché viene formalizzata l'istituzione del Tribunale di Campagna - si assiste ad una vera e propria «escalation» della collusione tra i baroni e i banditi, a spezzar la quale poco o punto valgono le prammatiche che, a ritmo sempre più frenetico, si rincorrono, si rimbalsano e, spesso, si elidono a vicenda...

Mentre la delinquenza organizzata imperversava, il governo dei viceré - impossibilitato a ricorrere ad atti di forza - metteva in moto la macchina legislativa: ma questa era inefficiente, in quanto i banditi trovavano protezione proprio nei baroni che avrebbero dovuto perseguirli. A stigmatizzare, appunto, questa situazione interviene la già ricordata Prammatica del viceré don Parafan de Riber, del 4 settembre 1559, che, - in termini, per altro, allusivi e poco espliciti - così lamenta: «Quelli che sono obbligati più degli altri a perseguirli - egli si riferiva, ovviamente, a baroni e banditi - sono quelli che più li raccolgono e fidano nei loro castelli e nelle loro case, e non solo li aiutano, ma loro fanno spalla e alcuni se la intendono insieme, cosa degna di gravissima e saeverissima punizione»²⁰.

Come si vede dal breve passo riportato - ma tale è l'impressione che si ricava dalla lettura di tutto il disposto - don Parafan de Ribera, più che statuire norme in termini inequivocabili, si limita alla deplorazione moraleggiante, quasi si trovasse di fronte

17. Cfr. R. FEOLA, *Il tribunale di Campagna nel Regno di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 3 sez., vol. XII, 1973, p. 28.

18. Altro grosso colpo dei baroni - dopo la concessione di Alfonso il Magnanimo - sarà la conferma del diritto, ad opera dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, di aver rappresentanti nel Consiglio Collaterale, che era il supremo organo politico del Regno: era allora l'anno 1536.

19. T. BRIGANTI, *Pratica criminale delle corti regie e baronali del Regno di Napoli* (dedicata all'illustrissimo s.d. Filippo Corvo, Presidente della Regia Camera della Sommaria), 1755, indice, sotto la voce "Baroni".

20. Solo un mese dopo, e precisamente il 7 ottobre 1559, il medesimo viceré, in una nuova Prammatica, tocca un problema incentrato sull'usurpazione di certi diritti da parte dei baroni, come quello - che abbiamo visto già deplorato dai Briganti - della gestione delle carceri, le quali "Erano asprissime di fosse e senza lustro per tutti gli inquisiti, anche per delitti di poca entità, e ciò non tanto per sicurtà di tenere gli carcerati in buona custodia, quanto per maltrattarli e ridurli per quanto sia a fare composizione (...) atteso detti carcerati, per non morire in dette fosse et horrende carcere, ancorché non abbiano commesso detto delitto (...) si rimettono per colpiti". La gestione privata delle carceri fruttava, evidentemente, assai bene ai baroni... Nel 1740 vi fu un ricorso al re contro il barone di Cinquefronti (RC), che aveva come carcere un fosso situato in fondo a una torra (Archivio di Stato di Napoli, *Bozze di consulta*, vol. 46).

ad un malcostume e non invece al cospetto di un gravissimo reato. Ed «esitazioni» di tal fatta non gioveranno di certo a scoraggiare il favoreggiamento e la ricettazione dei banditi, i quali anzi, rendendosi ben conto, assieme ai loro favoreggiatori, della debolezza e della inettitudine del governo centrale (i governi periferici erano pressoché inesistenti), alzavano maggiormente il tiro lungo la via della criminalità.

Si spiega in tal modo la maggiore risolutezza del dettato della Prammatica del 28 febbraio 1566, vera e propria intimazione a «Baroni titolati e non titolati, Governatori Uditori Provinciali» a «non fare e concedere salvacondotti, o in qualsivoglia modo tolleranze a' ribelli, eretici, sacrilegi, falsari, monetari, assassini e ladroni, omicidi e banditi», a «revocare tutt'i guidatici, che forse loro fossero conceduti», ad annullare tutti i salvacondotti precedentemente dispensati. La Prammatica continua con l'ingiunzione, a tutti i «delinquenti e banditi», entro il termine perentorio di dieci giorni, «a partirsi da questa città di Napoli e da tutto questo predetto Regno», pena la cattura e la persecuzione. Il bando, poi, esteso a «tutte le città, le terre e i luoghi del Regno», consente, ai ministri dello Stato della Santa Sede «di potere entrare entro i confini di questo Regno per lo spazio di dieci miglia nelle Ville e nei Casali, nelle Terre e ne' luoghi campestri di quello, che saranno dentro di questo spazio, purché non sieno Città, Terre, Castella e luoghi murati», sempre allo scopo di dar la caccia ai banditi. Il consenso dato ai Ministri dello Stato Pontificio e il riferimento iniziale agli «eretici» ci sembrano attestare - se non andiamo errati - la volontà del legislatore di veder represso contemporaneamente il banditismo fomentato dagli ecclesiastici e quello incoraggiato dai baroni. Certo è che questi ultimi erano allora, e saranno in seguito, in conniventi rapporti con certo clero, con cui dovranno

da fare i conti per quel che concerne la spartizione delle rendite delle campagne²¹.

Perentorietà di tono - abbiamo detto - nella Prammatica del 1566: il che, però, non significa affatto che si sortissero gli effetti voluti e dovuti, i banditi, infatti, non solo continueranno ad essere appoggiati dai baroni, ma usciranno, anzi, dalle stesse famiglie di questi ultimi. Tanto per fare un esempio, una delle bande che operavano in Abruzzo nel 1582 era capeggiata da Giulio Cesare Rosales, fratello del barone di Colonnella, che più tardi - non a caso ... - ottenne l'indulto per intercessione di un altro titolato, il duca d'Atri²².

Un altro capobanda aquilano, Orazio de Antonellis, giustiziato nel 1592, era persona «ricca, nobile e potente»²³. Né tale situazione può destare alcuna meraviglia, se si pensa che i baroni in questo torno di tempo, non dovevano rendere conto di niente a nessuno, anche in virtù degli immensi poteri ch'essi avevano: gli agenti di governo, infatti, erano sempre più disponibili a lasciare loro «commissioni» straordinarie²⁴, per cui essi si sentivano in diritto di prendere anche iniziative... armate: il duca di Sora, ad esempio, radunò un mini-esercito in difesa del suo «stato»²⁵... Nelle Province, sempre alla fine del '500, i baroni erano i veri dominatori del campo: in quel torno di tempo si limitò, infatti, il diritto dei comuni a riscattarsi al demanio, si ribadì l'obbligo dei vassalli a sottostare alla giurisdizione baronale, si riservò ai feudatari la vendita dei diritti, si stabilì che in tutte le terre fossero rese pubbliche le «grazie» concesse dal sovrano ai baroni nel 1583 e nel 1584.

Contemporaneamente la deputazione del regno²⁶ fece pubblicare una raccolta aggiornata dei «privilegi», capitoli e gratie concessi dai sovrani²⁷.

Alla fine del XVI secolo la barca della giustizia e

21. Proprio per questo motivo, specialmente nel corso del XVII secolo, si determinarono conflitti tra baroni ed ecclesiastici. Clamoroso, in simile contesto, fu l'episodio del principe di San Severo, strenuo nemico dei censi ecclesiastici, morto scomunicato: l'arcivescovo di Napoli emanò un editto, «per ordine della congregazione dei vescovi et regolari, con partecipazione di Sua Santità», nel quale si legge: «si esuma il cadavere del Principe di San Severo dalla Chiesa dove fusse sepolto et se butte in luogo non sacro per essere detto Principe di San Severo Giovan Francesco de Sangro morto scomunicato dal vescovo suo diocesano» (Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti del Collaterale*, vol. 15, 11 aprile 1628).

22. Cfr. N. Palma, *Storia cit.*, p. 118. Il Rosales non farà buon uso dell'indulto, se presto tornerà al «primo mestiere», per cui verrà giustiziato nel 1589.

23. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33, 10 agosto 1592.

24. Archivio di Stato di Napoli, *Collaterale, Curiae*, vol. 33, 14 novembre 1588 (Il viceré a don Vasco de Acuna: «havete anco dato commissione ad alcuni baroni in li confini di Terra di Lavoro»).

25. Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci del residente veneto a Napoli*, novembre 1586 (in VILLARI, *Mezzogiorno*, cit. p. 78).

26. Questa era composta da sei baroni titolati, sei non titolati e due rappresentanti per ogni seggio di Napoli.

27. *Privilegi et capitoli*, ed. 1588.

della legalità faceva acqua da tutte le parti: il cardinale Sfrondato, che abbiamo visto assai attivo nello Stato Pontificio nella lotta al brigantaggio, quando gli fu chiesto di provvedere a far stroncare l'illegale alleanza tra i nobili e i banditi, rispose che bisognava perseguire molti baroni²⁸. Era il 1591. L'anno successivo numerose bande spadroneggiavano nello Stato Pontificio con tanta libertà d'azione, che il popolo si meravigliava come il cardinale Anton Maria Salvati, "reputato gran testa", non vi ponesse rimedio: la verità è che - commenta il Morelli - i banditi godevano, "come sempre, della protezione dei baroni romani"²⁹. Ed in effetti il favoreggiamento accordato ai malviventi dagli Orsini, dai Cesarini, dai Colonna, era di dominio pubblico: Virginio Orsini, Marzio Colonna e Lotaio Conti erano accusati da tutti, ma non venivano perseguiti da nessuno, i signori di Rosciano, imparentati con i Colonna, mentre erano condotti a Roma prigionieri, vennero liberati dai banditi e, unitisi ad essi, si diedero a saccheggi, rapine e omicidi. Vi fu, allora, un'azione congiunta col Regno di Napoli. Il Viceré, con la Prammatica De Exulibus (aprile 1592), invano prometteva impunità e premi a quanti consegnassero vivo o morto uno o più banditi: la paura faceva il paio con l'omertà e i baroni prosperavano...

Sotto ancor peggiori auspici s'inaugurava il XVII secolo. Molti nobili avevano dovuto pagare a caro prezzo - materialmente e letteralmente parlando - le conquiste di potere fatte negli anni precedenti per cui si erano completamente indebitati³⁰. Quindi il conte di Loreto, il conte di Sant'Angelo, il principe di Montenegro, il marchese di Rapolla dovettero fuggire dal Regno, altri si diedero alla guerra, altri alla macchia. Chi, pur in difficoltà economiche, rimaneva al suo posto, doveva rifarsi il patrimonio in qualche maniera, con ogni mezzo. L'approdo al banditismo o il favoreggiamento del medesimo si prospettava, dunque, come la via più naturale, anzi come la strada maestra per mietere gli allori di sempre. E pur di percorrere senza ostacoli questa strada, non v'era azione delin-

quenziale da cui si astenesse. Il 22 febbraio del 1630 - l'anno stesso in cui finalmente, dopo tanta pletora di vani editti, bandi, prammatiche, viene formalmente istituito il Tribunale di Campagna per la repressione del banditismo - il duca di Bovino, "che voleva comprare Ariano, se avea preso una taverna che rendea ducati 700 l'anno, et havendogli dato il Comune l'uso di legnare in un bosco, quando ce haveano voluto andare alcuni cittadini, a chi avea fatto rompere la testa, et a chi un braccio"³¹. È un episodio tra i tanti: significativo, ma non il più grave...

D'ora in poi il funzionamento della macchina amministrativa statale è bloccato dai baroni-banditi. La Prammatica del 29 marzo 1637 ("De armis") intende limitare i poteri giurisdizionali dei nobili nei delitti commessi con le armi da fuoco e nei casi di porto di armi proibite³²: documento importantissimo, in certo senso rivoluzionario, se si considera che i delitti commessi dai "bravi" al servizio dei baroni non erano punibili. Solo che questa Prammatica viene annullata da una, sempre "De armis", del 1° settembre 1638, dove si legge testualmente: "a rispetto de' Baroni, vogliamo che possano liberamente usare la loro giurisdizione senza farci relazione, così come usavano prima".

A volere questa Prammatica fu il duca di Medina che, succeduto al Monterey, disse che non era giusto castigare i baroni, tutti indiscriminatamente, per colpa di quelli che "excedian". Quindi il Viceré, in seguito a questo ritorno alla status quo, si limitò a convocare i baroni più "sospetti" e a parlar loro "in forma bona, ordinando che disarmassero"³³: e poiché l'ordine era orale (e paternalistico...) è facile intuire quale effetto sortissero le parole, visto che anche le prescrizioni scritte rimanevano lettera morta.

Il 25 luglio 1643 viene emanata la Prammatica "De exulibus" che, grottescamente, viene definita "rigorosa", in realtà estremamente generica e destinata a non avere nessun altro esito se non quello di mettere innanzi agli occhi di tutti l'impotenza, or-

28. MORELLI, *Contributi cit.*, p. 305.

29. MORELLI, *Contributi cit.*, p. 311.

30. C'illumina, sotto questo profilo, lo scritto di Ferrante della Marra dal titolo *Ruina di case nobili napoletane del suo tempo* (pubblicato da S. Volpicella in "Archivio Storico delle Province Napoletane", 1900). Interessanti sono anche le considerazioni di Ferrante Bucca sugl'*Infortuni di alcune case di Napoli e Regno*.

31. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti Collaterale*, vol. 20, 22 febbraio 1630.

32. "A rispetto dei delitti che si commetteranno con armi da fuoco (...) vogliamo che possano procedere gli Officiali dei Baroni a pigliar l'informazione, ma non potranno procedere né a liberazione né a composizione senza farcene prima relazione, neanche si possa fare grazia dal Barone".

33. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti Collaterale*, vol. 44, 11 marzo 1644.

mai totale, del governo, innanzi a un fenomeno tanto grave quanto, ormai, inarginabile e irreversibile.

Il successore del duca di Medina, l'Almirante di Castiglia, si rammarica, non senza una boria tipicamente spagnolesca, di dover essere proprio lui "primero de todos" a dover pelare una patata bollente all'indomani del suo arrivo, quando ha da pensare a "muchas materias de importancia"; non può esimersi, comunque, dall'ordinare una nuova prammatica "rigorosa", ancora "De exulibus", datata 19 maggio 1644, dove la denuncia è senza peli sulla lingua: "Molti baroni e Feudatari del Regno, d'alcun tempo in qua, non solo proteggono, recettano, e fanno da altri recettare detti banditi e forgiudicati e scorridori di campagna, ma li accolgono e permettono che stiano passeggiando e liberamente abbiano il commercio dentro le loro città, terre, castelle, senza darsi loro impedimento veruno, e tutto perché si servono dell'istessi delinquenti in farli fare a loro istanza altri delitti et eccessi": parole la cui chiarezza si rivelerà inversamente proporzionale allo scopo per cui furono scritte... Alle porte della storia del Vicereame spagnolo bussava la rivolta di Masaniello e di stanare i baroni-banditi da parte del governo centrale non c'era né tempo né voglia: né vi era convenienza.

D'altro canto le metastasi della malignità nobiliare interessavano tutto il corpo del Regno: i baroni-banditi controllavano e taglieggiavano la dogana di Foggia; il principe di Torella, il principe di Ottaiano, il duca di Maddaloni "tenevano diverse squadre di banniti, con le quali tenevano inquieta la campagna, et se commettevano molti delitti per detti banniti, li quali erano protetti da detti Signori"³⁴; il marchese di Fuscaldo aveva fatto fuggire dalle carceri nove malfattori suoi complici³⁵; il principe di Montesarchio assaliva Benevento "con banditi armati"³⁶; il principe di Galliciano "mantenia e proteggeva gran seguito de bandidos"³⁷; il figlio del marchese di San Lucido, Domenico di Sangro, stava "in detta terra con venti huomini di mala vita armati"³⁸; il marchese del Vasto impediva che nell'isola di Procida si riscuotessero i

diritti di dogana³⁹; il conte di Conversano esercitava il contrabbando di grano, seta e olio⁴⁰.

In questo marasma la Prammatica come quella del 1 dicembre 1644 sa, ormai, di stucchevole rituale: "I baroni che recettano i banniti e fanno recettare, li proteggono e permettono che stieno, passeggiino ed abbiano libero commercio dentro le loro città, terra e castella, senza dar loro impedimento veruno, perché poi si servano d'essi banniti in far lor fare altri delitti ed eccessi, incorrono nella pena di ducati seimila e sospensione della giurisdizione": a queste parole non credeva neppure chi le dettava, e chi le dettava si limitava ad un mero atto d'ufficio, a un'operazione di "routine".

Passata la tempesta di Masaniello, la situazione sostanzialmente non cambia, né cambierà nel XVIII secolo. Il 14 settembre del 1661, "a causa dell'editto generale inviato segretamente nelle Province dal Viceré per la proibizione totale di ogni specie di arma in tutto il Regno"⁴¹, la Deputazione dei Capitoli convoca nel monastero di San Lorenzo un gran numero di baroni: costoro, per tutta risposta, chiedono la revoca di un provvedimento ritenuto limitativo dei propri diritti, occupano i locali della Deputazione stessa e inviano a fare le loro rimostranze presso il Viceré una delegazione di cinque membri capeggiata dal principe di Belvedere. E la spuntano. Così la situazione si trascina anche in seguito, in un lungo volgere di tempo, che rende sempre più fallimentare il bilancio della fattività dell'azione antibaronale e antibanditesca.

C'era, del resto, bisogno di ben altro che di stereotipe prammatiche, per risolvere un fenomeno che affondava le sue radici nelle istituzioni stesse del Regno: c'era appunto bisogno del rinnovamento delle istituzioni e del riassetto dell'amministrazione della giustizia con la creazione di nuovi, più efficienti e più decentrati organismi giurisdizionali. Ma, prima di affrontare questo tipo di discorso, è forse preferibile vedere più da vicino quali erano i reati commessi dai banditi e quali i sistemi procedurali intesi a reprimerli.

34. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti Collaterale*, vol. 46, 17 marzo 1643.

35. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti Collaterale*, vol. 46, 10 luglio 1643.

36. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti Collaterale*, vol. 50, 10 febbraio 1645.

37. Archivio General, *Simancas*, Estado 3333 - 3 (in VILLARI, *Mezzogiorno cit.* p. 74).

38. Archivio di Stato di Napoli, *Consulte della Sommaria*, vol. 43, 1 luglio 1642.

39. Archivio di Stato di Napoli, *Consulte della Sommaria*, vol. 50, maggio 1644.

40. Archivio di Stato di Napoli, *Notamenti del Collaterale*, vol. 32, 10 gennaio 1636.

41. G. GALASSO, *Storia di Napoli cit.*, vol. VII, p. 59.

* Stralcio dalla tesi di laurea di Augusta Palatucci, *Repressione del brigantaggio nel Regno di Napoli*, Anno acc.co 1991/1992.

Montella feudale in epoca angioina

di Emilio Del Sordo

Montella in epoca longobarda fu sede di un importante gastaldato, data la sua collocazione strategica tra il Principato di Benevento e il Principato di Salerno. Dopo la caduta del Regno longobardo, con la conquista normanna, ha progressivamente visto scemare la sua importanza e le successive vicende storiche testimoniano come, in epoca angioina, la “crisi” del XIV secolo abbia messo in ginocchio la già precaria economia delle comunità dell’entroterra del Mezzogiorno.

Durante questo periodo il feudo di Montella mutò spesso padrone, scemando sempre più d’importanza, come di ricchezze e abitanti. A questi “mali” non fu di grande sollievo l’onore, che ebbe, di essere proprietà dei principi della casa reale, che fecero poco a favore dei cittadini montellesi.

Primo dei feudatari di quest’epoca fu Tommaso II d’Aquino, conte di Acerra, che combatté con coraggio nella battaglia di Benevento (26 febbraio 1266), raccolse l’eredità paterna il conte Adenolfo d’Aquino, che mantenne il feudo di Montella e nel 1284 entrato in grazia di Carlo, principe di Salerno, reggente del Regno per il padre Carlo I, che era in Provenza, ebbe la soddisfazione di offrire al principe ospitalità a Montella, dal 23 al 26 marzo 1284.

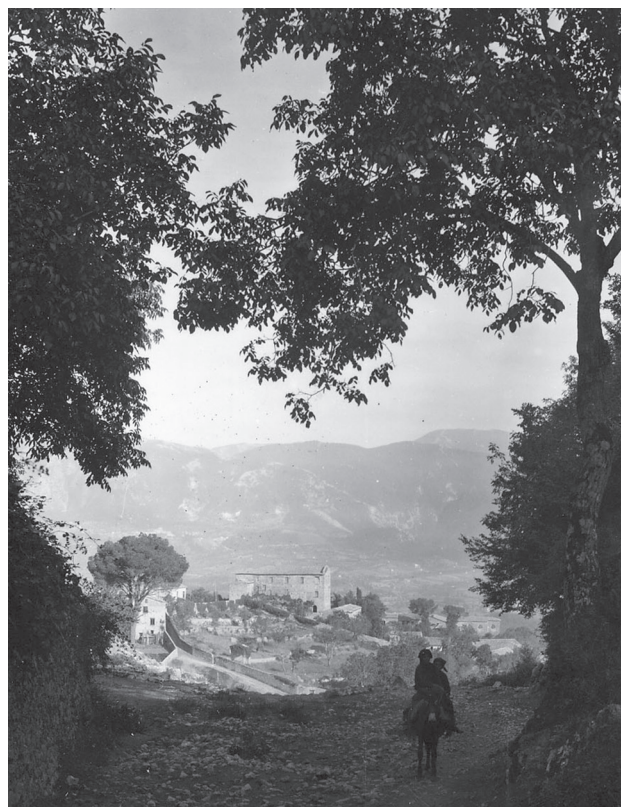
In seguito le vicende del feudo di Montella mutarono con l’incoronazione di Carlo II, che divise le proprietà di Adenolfo, donando, il 23 dicembre 1293, a suo figlio Filippo, principe di Taranto, l’intera contea di Acerra. Dalla donazione erano esclusi tre castelli del Principato Ultra già concessi ad altri, e anche Montella. Il Re volle conservare per sé questo feudo, di cui aveva un lieto ricordo, e si propose di farne un luogo destinato alle sue delizie. Ordinò che il “parco” (bosco di Folloni) venisse custodito da un uomo fidato, il quale impedisse la caccia di frodo, e proibisse il taglio delle piante.

Il 2 gennaio 1294, il Re affidò a Giovanni

Maillard la custodia di Montella, costituita in “feudum guardiaie”. Le rendite ascendenti a 60 once sarebbero state dal Maillard impiegate nel pagare gli stipendi alle persone, deputate a guardia del castello, del palazzo, del parco e del bosco.

Per sovrana benevolenza, l’Università di Montella sarebbe rimasta nel demanio regio; perciò non doveva essere obbligata a prestare giuramento di fedeltà al “guardiano”, cui doveva pagare solo le tasse dovute.

Più tardi, precisamente il 18 febbraio 1295, a causa delle spese che comportava la custodia del castello di Montella e delle sue foreste, che superavano le ordinarie rendite del feudo, il Maillard rinunciò a Montella. Lo stesso giorno al feudo venne tolto il beneficio del demanio regio e concesso dal Re a Bartolomeo de Capua, illustre giureconsulto e gran protonotaro del Regno, che



Montella, Torre normanna al rione Serra

nel 1284 aveva dimorato per tre giorni a Montella, insieme con Carlo II, allora reggente del Regno per conto del padre. Il nuovo feudatario, da persona di legge, curò che nel privilegio di investitura si facesse elenco generico dei beni feudali.

Alla fine del 1296 Montella, per quasi un secolo, passò in potere della signoria dei Principi di Taranto della casa reale d'Angiò.

Il secreto di Principato (ufficiale preposto all'amministrazione dei beni fiscali della corona) il 5 ottobre 1296 ricevette dal Re l'ordine di farsi consegnare da Bartolomeo de Capua il castello e il feudo di Montella e di consegnarlo al principe di Taranto Filippo I. Il Principe prese molta cura del nuovo possedimento, promosse e favorì un'inchiesta nel settembre 1303, che gli valse la gratitudine dei montellesi, che furono alleggeriti in parte da imposte molto gravose.

Nulla mutò nel feudo di Montella con la morte di Carlo II (maggio 1309) e l'ascesa al trono di Roberto d'Angiò.

Filippo I sposò in seconde nozze una ricca ereditiera, Caterina di Valois, e da questo matrimonio gli pervenne il diritto di fregiarsi del titolo fastoso ma meramente nominale, d'imperatore di Costantinopoli. A Filippo di Taranto si ricollega la prima notizia, storicamente documentata, del più antico e insigne monumento fondato a Montella nel Medioevo, il monastero di San Francesco a Folloni. Benché la sua fondazione è avvolta nella leggenda delle sue origini miracolose, il monastero di San Francesco esisteva certamente al principio del 1300. È probabile che sin d'allora la tradizione, che ne ricongiungeva l'origine al Santo di Assisi, avesse avuto diffusione e credito; si potrebbe così spiegare la preferenza del Principe di Taranto e della sua consorte per questo istituto monastico, come testimonia una lettera del 5 gennaio 1322, dove Filippo ordinava ai giustizieri, ai capitani, ed agli altri ufficiali di Montella, di fornire il frumento e di pagare 2 once come concessione al monastero.

Il principe Filippo I morì il 23 dicembre 1332, suoi eredi furono il figlio Roberto e la moglie Caterina di Valois. Quest'ultima, per l'usufrutto del dotario, si era assicurata le terre della contea di Acerra, e continuò ad avere il dominio di Montella, dal 1332 in poi.

Dopo la morte di Re Roberto d'Angiò (20 gennaio 1343), Montella tornò nel demanio regio con l'ascesa al trono della figlia di Roberto, Giovanna I.

I beni della casa di Taranto passarono all'unica erede superstite, Margherita, figlia di Filippo I. Essa, già vedova di Orlando, Re di Scozia, aveva sposato in seconde nozze Francesco del Balzo, duca di Andria.

Quando Montella tornò nel diretto dominio della regina, i frati di San Francesco si affrettarono a chiederle il rinnovamento dei privilegi, concessi dai principi di Taranto. La sovrana, il 18 gennaio 1374, concesse loro il titolo onorifico di "suoi oratori", indizio dell'importanza e della fama che il monastero stava acquistando, confermando i benefici, e alle due once annue d'oro assegnate da Filippo I, ella ne aggiunse altrettante, convertendole in 36 tumuli di frumento. Concesse inoltre, ex novo, a favore dei frati, il diritto di tagliar la legna verde e secca nel bosco di Folloni, sia per l'uso quotidiano, sia per le fornaci da calce, con cui si provvedeva alla manutenzione del monastero; diede poi libertà di pescare nel fiume Calore, che scorre presso Montella, che abbondava di trote. Dopo questa concessione i monaci poterono, per mezzo di un canale, derivare dal Calore l'acqua necessaria ad alimentare le peschiere, che tuttora esistono.

Sul finire del XIV secolo, Giacomo del Balzo (1381-1383), figlio di Francesco e Margherita di Taranto, poté estendere il suo dominio su tutte le terre del principato, compresa Montella, che, dopo la sua morte, fu nuovamente incorporata nel demanio regio. Il 16 marzo 1384, Carlo III, a impedire possibili controversie, nominò Matteo de Marra, signore di Serino, capitano di giustizia e di molte terre del Principato Ultra, tra cui Montella. Due anni più tardi Carlo III morì e con la sua fine, Montella cessò di appartenere alla regia corte.

Per tutto il tempo, in cui regnarono i successori di Carlo III e sino al principio della dominazione aragonese, il feudo di Montella appartenne alla casa dei Ruffo fino al 1441, quando passò ad Alfonso d'Aragona.

Giochi in allegria

di Carmine Marano

In concomitanza al cartellone "Estate Montellese" voglio in modo ironico (ma non troppo) lanciare un nuovo programma immaginario, ma molto divertente, dal titolo: GIOCHI IN ALLEGRIA.

1) COME DIVENTARE MILIONARI... GIOCO ABOLITO DA POCO

Si svolgeva presso l'Ofantina Bis e vi partecipavano tanti ignari conducenti ed un autovelox, però come si sa il gioco è bello quando dura poco. Qui invece il gioco è durato molto, specialmente per i tanti automobilisti (spennati con multe salatissime). Alla fine, dopo denunce, ricorsi e controricorsi, il gioco illegale è stato finalmente abolito e gli ideatori squalificati.

2) ALLA RICERCA DELLA SACRA PIETRA (che contornava la Statua del SS. Salvatore)

È una caccia al tesoro, vi potranno partecipare il Sindaco e tutti coloro che sono in possesso di un qualche indizio, il vincitore dovrà raggiungere a piedi il Santuario del SS. Salvatore e lasciare il tesoro (la pietra), davanti alla porta della chiesa. Nel caso il tesoro non viene trovato, le decisioni saranno prese dal Santissimo Salvatore.

3) GIOCHI SOTTO I PONTI (della Lavandaia e di via Piedipastini)

a) Per il ponte della Lavandaia (ex mulino) vi parteciperanno alcune nonne che dovranno lavare i panni nel fiume Calore come avveniva nel passato, mentre gli amministratori simuleranno il Vecchio Mulino (dato che è scomparso). I vincitori avranno come premio una lavatrice ed un sacco di farina di 50 Kg.

b) Per il ponte di via Piedipastini si confronteranno la ditta appaltatrice, il direttore dei lavori, gli abitanti che come dice la via vanno a piedi e ancora gli amministratori, tutti simuleranno la costruzione con i "mattoncini lego" del ponte. Il vincitore sarà

premiato con la passeggiata su un ponte vero e proprio.

4) NASCONDINO

Si svolge presso gli alloggi popolari abbandonati di via S. Silvestro. È un gioco in cui i partecipanti devono possedere la prerogativa essenziale di essere cittadini stranieri oppure devono vivere abusivamente in un prefabbricato, naturalmente dotati tutti di buona salute (perché prima di vedere la luce degli alloggi passerà del tempo). I vincitori saranno tutti coloro che non si faranno scoprire.

5) TROVA LAVORO

Il gioco si terrà presso la Zona Industriale (chiamiamola così) di Baruso. Vi parteciperanno tutti coloro che hanno avuto espropriato il loro pezzo di terreno che seminavano con grande dedizione, e tutti gli industriali, imprenditori che non hanno potuto insediarsi e sono dovuti andare altrove (ad esempio Bagnoli). I primi dovranno dimostrare come si coltiva un terreno con tutte le varie fasi ed il suo ricavo; gli altri, invece dimostreranno come si crea un'azienda e lo sviluppo occupazionale. È un gioco particolare che non vedrà nessun vincitore e nessun premio, ma solo tanti giovani disoccupati Montellesi.

6) LE OLIMPIADI NELL'ARENA COMUNALE

I giochi si svolgeranno presso la Nuova Casa Comunale (o anche detto Colosseo di Montella), e, come avveniva nell'Antica Roma, dureranno un'intera settimana. Vi parteciperanno ex e nuovi amministratori, i tecnici ideatori, la ditta appaltatrice, nel ruolo di gladiatori, mentre la parte dell'Imperatore sarà interpretata da tutti i cittadini arrabbiati e delusi, perché "chi di tufo ferisce, di tufo perisce". Il premio finale per i cittadini di Montella, sarà l'arrivo di un liberatore: il Commissario Prefettizio.

È sempre necessario l'uso delle parole straniere?

di Carlo Ciociola

L'uso sempre più diffuso di parole straniere, delle quali spesso non si conosce l'esatto significato, giustificato per termini che non hanno il corrispettivo nella tradizione della lingua italiana, non dovrebbe essere ammesso nelle altre circostanze.

Rinunziare a parlare nella propria lingua è un comportamento che denota poco riguardo nei confronti del lettore e/o dell'interlocutore i quali possono anche ignorare quella particolare parola e il suo significato. Ciò può comportare la mancata comprensione del testo o del discorso in atto o costringere l'interlocutore a manifestare la propria "ignoranza", non senza una sorta di imbarazzato disagio.

Diversa è la condizione quando sono in discussione argomenti di carattere tecnico-scientifico tra addetti ai lavori che si muovono in un campo di specifiche competenze settoriali.

Vediamo in concreto alcuni casi nei quali si potrebbe tranquillamente fare uso della nostra lingua.

1) *Brand*, cosa realmente significa? Difatti *Brand* è il nome di due comuni uno in Austria ed uno in Germania! Ma è anche il nome di una birra prodotta in Olanda; è il titolo di un'opera teatrale del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen. Per essere alla moda, per seguire una sorta di stupidità tutta nostrana, per dire "marca" ricorriamo all'inglese *brand*.

2) *Stalking*, e *stalker*, derivano dal verbo *to stalk* che in inglese indica colui che cammina con circospezione, furtivamente, ma anche il cacciatore in agguato, colui che molesta telefonando, inviando messaggi, lettere... Si ricorre ad un termine di comodo per pigrizia mentale, o per ignoranza della terminologia in uso nei vari contesti dell'indagine criminologica, pediatrica, psicologica, legislativa.

3) *Spending review*, revisione della spesa pubblica.

4) *Jobs act*, il Ministero del Lavoro e delle Politiche

sociali ha data questa spiegazione per il citato anglicismo: "Un provvedimento urgente che contiene interventi di semplificazione sul contratto a termine e sul contratto di apprendistato; un disegno di legge per riformare gli ammortizzatori sociali e i servizi per il lavoro, semplificare le procedure e riordinare le forme contrattuali, migliorare la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita".

5) *Account*, insieme dei servizi offerti ad un utente: es. sito internet, servizio telefonico, fornitura Enel ecc.

6) *Exit poll*, «votazione all'uscita»; sondaggio elettorale effettuato mediante interviste all'uscita dei seggi.

7) *Gossip*, «chiacchiera», pettegolezzo, chiacchiera indiscreta o mondana.

8) *Revival*, «rivaivel», deriva dall'inglese *to revive*: rivivere. Il ritorno di attualità di stili di vita, modelli, nel campo della moda, spettacolo, musica, arte ecc. di un passato recente.

9) *All inclusive*, locuzione inglese usata in italiano come aggettivo, «tutto incluso», tutto compreso. Es. acquisto di un pacchetto vacanza all inclusive.

10) *Winning proposal*, proposta vincente, occasione.

Ed ecco una frase istruttiva...

Il brand dell'account all inclusive, evitando ogni gossip sul revival, è certamente una winning proposal per ogni acquirente.

La marca della fornitura tutto incluso, evitando ogni pettegolezzo sul ritorno di moda del modello è certamente una proposta vincente per ogni acquirente.

Rocco Scotellaro e la poesia del Sud

Il ministro Giannini dice sì alla Letteratura del Mezzogiorno d'Italia

Dopo tanti anni di testimonianza, l'iniziativa che abbiamo portato avanti a favore della letteratura meridionale e per una revisione delle "Indicazioni nazionali" (DM 211/10) per i Licei, che, a proposito del Novecento, non citano nessun autore meridionale e una sola donna, sembra essere arrivata ad un punto decisivo di svolta. Infatti, l'11 luglio, a Roma, nella sede del Ministero, abbiamo incontrato - chi scrive, Raffaele Stella e Alessandro Di Napoli - il Ministro Stefania Giannini, che ha ribadito la volontà di modificare in tempi rapidi il documento, inserendo autori meridionali e poetesse e scrittrici delle varie regioni italiane.

Per chiarezza, riporto il testo delle "Indicazioni", che citano sedici autori, tutti nati a Nord di Roma, e la romana Elsa Morante:

"Dentro il secolo XX e fino alle soglie dell'attuale, il percorso della poesia, che esordirà con le esperienze decisive di Ungaretti, Saba e Montale, contemplerà un'adeguata conoscenza di testi scelti tra quelli di autori della lirica coeva e successiva (per esempio Rebora, Campana, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto, ...). Il percorso della narrativa, dalla stagione neorealistica ad oggi, comprenderà letture da autori significativi come Gadda, Fenoglio, Calvino, P. Levi e potrà essere integrato da altri autori (per esempio Pavese, Pasolini, Morante, Meneghella ...).

Raccomandabile infine la lettura di pagine della migliore prosa saggistica, giornalistica e memorialistica"¹.

Del resto, ha ancora ribadito il Ministro, la stessa scelta delle tracce dell'ultimo esame di Stato, con la proposizione della poesia di Salvatore Quasimodo "Ride la gazza, nera sugli aranci" e di una novella di Grazia Deledda, dimostrava la vo-

lontà del Ministero di cambiare rotta rispetto al recente passato.

Alla notizia di questa volontà del Ministero, hanno espresso viva soddisfazione Giuseppe Iuliano, Presidente del Centro di documentazione sulla Poesia del Sud, e l'Onorevole Angelo D'Agostino (Scelta civica), che ha da sempre sostenuto l'importanza dell'iniziativa del Centro sulla Poesia del Sud e ha sottolineato in altre occasioni come la "Questione meridionale parte anche dalla valorizzazione della cultura meridionale, che negli ultimi decenni è stata inspiegabilmente messa da parte e non adeguatamente valorizzata".

Al Ministro abbiamo anche donato alcuni prodotti culturali realizzati dal Parco Letterario "Francesco De Sanctis", coordinato da Mario Salzarulo (GAL CILSI), tra cui un kamishibai dedicato alla vita dell'intellettuale e una maglietta con un'immagine del grande poeta di Tricarico Rocco Scotellaro, autore tra i preferiti dalla professoressa Stefania Giannini. La maglietta riportava questi versi ispirati dell'intellettuale di Tricarico: "Cantate nell'orecchio dei ciechi / all'orecchio dei sordi / nasca il sole e una sinfonia / nelle catapecchie".

Nel pensare a questi versi, mi è venuto in mente come le parole di Scotellaro rappresentassero un po' il destino del Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud in questi anni. Forse è vero, per tanto tempo abbiamo parlato a tutti, a tutti abbiamo raccontato il senso di questa nostra testimonianza, solo tardi siamo stati compresi da persone capaci di comprendere e di interpretare la nostra testimonianza.

Durante l'incontro, tra l'altro, abbiamo portato al Ministro i saluti dell'amico Alessandro Quasimodo, che ha ringraziato la professoressa Giannini per aver voluto valorizzare la poesia del

1. Citiamo da Sergio Auriemma, Appendice al Codice Leggi Scuola. Norme su istruzione e pubblico impiego, Tecnodid Editrice, Napoli, 2010, pp. 49, 103, 157, 211, 271, 324. Il testo delle "Indicazioni" può essere, comunque, rintracciato in numerosi siti internet, ufficiali e non.

padre, e abbiamo parlato della poetessa Maria Luisa Spaziani, da poco scomparsa e amica personale di Raffaele Stella.

Ecco, nel nome di Rocco, di Salvatore e di Maria Luisa si è parlato, al Ministero, non di poesia del Sud, ma della poesia italiana, che tutta ha dignità di studio e di analisi, che tutta deve essere proposta alle generazioni presenti e future.

Noi abbiamo fatto la nostra parte senza nessuno spirito di contrapposizione, ma soltanto ribadendo che l'Italia deve ritrovare le ragioni del suo essere nazione partendo dalla cultura, dalla poesia, dal rispetto reciproco. Ecco, fornire agli studenti "Indicazioni nazionali" migliori, in cui si valorizzi non solo il Sud, ma anche il protagonismo delle donne nel Novecento, è un segno tangibile di una volontà di ammodernare la Scuola italiana e di liberarla da schemi preconcepi e da vecchie

logiche di contrapposizione che tanto male hanno fatto all'Italia, soprattutto negli ultimi trent'anni.

Dalla poesia, dunque, si può partire, noi ci crediamo, anche da questi segnali si può ripartire per dare all'Irpinia, al Sud, all'Italia una nuova speranza, un nuovo protagonismo, un nuovo orgoglio.

Ed era questa la volontà, del resto, di Francesco De Sanctis, che scrisse la sua "Storia" non per esasperare contrapposizione e divisioni, ma proprio per dare agli Italiani uno strumento di comprensione della loro cultura, della loro identità, per fare in modo che gli Italiani si sentissero parte di una vicenda irripetibile e unitaria, solo sancita formalmente dall'Unità, ma reale nei fatti grazie alle parole e ai pensieri della nostra letteratura, dalle Alpi a Capo Passero.

* Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud



Alessandro Di Napoli,, Paolo Saggese, Stefania Giannini, Raffaele Stella

La proposta

Scuola, la lingua batte dove il dialetto muore

di Gianni Cianciulli

Ha ancora senso, dopo la defunta era delle tre “i” della Moratti (inglese, internet, impresa), l’evanescente azione degli ex ministri dell’Istruzione Gelmini e Profumo, e l’imponderabile Giannini, più intenta ad avanzare nel silenzio estivo la impresentabile proposta delle 36 ore settimanali a scuola a parità di stipendio, salvo poi a fare marcia indietro, a smentire, a ipotizzare “pacchetti”, parlare di studio e recupero del dialetto in classe? Noi riteniamo di sì per alcuni motivi strettamente legati al territorio e alla difesa dell’identità culturale. Una piccola “battaglia”, se si vuole, che con le debite proporzioni, ne richiama un’altra di stretta attualità: la rivisitazione dei programmi di letteratura italiana che tengano conto di una presenza cospicua di poeti del Sud finora pressoché ignorati.

L’auspicio d’uno studio del dialetto montellese a scuola è stato avanzato da Tullio Barbone, collaboratore di questa rivista, in occasione, a fine giugno, della premiazione di alcuni alunni della scuola media “Giulio Capone”. Ad avallare questa proposta

vi sono antecedenti letterari importanti: gli studi del nostro Giulio Capone, le encomiabili opere dello stesso Barbone, il dettagliatissimo vocabolario del dialetto montellese di Virginio Gambone, e via dicendo. La lingua degli avi non deve morire.

Il dialetto è ancora una lingua viva. Ma quanti giovani oggi conoscono fonemi, radici, etimologie? Parlano qualche parola dialettale perché la ascoltano in famiglia. Senza dire della grafia... Basterebbe soffermarsi su alcuni suoni dialettali per comprendere quanto sia dolce dire “chiaranzèddra” invece di gossip, o come sia armonioso “sausicchio” anziché salsiccia. E quante parole in disuso sono ormai custodite solo nell’archivio della memoria,

quante espressioni dialettali montellesi a stento riusciamo ancora a udire dalla viva voce dei nostri anziani di Sorbo, di Fondana o della Piazza?

Non si tratta, sia ben chiaro, di una sfida campanilistica: i dialetti della nostra provincia potrebbero davvero assurgere a “materia” di studio. Basterebbe poco, un tempo piccolo di approfondimento da dedicare mensilmente, nei vari ordini di scuola, alla lingua che sempre meno parliamo e sempre più apprezziamo. Negli spazi di tanti programmi vacui o evanescenti, di tanti contenuti lontanissimi dagli studenti, che mai forse utilizze-

ranno davvero nella vita di futuri cittadini, il dialetto potrebbe davvero rappresentare un momento di interesse e un legame ancora più forte con quel paese d’origine che, come ben diceva Cesare Pavese, “ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”.

Noi diremmo che anche nel dialetto c’è qualcosa di nostro che ci appartiene e che rappresenta l’impronta del territorio e di una civiltà. Lasciamoci trasportare in questo viaggio sentimentale e affascinante. Ecco perché, con il nuovo anno scolastico, sarebbe opportuno che i dirigenti, d’intesa con i docenti, riservassero uno spazio di approfondimento alla cultura locale e al dialetto. Tante scoperte potrebbero presentarsi agli studenti di oggi che si imbattono nella lingua di Dante, nel latino di Orazio, nel greco di Euripide.

Passat’avia ra picca la trindina

Quanno iett’a finì rind’a ‘no osco

P’avé sgarrato via quera matina.

Mo si ‘nge torno no’ lo riconosco

Tand’era ndurcigliato ro ‘nfrattuso

Com’ a Fiddruni parte re lo osco

Tuorno tuorno ra cerze e spine nghiuso

E pe’ vi condà quero chi v’asciai

Vi rico quacche fatto tinibruso

Chi rind’a quiro inferno capitai.

La cantina re Rusinella

di Michele De Simone

‘Na casa a chiano terra addo’ rorme Rusinella pe’ la famiglia

‘Na potea pe’ quatto gruossi taoli addo’ si zézzano li clienti pe’ si véve no bicchieri re vino e casomai pe’ si fa’ puro la partiteddra.

‘No bancone pe’ na vacinella r’acqua pe’ lava’ bicchieri ra quatto a litro, rinto a no zenne na cristalliera pe’ nce stipa’ re pietanze chi cucina Rusinella .

Personaggi e interpreti:

La cantinera Rusinella

Il marito Vittorio

I clienti: Rafaele, Pascale, Salevatore, Ciccio, Angilo e ati cantinari

Primo atto

Rafaele: - Chi sa pecché la cantina re Rusinella è ancora chiusa, a momenti so’ re nove!

Rusinella: - Chi è?

Rafaele: - So’ Rafaele.

Rusinella: - E che bbuoi ?

Rafaele: - Olesse na ricina re litri re vino ca tengo l’uomini chi scacciano lo vezzale e l’ati chi mèteno la rrobba.

Rusinella: - Mo scengo subito.

Rafaele: - Che meraviglia Rusinè, tu si’ sempe la prima ‘apri la cantina a la mattina e oi so’ re nove passate e mo’ ti sciti !

Rusinella: - Io stanotte nonn’aggio chiuso uocchi! Aggio aùta lava’ tutta la cantina pe’ la lissia ca no fetente aieri sera si ommecao l’occhi e se lo portaro a quatto a la casa; mo’ spero ca crepa. Come ti stao recenno, ommecao e mi facette lo pavimento e no muro chi manco li cani lo uliano, e pe’ la santa pacienza, acqua nsaponata e lissia e come viri mo’ la cantina e li taoli so’ lindi e pinti, pero’ si vene n’ata ota, pe’ quant’è vero Dio, li spacco la capo si non se ne vai. Mo’ Rafaè, pigliati lo vino ca aggia saglie ngimma ca tengo la elatina ngimma a ro fuoco vai a finì ca scoce.

Rafaele: - Stai facenno la elatina?

Rusinella: - Sine, aieri è binuto no cacciatore m’ à portato na capo re cignale e li quatto pieri, à ditto ca se r’adda mangia’ pe’ l’amici.

Rafaele: - La elatina re cignale! Rusinè, n’ato faore me l’ara fa’, oglio paa’ qualunque somma, ma na parte re elatina re cignale me l’ara procura’, pecché tengo mogliera grossa prena e r’adda assaggia’.

Rusinella: - Si è pe’ questo non ti preoccupa’, passa mosera e te ro ddao.

Rafaele si pigliao lo vino e se ne ette recenno:

- Rusinè, statti bona nci virimo mosera.

La sera verso tardo Rafaele si facette vivo:

- Rusinè, io so' binuto pe' quiro faore.

Rusinella: - Subito Rafae'

responette Rusinella e si presentao pe' no piattieddro pe' na parte re elatina re cignale e tra mente nce ro dia addimmanao a li patruni re la capo:

- Guagliù, io pe' lo permesso uosto aggio promesso a Rafaele chi tene la moglie grossa prena na parte re elatina re cignale, n'aggio pigliata na partosceddra e no picca re triemolo e nce ro dao, ui ne tiniti piacere o no?

Pasckale: - Rusinè, fammi veré c'a' fatto.

Rusinella: - Sì, subito Pascka', guarda qua n'aggio pigliato justo no picca.

Rafaele: - E che face pe sso' picca? Non si sporca mango la occa. No vi pare amici?

L'amici tutti nziemo: - Ài ragione! Nui la elatina ne la putimo mangia' puro n'ata ota, mannangel-la tutta quanta a la moglie re Rafaele, ma però Rafaele n'adda promette ca quando nasce lo criaturo, ngiamma fa' na mbriacata.

Rafaele: - Aéssa manca' pe' quesso! Io tenco no utticieddro re no paro re quintali ra ncigna' propio pe' l'occasione re la nascita re figlimo o figliema si po' è mascolo, Pascka', tu l'ara fa' lo combare re battezzo, e si è femmena la commare l'adda fa' mogliereta e li festaggiamenti anna rurà no mese sano, ato che mbriaca'!

L'amici tutti nziemo: - Evviva!

Rafaele prima re se ne ine chiama Rusinella:

- Rusinè, mosera viri 'st'amici che buonno, pào tutto io, mo' me n'aggia ine a casa! Ni virimo rimani matino a Dio piacenzo; bona notte a tutti e grazie.

Secondo atto

Quacche ghjuorno roppo li soliti amici si riuniero n'ata ota pe' si fa no tressette a quatto e pe' si ioca' na bottiglia re vino, quando arriva no rumbipalle, Ciccio Capaldo alluccanno:

- Rusinè, portami na bottiglia re vino!

Rusinella: - È arrivato la scasciacazzi, io propio a te lo vino non te ro bolesse rà, pecché tu fai succere sembe commedie e la cantina mia piglia la male nomenata!

Ciccio: - Rusinè, no fa' accossi, ti rico ca me la vevo e me ne vao.

Rusinella: - E va' buono.

Roppo picca tiempo si apre la porta e trase Angilo re Giulletto.

Rusinella: - Ué, Angilo, che ti pozzo sereve?

Ciccio: - Ma pecché Angilo è meglio re me nè Rusinè?

Rusinella: - E ro ddici puro! Si so' anni chi vene qua e nonn' è mai succieso nienti, tu invece uo' fa' lo filosofo e acchiappi sempe mazzate, punto e basta.

Ciccio si stette citto pe' no picca re tiempo. Roppo no quarto r'ora accomiciao la solita storia contro a li prieoti, contro Dio e la riliggione, allora Angilo ntervenette:

- Ué, Ci', tu stai sbaglianno! Abbara a quero chi rici!

- Ciccio:** - Ecco à parlato lo scenziato!
- Angilo:** - Stai sbaglianno ancora!
- Ciccio:** - Sa' che ti rico, quanno moro io, rifiuto lo Paraviso!
- Angilo:** - E ro biéni a dice a me! E che me ne fotto! Tu lo vuo' rifiuta', io nvéce l'acetto!
Va buono?
- Ciccio:** - Ecco l'ignoranza!
Ciccio piglia na bona ncinata ncapo.
- Angilo:** - Ecco la crocchia ncapo.
- Ciccio:** - Ecco la dilinguenza!
- Angilo:** - Eccoti ancora na crocchiata ncàpo!
'Sta ota la capo accomenzào a mena' sango com' a na fontana. Si menaro gente e quacche candinaro re passaggio, lo mmerecaro a la meglio e lo portaro a la casa pe' la capo sfessata. Quanno arrivao a la casa, puro la moglie re l' alluccào contro e li recette:
- Io ringrazio Dio quanno ti portano a casa muorto accussi la finisci re accementa' a la gente e a me, pe' 'ssa riligione e l'anima re chi t'è muorto.



Lo settimo cando re lo 'Nfierno

a cura di Carlo Ciociola

Dante ha voluto che la *Commedia*, anche nella sua struttura, rispecchiasse quell'armonia che *l'universo a Dio fa simigliante*: un canto introduttivo - *nel mezzo del cammin di nostra vita* -; tre cantiche, ciascuna di 33 canti, il più corto con 115 versi, il 6° dell'Inferno, il più lungo il 32° canto del Purgatorio con 160 versi; le tre cantiche, Inferno, Purgatorio e Paradiso si chiudono, nell'ordine, con i versi: ... *e quindi uscimmo a riveder le stelle. ... puro e disposto a salire alle stelle. ... l'amor che move il sol e l'altre stelle*. Una simmetria ed un'armonia raggiunte con squisita arte poetica, sapienza medievale e fede cristiana.

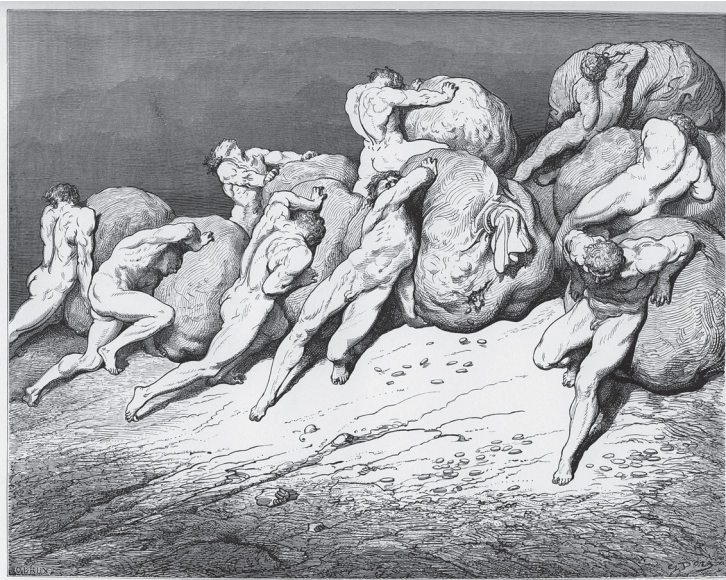
Questo settimo canto, a differenza dei precedenti, che si occupavano di una sola zona o cerchio infernale, negli ultimi trenta versi, anche per le sollecitazioni di Virgilio, *il troppo star si vieta*, ci introduce a *maggior pieta*, nel senso che i due poeti discendono in un luogo dove le pene sono più gravi, e più triste è la condizione dei dannati. Gli ultimi versi del canto descrivono la palude Stigia. Siamo giunti, quindi, nel quinto cerchio la cui descrizione occupa tutto il canto VIII e quasi per intero il canto IX. I luoghi sono affollati di peccatori diversi: avari e prodighi irricognoscibili, iracondi e accidiosi, come Filippo Argenti; demoni diversi - *Pluto, il gran nimico, ... Flegiàs*, che grida *a voto, ... tre furie infernal di sangue tinte* -.

Il canto lo si può considerare diviso in quattro sezioni: nella prima assistiamo al vano tentativo di Plutone di ostacolare il viaggio dei poeti con una invocazione a Satana, un misto di stupore e rabbia sintetizzati nel verso *Pape Satàn, pape Satàn aleppe!* Segue la descrizione del luogo e della pena degli avari e prodighi, quindi la teoria della fortuna e, in ultimo, la palude Stigia con le *genti fangose del pantano*.

Il canto, come detto, inizia con il verso *Pape Satàn, pape Satàn aleppe* da alcuni interpreti considerato oscuro e privo di uno specifico significato. Ben diversamente concludono le dotte ed accurate ricerche degli studiosi che, rifacendosi ai glossari medievali, vedono nelle parole di Pluto una rabbiosa e minacciosa invocazione a Satana per la presenza dei due poeti nell'Inferno. Una invettiva che il demonio riesce a lanciare solo in parte, ciò si evince dal verso, *cominciò Pluto con la voce chiochia*, ma non può proseguire perché Virgilio, *il savio gentil che tutto seppe*, - che ha ben compreso l'intento del diavolo - interviene, rassicura Dante e, rivolto a Plutone, gli dice: *Taci, maledetto lupo! / consuma dentro te con la tua rabbia*.

“Oh Satana... vi' ch'asima ra veré”
 recette Pluto pe' 'na oce strozza;
 Virgilio chi sapia ro pecché,
 “N'avé paura ca ss'anima zozza
 pote 'mberi, pe' lo potere chi ài,
 re ni fa scenne tra 'sta gende sozza.”
 Po' responnette a quiro re li lai:
 “Tu, statti citto maliritto lupo
 rindo re te cunzuma li tui guai.
 Ng'ei nu mutivo si iamo a ro cupo
 ro buonno ngielo addò nge sta' Michele
 chi li ribelli iettao a lo rirrupo.”
 E come viendo aoza re bbéle
 po' r'ammoscia si l'arbitro si spacca,
 'sì nderra iette la fera crurele.
 Nui scinniemmo a la quarta sacca
 e parecchio iemmo pe' quera via
 chi li peo fitiendi tutti 'nzacca.
 Ahi justizia re Dio! chi tanda tinia
 pe' travaglie e pene ch'io viddi?
 E pecché tutto quesso succiria?
 Come face l'onna ngimma Cariddi,
 chi si rombe quanno l'aota 'ndoppa
 accusi quisti ballano lo rididi.
 'Na morra ng'era qua re gende troppa
 ra 'na parte e da n'aota gramanno
 ottanno piscuni a forza re poppa.
 Roppo la botta arreto giranno
 ognuno lo pescone torna a bottà
 “Pecché tieni?” e “Pecché burli?”, alluccanno.
 Ienno accusi aiana tornà
 ogniruno r'addo' s'era partuto
 re stesse accuse tornanno a gramà;
 chi lo miezzo giro avia firnuto
 arreto ia pe' ripiglià la giostra
 e io chi m'era quasi rispaciuto,
 ricietti: “Maé mo' ma ra fa' mostra
 chi songo quissi, tutti 'ndonacati
 pe' la chirica a la sinistra nostra.”
 Mi recette: “Tutti furo cecati

Alle parole di Virgilio, Plutone si accascia al pari delle vele di una nave che improvvisamente si afflosciano se l'albero si spezza vinto dalla furia del vento. I poeti riprendono il cammino e discendono nel quarto cerchio nel quale la giustizia di Dio ha ammassato un numero straordinario di peccatori, tutti quelli che per propria colpa sono condotti a perdizione. Queste anime sono costrette a cozzare una contro l'altra come nel gioco del *riddi* (una sorta di ballo o tresca) o come avviene nelle acque dello stretto di Messina tra Scilla e Cariddi... Il poeta è colpito dalla massa delle anime, concetto già espresso, e scrive: *Qui vidi gente più che altrove troppa, / e d'una parte e d'altra, con grand'urli, / voltando pesi per forza di poppa*. Non ci dice ancora chi sono, la sua attenzione è tutta concentrata sul numero impressionante delle anime impegnate in una sorta di fatica di Sisifo, un lavoro continuo, senza sosta e senza fine, spingendo, con la forza del petto, enormi massi.



Le anime sono divise in due schiere, ciascuna compie un mezzo giro del cerchio spingendo un masso e si scontra con l'altra che proviene dalla direzione opposta; dopo lo scontro, tornando indietro, gridano: "Perché tieni?" e l'altra schiera risponde: "Perché burli?". E così "poi si volgea ciascun, quand'era giunto, / per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra".

Dante, turbato dal triste spettacolo, non ha ancora compreso che gente è questa, per cui si rivolge a Virgilio per sapere se tutta la schiera che è alla sua sinistra sia costituita da ecclesiastici. Nella vita terrena, - risponde Virgilio -, tutte queste anime furono così cieche di mente che non ebbero misura nello spendere. Nel momento in cui si scontrano si rinfacciano la colpa diversa che li mette una contro l'altra. Dante ha chiesto chi sono quelli alla sua sinistra e Virgilio gli dice: "Questi fuorchè, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali, / in cui usa avarizia il suo superchio". Dunque, questi furono in terra degli ecclesiastici, li riconosci dal fatto che non hanno capelli in testa, - (allusione alla chierica che veniva fatta sul cocuzzolo del capo agli ecclesiastici e a chi veniva iniziato al

re capo rindo a la vita terrena e a ro spenne mica mmisurati. Ro capisci quanno si scatena, arrivano a dui pundi re lo chirchio, pe' ata corpa, ata candilena. 'Sti chiercuti chi so' senza cupierchio piluso ngapo, papi e cardinali p' avarizzia furo 'ngimma a ogni tirchio." "Maestro mio - rimmi - tra 'ssi tali pienzi ch' io canosco a quacchiruno 'nderra 'nfettato ra 'ssi brutti mali." Mi recette: "Io crero nisciuno: li modi 'ndegni chi tiniero 'nderra qua re scanusci pe' lo grugno bruno. tra loro 'nge sarrai sembe guerra certuni àna lassà lo sabbulcro 'ngapo pelati e chi li pugni 'nzerra. Troppo spenne o tené lo munno pulcro ha tolto loro, e posti a questa zuffa qual ella sia, parole non ci appulcro. Mo' può 'ndenno comme ei sciorta buffa attaccàrisi a beni re Firtuna, pe' li quali la gende fa' baruffa; peché tutto l'oro ch'èi sott'a la luna chi 'nderra era re st'anime stanghe non ne farria reposà nisciuna." Rispunnietti: "Vurria sapé anghè: 'ssa Firtuna re chi mi stai recenno, che é, chi tene tutte re palanghe?" Recette: "Cristiani senza senno, siti gnorandi e no' ve n'accurgiti! Mo' cerca re capi quero chi 'ndenno. Quiro chi 'ngimma anima li spiriti creao li cieli e puro lo cucchiere peché li pizzi s'iano curpiti, ra la sua luce a pari manere : accusi puro li beni mondani 'no capomastro aviana tenere chi reolasse li beni profani 'ndra la gende ra uno a n'ato sango senz' abbarà a lo senno re l'umani; ranno a chi potere, e a l'ati zango seguanno re Firtuna lo volere chi com'a serpe se nne stai a ro mango. Lo ristino non è 'nvostrò potere: quera storéa, jurica e persegue accusi l'ati dei a lor volere.

sacerdozio, con il rito della tonsura, abolito nel 1972) sono papi e cardinali nei quali l'avarizia si manifesta al massimo grado. È evidente che Dante non vuol dire che tutti i papi, cardinali e preti siano avari, ma che l'avarizia è molto diffusa tra gli ecclesiastici. Ora è tutto chiaro, in questo cerchio sono confinati quelli che hanno fatto cattivo uso dei beni terreni, e, non a caso, Dante ha dato l'appellativo di *maledetto lupo* a Plutone, la *lupa che molte genti fé già viver grame* come dice nel 1° Canto dell'inferno, simbolo della cupidigia, da intendersi non solo del denaro, ma anche del potere, degli onori...

Per l'esperienza dei suoi tempi, Dante manifesta a Virgilio l'idea che fra tali anime dovrebbe riconoscerne qualcuna. e il Maestro gli dice: "*Vano pensiero aduni: / la sconoscente vita che i fé sozzi, / ad ogni conoscenza or li fa bruni*". Per contrappasso, come in terra condussero una vita sconveniente ora sono iriconoscibili e sono condannati a spingere questi massi e a scontrarsi in eterno; nel giorno del giudizio "*questi resurgeranno del sepulcro / col pugno chiuso, (= avari) e questi coi crin mozzi (= prodighi)*". La mancanza della giusta misura nell'utilizzo dei beni terreni li ha privati del *mondo pulcro* (= del Paradiso) e li ha dannati a questa zuffa che non va spiegata con adorne parole. Da quello che ha visto, Dante, ora, può da solo comprendere quanto vana e di breve durata sia l'illusione del



Cangia pinziero e nonn'ài tregue;
 Ro bbole Dio c'add' esse veloce;
 e cangiamenti ogn'ora ne segue.
 Questa è quera chi è mista 'ngroce
 puro ra chi l'averria rà lode,
 li rai 'nvece calunnia e mala voce;
 ma se ne stai viata e niendi ode:
 pe' l'ate anime se nne stai coeta,
 suo dovere face e 'ngielo gode.
 Ma è tiembo re ì a peo meta;
 pecché ogni stella care chi taglia
 quando vinietti, e sta' qua si vieta".
 Ra 'sto chirchio scinniemmo a n'ata via
 'ngimma a 'na poddra chi oddre e si versa
 rindo a 'no fuosso chi essa faccia.
 L'acqua era neora e da l'uocchi persa
 'nge ne jemmo pe' quer'onne grigge
 'mbieri scinniemmo pe' bbia traversa.
 Po' vai a finì a lo lao Stige,
 lo maliritto raio, quando è sciso
 a baddri re quere crete grigge.
 Io chi re 'ndagà m'era diciso
 gende virietti rindo a lo pandano,
 tutte nure, e pe' lo corpo 'ndriso.
 Si vattiano no' sulo pe' re mano
 ma pe' la capo, lo pietto e li pieri
 pe' li riendi mozzecanno ogni brano.
 Virgilio mi recette: "Guarda 'mbieri
 accussi scuorgi chi vengette l'ira
 e bboglio ca tu ài justì pinzieri
 ca sotto a l'acqua ei gende chi suspira
 perciò 'st'acqua reodre 'nzuperficie
 addo' ciunga l'uocchio tuo si gira.
 Qua 'nvossati riceno: "Anime rie,
 portammo 'nderra addo' lo sole rire
 sulo tristezza e accidioso viso;
 rinda 'sto zango mo' stamo a 'ndristire".
 'Sso stornello, re nostargia 'ndriso,
 putia a stiendo ra la óla assire.
 E giranno pe' quiro luoco 'nviso,
 tra ripa asciutta e zango ce ne iemmo,
 l'uocchi otati a chi lo zango 'ngoza,
 a pere re 'na torre po' finiemmo.

posse dei beni terreni per i quali la gente si accapiglia e non comprende che neppure tutto l'oro del mondo sarebbe sufficiente per alleviare le sofferenze di una sola di *queste anime stanche*.

Queste riflessioni di Virgilio sulla precarietà dei beni terreni e il riferimento alla Fortuna spingono Dante a chiedergli: "*questa fortuna di che tu mi tocche, / che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?*"

Questo espediente poetico serve a Dante per introdurre un tema molto dibattuto e presente nella letteratura e nel pensiero medievali, quello della Fortuna, vista come una entità imprevedibile, volubile e cieca che distribuisce tra gli uomini ricchezze, onori e poteri a caso, il più delle volte anche ingiustamente, quindi cieca tanto che viene rappresentata bendata. Ma qui Dante, figlio del suo tempo, ma animato da una profonda fede cristiana, si può permettere di castigare gli uomini corrotti della Chiesa e, alle fole medievali, contrapporre un mondo governato dalla volontà divina. Ma passiamo alla lettura dei versi nei quali il poeta espone la "meditazione dottrinale" sulla Fortuna che gli proviene dalle parole di Virgilio.

"Quanta ignoranza offusca e offende la mente della gente sciocca, per cui - dice Virgilio - segui con attenzione il mio ragionamento che ti proporrò allo stesso modo di come viene imboccato un bambino. Dio, che possiede nella sua mente sia le cose reali sia quelle ideali, nel creare i cieli assegnò ad ognuno una mente angelica così che la luce di Dio risplendesse ugualmente in ogni luogo; "*similmente alli splendor mondani / ordinò general ministra e duce / che permutasse a tempo li ben vani / di gente in gente*", per cui chi sale e chi decade, chi governa e chi soccombe e ciò avviene secondo un giudizio occulto, imprevedibile, come lo è un serpente nascosto nell'erba. La vostra volontà non può contrastare quello della fortuna che stabilisce i cambiamenti, valuta il momento in cui agire e persegue i fini che si propone così come attendono alle loro mansioni le altre intelligenze. I cambiamenti che essa dispone sono continui e dettati dalla volontà di Dio e accade che si susseguano con frequenza. Questa è colei - la fortuna - che è biasimata anche da quelli che dovrebbero lodarla, attribuendole ingiustamente cattiva fama; ma lei non ode tutto quello che avviene nel mondo, se ne sta beata nei cieli insieme alle altre intelligenze angeliche".

È trascorso del tempo ed ora, Virgilio, dice di riprendere il cammino, perchè dal suo incontro con



Dante nella selva oscura è passato molto tempo, *già ogni stella cade che saliva*, cioè sono trascorse dodici ore. Attraversato il cerchio scendono in quello successivo passando sopra una sorgente che riversa le sue acque in un fossato. L'acqua è assolutamente nera e i due poeti costeggiandone la riva scoscesa giungono nella palude Stigia formata, appunto, dalle acque del tristo ruscello quando arriva *al piè delle maligne piagge grige*.

Dante tutto preso a indagare tra quelle acque nere, scorge nella palude anime completamente nude, ricoperte di fango e *dal sembiante offeso*, sono gl'iracondi che, per la loro inclinazione naturale sono portati ad adirarsi e questo loro cruccio si manifesta, non solo nell'agitazione di ogni parte del corpo, ma dilaniandosi con i denti *a brano a brano*. Virgilio spiega a Dante che qui sono condannate le anime che si fecero vincere dall'ira ed, inoltre, sotto l'acqua vi sono altre anime che la fanno gorgogliare con il loro respiro, come può vedere dovunque rivolge gli occhi. Questi spiriti conficcati nella melma si autoaccusano di aver portato *nell'aere dolce che dal sol s'allegra* solo tristezza e colpevole inerzia: sono gli accidiosi, che ora, per contrappasso si rattristano nella nera melma. Proseguendo il cammino con gli occhi rivolti verso di quelli che il *fango ingozza*, alla fine i due poeti giungono ai piedi di una torre e quasi ha la sensazione di fare un passo indietro e ritrovarsi nelle condizioni di dubbioso sgomento provato dal poeta all'inizio del cammino quando tre fiere gli impediscono di proseguirte tanto ... *ch'io perdei la speranza dell'altrezza*, ma di ciò parleremo nel prossimo canto.

Eroe per caso

di Antonietta Fierro

Lo scoiattolo Ciuffo odiava l'acqua. Quando pioveva, perciò, si ritirava nella sua tana e ne tappava l'ingresso con foglie e rametti, perché neanche una goccia di pioggia potesse bagnare il suo pelo o, Dio ne scampi, inumidire la sua folta coda rossiccia.

Se ai piedi della quercia si formavano delle pozzanghere, lui restava sull'albero, senza mai scendere a terra, per tutto il tempo, finché il sole non avesse asciugato tutta la radura.

“Tu sei peggio dei gatti - gli diceva Ciuffetta, la sua compagna - e non ti laveresti neanche se ti cadesse addosso un barile di fango.”

“Il mio pelo è lucido e pulito - rispondeva, piccato, Ciuffo. - Non ho bisogno di bagnarlo con il rischio di beccarmi un raffreddore.”

Era così restio ad avvicinarsi all'acqua che non scendeva mai giù al torrente, come gli altri animali del bosco, e per bere si accontentava delle gocce di rugiada che, al mattino, raccoglieva dalle foglie del suo albero.

Anche quella mattina, dunque, Ciuffo era intento al suo paziente lavoro di abbeveraggio e, cercando le gocce di qua e di là, si spostava sui rami della quercia; poi saltò elegantemente sull'albero vicino, quindi, di albero in albero, si allontanò alquanto dal suo abituale luogo di residenza e, senza accorgersene, si trovò su un grande sorbo che protendeva la sua chioma proprio sul letto del torrente.

L'acqua lì sotto scorreva chiacchierina tra i ciottoli grandi e piccoli che, creando ostacolo alla corrente, formavano onde spumeggianti e brevi rapide.

Ciuffo, però, non apprezzò affatto lo spettacolo né lo commosse la musica tenue prodotta dal piccolo fiume, anzi si affrettò a fare un veloce dietro-front per mettersi al sicuro su un altro albero, più lontano possibile dall'acqua.

E fu mentre spiccava un salto

che fu raggiunto da una vocina che gridava “aiuto!”. Subito, allora, si girò nella direzione dell'invocazione e, guardando in basso, scorse Codino, il figlioletto di Rodi, il topo di campagna, che veniva trascinato nell'acqua vorticoso del torrente e scompariva e ricompariva tra le onde, e ogni volta che emergeva lanciava il suo grido disperato.

A quella vista, il nostro scoiattolino, dimenticò ogni fobia, pensò soltanto che il suo amico Codino si trovava in imminente pericolo di vita e che occorreva tentare subito un salvataggio.

Il merlo Fischio, che lo vide tuffarsi senza esitazione nel torrente, non riusciva a credere ai propri occhi e, per dargli una mano, pensò bene di andare di volata a chiamare l'orso Bruno.

Una volta in acqua, però, Ciuffo considerò che non sapeva nuotare e andò giù come un sasso, bevve una quantità imprecisata di liquido e riemerse solo a causa della famosa legge di Archimede. Allora, cercò affannosamente di riprendere il respiro, sputacchiò, agitò furiosamente le zampe e sentì la coda appesantita e strizzata da qualcosa: era Codino che aveva agganciato quella morbida ancora providenziale



ed era deciso a non mollarla. Il povero Ciuffo non sapeva come uscire dalla terribile situazione in cui si era cacciato e veniva trascinato dalla corrente insieme con l'amico attaccato alla coda.

Sfinito dallo sforzo di restare a galla e ammaccato dai colpi contro i sassi emergenti, il povero scoiattolo rivolse un'ultima volta lo sguardo al cielo, per cercare conforto in quell'azzurro luminoso, prima di lasciarsi andare e sprofondare nel buio dell'incoscienza.

Poi da quel buio gli sembrò di riemergere e di fluttuare in un cielo di ovatta, in un'atmosfera soffusa di luce, mentre da punti imprecisati gli giungevano, attutite, voci soavi che pronunciavano il suo nome: Ciuffoooo... Ciuffoooo....

"Oh, come è bello il paradiso degli scoiattoli! - Pensò - Saranno angeli quelli che mi chiamano?..."

Ma un sonoro scappellotto lo riportò d'incanto nel mondo reale, e a quello ne seguì un altro, mentre una voce di trombone gli gridava nelle orecchie: "Ciuffo, ehi, Ciuffo, su, su, svegliati, amico, dai... rispondimi: sei vivo o morto?"

Non era un angelo quello, era Bruno, ed erano le sue zampacce che lo stavano schiaffeggiando sonoramente con l'intento benefico di farlo rinvenire.

"Basta, Bruno - intervenne nonno Spino - non vedi che si sta riprendendo? Se continui a dargli ceffoni lo rispedirai nel regno dei sogni."

"Ooff... coooff... spluuut..." Ciuffo cercava di espellere l'acqua che aveva ingoiato e che gli impediva ancora di parlare, ma poi una poderosa manata di Bruno lo aiutò a ritrovare il fiato.

"Graaaziie, aaamiiiiiii... doov'è... Coooodiino?"

Il primo pensiero di Ciuffo fu per il topolino suo amico.

"Non ti preoccupare, è qui - lo rassicurò nonno Spino - Bruno vi ha ripescati entrambi, anche

perché Codino era attaccato alla tua coda e continua a tenerla stretta".

Ciuffo sollevò la testa e incrociò gli occhietti vispi del topolino che abbracciava con trasporto da innamorato la coda ancora zuppa d'acqua del suo soccorritore.

"Sei un eroe, Ciuffo - gli disse commosso Rodi - Hai salvato mio figlio e ti sarò riconoscente per sempre."

"Beh, in fondo, è stato Bruno a salvarli tutti e due - volle precisare il merlo Fischio - e, se proprio la vogliamo dire tutta, senza il mio intervento, nemmeno Bruno sarebbe arrivato in tempo."

"Va bene, va bene, - concluse conciliante nonno Spino - ognuno ha fatto la sua parte e questo dimostra ancora una volta che la collaborazione e l'amicizia sono le cose più importanti nella vita."

"Dov'è? Dov'è il mio coraggioso Ciuffolotto?"

Avvisata dalla volpe Rossa, era arrivata correndo Ciuffetta che strinse in un abbraccio fortissimo il suo scoiattolino, rischiando di strozzarlo, dopo che si era salvato per un pelo.

"Bastaaa! Mi volete mollare? - urlò a questo punto il povero Ciuffo - E uno mi si attacca alla coda, e un altro al collo, e un altro ancora mi stordisce a ceffoni... Quasi quasi mi rituffo nel torrente..."

"Scusa, hai ragione - riconobbe Bruno - ma ti stiamo addosso, perché siamo contenti e ti vogliamo bene. Però, adesso è tempo di festeggiare. Su, andiamo tutti alla quercia grande e organizziamo un bel pranzetto per rimettere in forze i due sopravvissuti."

"Posso portare un bel polletto...? - chiese timidamente il volpone Codalunga.

"Nooo!!! - risposero in coro tutti gli abitanti del bosco incantato. Risero gli alberi con quel loro riso leggero di foglie agitate dal vento.



Corrispondenza tra amici

di Giuseppe Marano

Michele mi manda due storielle che potrebbero piacere.

La prima tratta di una bella storiella “vera” mandatami dall’amico Michele De Simone cui sono tanto debitore culturalmente per la conoscenza del nostro caro passato. La storiella ha un valore storico, e per i più... esigenti, anche, antropologico. Si tratta della “fuitina” o “fuitiva” (nella lingua di Sorbo). Beninteso, l’autore è lui! Io mi sono limitato a renderla leggibile a tutti “violentandola” un po’ nel suo bellissimo montellese!

* * *

1) “Caro Pinuccio, voglio raccontarti un fatto a cui ho avuto modo di assistere di persona, si tratta del ratto di una giovane contadinella avvenuto al passo di Cruci (dove la strada si divide in due direzioni: Verteglia; Volturara).

Un giorno di buon mattino mi recavo a Chiavolella per la vecchia strada di Cruci, mi precedevano alcune ragazze giovani e belle. Una di queste ragazze di tanto in tanto rispondeva al canto di un cuculo “ozioso” che, pure lui, di tanto in tanto faceva sentire i suoi versi: “Cucù- Cucù”, mentre la ragazza, una bella contadinella, così rispondeva: “Cuculo cucolante che tutto il giorno canti, canta la mia vita quanti anni devo rimanere zita (=zitella)”.

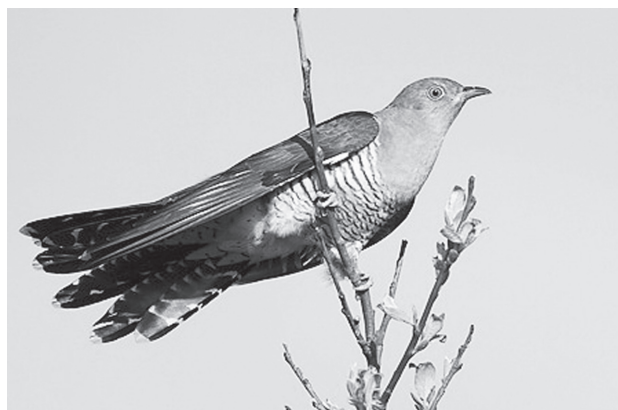
Subito dopo il cuculo riprendeva il suo verso (il numero di volte che il cuculo ripeteva, secondo il



detto popolare, rappresentava il numero degli anni che la donzella doveva restare ancora zitella).

La ragazza, però, ripeteva spesso quella filastrocca, finchè non arrivò vicino al passo di Cruci; da quel momento il cuculo non rispose più e all'improvviso apparve un giovane con degli amici che afferrarono la ragazza e con la forza la portarono via.

Otto giorni dopo, poco più poco meno, i giovani convolarono a nozze. Pinù, mi son ricordato di questo fatto perchè sono andato un paio di volte a Chiavolella, dove una volta un cuculo con il suo "cucù" era solito farmi compagnia tutto il giorno, ma ora da parecchi anni il suo bel "cucù" non c'è più".



2) In un paesello dell'Alta Irpinia: Castelfranci, vi era una graziosissima ragazza, di cui non ricordo il nome, era corteggiatissima da tutti i giovanotti del paese, ma solo uno si era invaghito di lei e voleva sposarla ad ogni costo, ragion per cui la seguiva in ogni luogo ed ogni momento, ma la ragazza rifiutava ogni sua avance e si diceva infastidita delle sue persecuzioni giornaliere; il giovanotto le promise che a qualunque costo doveva esser sua a costo di rapirla.

Il giovanotto era diventato la barzelletta del paese, tutti lo prendevano in giro. Decise di rapirla. Le amicizie al giovane non mancavano e un bel giorno, lui ed alcuni suoi amici affrontarono la ragazza all'uscita della chiesa e la rapirono; non si sa come i rapitori con la ragazza arrivarono nelle montagne di Montella, forse perché le nostre montagne offrivano più sicurezza. Un giorno il mio papà si recò in montagna per lavoro e davanti al pagliaio che serviva da rifugio nei giorni di cattivo tempo, si vide sbarrare la strada da cinque o sei giovanotti armati che col fucile spianato gli intimarono di andar via.

Raccontava mio padre che aveva visto, da lontano, la ragazza denudata, tutta graffiata e anche sanguinante lasciare il rifugio insieme coi rapitori per trasferirsi altrove per trascorrere il resto della giornata e la nuova nottata che doveva ancora venire.

La notte la trascorsero nel pagliaio di un pastore, un certo D.B.V. a Vallone di Forca, una località delle montagne di Montella, il pastore rifocillò gli ospiti offrendo loro anche del vino, dopo di che vuoi la fatica, la paura della legge che l'inseguiva, i fumi del vino, il calore del fuoco, i manigoldi si addormentarono profondamente. Il pastore facendo finta di dormire, destò anche la ragazza, e dopo averla coperta con un cappotto a ruota l'accompagnò per un bel tratto di strada, la indirizzò verso le prime case di Montella, per chi viene da Verteglia, dove la ragazza trovò aiuto e ospitalità.

Intanto erano stati avvisati i carabinieri che in breve tempo catturarono i malfattori e li trasferirono in carcere.

La causa si fece al tribunale di Corte di Assise di Avellino, e i malfattori furono tutti condannati a circa trenta anni di carcere ciascuno. Pare che la ragazza malgrado i maltrattamenti subiti era ancora illibata e pura.

Caro Pinuccio tu che ami i conti dei cacciatori e i fatti accaduti nel passato goditi pure il racconto del mio papà.

Poesie

di Raffaella Di Benedetto

A Maria

Giardino di Maggio,
Tu, Rosa fiorita,
Maria, d'ogni vita
sei Raggio di Sol.

Tu, del Creato Stella,
di Dio diletta Figlia,
Maria, pietosa mostrati
all'empio peccator.

Fa' che redenti siamo
innanzi al Redentor
e a Iddio vedere guidaci,
o fulgido Splendor.

Vesti di chiaro manto,
celestialmente cinta,
o Ancella del Signor,
Maria, dal Sacro Amor.

Angelica creatura
tra gli Angeli Regina,
Tu sei Madre Divina
di noi e del Buon Pastor.

Nell'Ora della Morte
per noi prega, Maria,
così che gente ria
la Via ritrovi alfin.

Preghiera

O Dio,
dolce Creatore,
si prega
anche col cuore.

Ho guardato
il Vostro Bambino,
che mi ha consolata
con un gesto divino.

Ho raccolto le rose
a Sua Madre
e intorno gliele ho poste
con amore.

Mi hanno detto
che non ho più peccati,
che li ha presi su Sé
Nostro Signore.

Da: Livio Nargi, *Castelvetere Luce dell'Irpinia*, graficanselmi

Invito alla lettura

a cura di Carlo Ciociola

...gli uomini disprezzano la libertà, quando ne dispongono, e si affidano volentieri a un qualche padrone, a un qualche capo infallibile, che li angarierà in tutti i modi”.

Carlo Cassola

In alcuni numeri di questa rivista mi ero proposto di curare una rubrica, *Invito alla lettura* e ci fu qualche contributo, poi il silenzio. La pubblicazione di questi giorni del racconto lungo di Carlo Cassola, *L'uomo e il cane* a cura di Alba Andreini, l'appassionata studiosa di Cassola, mi ha riportato alla memoria alcune letture di alcuni decenni ormai trascorsi di questo scrittore: i romanzi *La ragazza di Bube*, *Mio padre*, e appunto *L'uomo e il cane*. Proprio da quest'ultimo libro riporto una pagina, perché la storia di questo cane è comune a quella di molti cani, che girano per le strade del nostro paese. Scrive l'Andreini: "*Jack vive la sua breve odissea cercando un'Itaca che non avrà mai se non nel morso della catena che lo strangola per fame e spavento*". Potrebbe vivere la sua libertà, ma sente il bisogno di donarla a qualcuno, un bisogno insopprimibile della sua natura.

Dunque, tentiamo di riaprire la rubrica con un brano datato ed uno ... recentissimo!

... Cani e gatti non sono nemici per sé, ma solo in rapporto all'uomo. È l'uomo che li ha resi nemici per il solo fatto di averli addomesticati. Non l'ha fatto apposta, come credevo da bambino; è stata la sua ostinazione a volerli tenere tutt'e due in casa, a dividersi tra l'uno e l'altro, che ha creato la rivalità e quindi l'inimicizia. Cane e gatto non si disputano solo il cibo, anche l'affetto del padrone. A cui il gatto, per la verità, non tiene. Ma il cane ci tiene, eccome se ci tiene. Il cane è ombroso, permaloso, geloso, e invidioso di chiunque gli sembri un rivale. Può ammettere che il padrone voglia bene agli altri di casa; voglia bene alla moglie e ai bambini; non ammette, non può ammettere che voglia bene anche ad altri animali.

Leviamo di mezzo l'uomo, e cane e gatto torneranno amici. In effetti tornano amici quando sono tutt' e due selvatici. Come vedremo subito.

Anche il gatto aveva sentito Jack prima di vederlo; ma col suo infallibile intuito aveva capito che il cane veniva verso di lui con intenzioni amichevoli. Notate bene: quel gatto aveva sperimentato anch'egli la cattiveria dei cani quand'era un animale domestico. Ne aveva fatto ancora esperienza della bontà di un cane inselvatichito. Ma con la superiore intelligenza che distingue i gatti, aveva capito in un lampo che tra il cane domestico e il cane inselvatichito c'è una differenza essenziale: nei confronti del primo bisogna stare in guardia, mentre del secondo ci si può fidare ciecamente.

Tommaso (tale era il nome del gatto quando aveva un padrone o per dir meglio una padrona) si tro-

vava nelle stesse condizioni di Jack: era stato privato della casa da pochi giorni solamente. In quei giorni di vagabondaggio gli era toccato soffrire la fame.

Che differenza dal tempo in cui lasciava la roba nella ciotola, a tal punto era sazio! Da quando, saltollo, passava la giornata sonnecchiando! Adesso era sempre in giro alla ricerca del cibo, magro, stralunato; si contentava del pane solo, pur di riempirsi la pancia.

Contrariamente all'ingenuo Jack, che non aveva mai capito che era stato il suo padrone a chiuderlo in un sacco e a portarlo lontano, Tommaso aveva capito benissimo com'erano andate le cose. L'uomo che l'aveva chiuso nel sacco era un tizio mai visto prima: ma l'ordine poteva averglielo dato solo la padrona. Non che Tommaso avesse commesso qualche malestrosità: ma la sua presenza in casa era diventata superflua, anzi, pericolosa, dal momento che la signorina aveva deciso di diventare signora. Il futuro sposo avrebbe portato con sé la gabbia del canarino: il gatto, quindi, doveva sloggiare.

Tommaso aveva capito anche la ragione della sua disgrazia era quel bellimbusto. Non lo aveva mai potuto soffrire: lo aveva graffiato ogni volta che s'era chinato ad accarezzarlo. Aveva fiutato subito in lui un nemico. Avrebbe voluto mettere in guardia la padroncina: "Cosa ti fidi di quel morto di fame. Non lo capisci che ti prende per i soldi?"

Non diciamo che nella mente di Tommaso fossero passati proprio quei pensieri: egli non poteva saper nulla di soldi, né di titolo al portatore, né di beni immobili. Ignorava che la sua padrona fosse proprie-

taria dell'appartamento, che questo fosse situato in un quartiere residenziale e avesse quindi maggior valore. Certo si è che dopo ogni visita di quel tale, si sentiva inquieto. Girava per la casa come un'anima in pena, quasi presagisse di doverla lasciare.

Abituato in città, s'era ritrovato in campagna. Non aveva cercato di ritrovare la via di casa: capiva che l'avrebbero scacciato una seconda volta.

A questo punto non possiamo trattenerci dal fare una considerazione generale; il pensiero e il sentimento non sono in armonia, né negli uomini, né negli animali. Chi vive un'intensa vita sentimentale è portato a pensare poco. I gatti sono egoisti, certo: è il loro modo di preservare la freddezza del giudizio. Razionalista inveterato, il gatto bada sempre e soltanto al proprio vantaggio. Un cane, che si abbandona tutto al sentimento, non è mai in condizione di far bene i suoi conti.

Jack e Tommaso dunque s'incontrarono; si avvicinarono fiduciosi l'uno all'altro; si fiutarono vicendevolmente, come avrebbero fatto due cani; si sarebbero parlati volentieri, se avessero saputo parlare.

S'erano piaciuti fin dal primo momento in cui s'erano visti. Cosa trovasse di speciale Tommaso in Jack, non sappiamo dirlo: abbiamo già accennato che era un cane pezzato, mezzo bianco e mezzo nero (quel bianco era piuttosto un giallognolo). Anche Tommaso era mezzo bianco e mezzo nero. Aveva bianche le zampe e la gola. Era un bel gatto, insomma la padrona lo rimpiangeva mentre avrebbe fatto presto a stancarsi del marito).

Psicologicamente erano agli opposti. I gatti sono troppo più intelligenti dei cani. Quello che un cane

può dare a un gatto è l'amore: una volta che manchi l'uomo per indirizzarvi la piena dei sentimenti, bisogna bene che questa si diriga verso un altro oggetto. Jack amò subito, svisceratamente, Tommaso. Il gatto ne fu commosso e ricambiò con altrettanta prontezza il suo amore.

Anche prima abbiamo visto tutttavia Jack fraternizzare con un altro cane, e subito dopo indirizzarsi in due direzioni opposte. Rassicuratevi: Tommaso e Jack restarono insieme due giorni. In quei due giorni non si lasciarono nemmeno per mezzo minuto (salvo una volta che il gatto fu costretto ad andare in cerca di un buon boccone per il suo amico ammalato): insieme cercarono il cibo, se lo spartirono, da buoni amici, dormirono accanto satolli, vicinissimi, abbracciati, diremmo, se la parola si addicesse agli animali. Quando si potevano conceder un po' d'ozio, si toccavano coi musci, si strofinavano coi fianchi, si favano piccoli colpi affettuosi con le code. Si volevano bene, insomma, furono felici insieme.

Oh, se uno spettacolo così mi fosse caduto sotto gli occhi quando ero bambino! Mi sarei fatto un'altra idea della vita. Non avrei più creduto nell'ingiustizia del mondo, né nell'iniquità degli uomini.

Iniquità o non, pittosto, stupidità? Invece di aiutarsi, gli uomini si fanno vicendevolmente del male. Questa è soprattutto stupidità. Sì, gli uomini sono stupidi come sono stupidi gli animali, con le loro continue guerre che procurano danni a tutti.

Jack trovò il suo tornaconto a legarsi con Tommaso: senza l'assistenza del gatto, avrebbe sofferto la fame, ne sarebbe forse morto. Tommaso a sua volta in quei due giorni ridiventò grasso come un tempo: con Jack al fianco, gli era molto più facile procurarsi il cibo.

Se Jack e Tommaso erano felici di stare insieme e ci trovavano anche il proprio tornaconto, come mai si separarono? L'iniziativa di compiere il mal passo la prese Jack. Una mattina che Tommaso dormiva fidioso tra le sue zampe, fiutò l'aria e s'incamminò verso un destino sconosciuto. ...



DA: CARLO CASSOLA, *L'uomo e il cane*

Invito alla lettura

Ognuno ha in sé l'originale della bellezza
di cui cerca la copia nel vasto mondo.

Pascal

“... Laura iniziava così a chiudersi in sé stessa e a parlare meno con Cloe, Angelo e gli altri amici di vecchia data. La musica, la danza e la presunta possibilità di riuscire ad entrare nel mondo della discoteca si facevano progetti sempre più realizzabili dopo aver conosciuto Cristel. Quello che fino ad un mese prima reputava il suo ragazzo, ora stava per diventare un pensiero saltuario, offuscato dalla trasgressione di quel che pensava essere un gioco eterno e ben retribuito. Le chiamate di Angelo avevano una durata massima di cinque minuti e le giornate passate con Cloe erano sempre di meno.

Il brusco distacco che aveva diviso le due era un fulmine a ciel sereno, ma l'inseparabile amica di Laura pensò che quello era solo un brutto momento e che presto tutto sarebbe finito. Invece, il loro rapporto non sarebbe mai più tornato solido come un tempo. Si vedevano durante l'orario scolastico, ma nel pomeriggio mille impegni sbucavano come funghi dopo la pioggia.

Tramite cellulare, Cristel e la giovane fissarono alcuni incontri durante la settimana, Laura studiava per pochissimo tempo, giusto per non prendere un voto al di sotto della sufficienza: infatti, i suoi compiti e interrogazioni non andavano oltre il sei in quel periodo. Poi, doveva escogitare un piano per iniziare il discorso «discoteca» con la giovane donna, perché non vedeva l'ora di scoprire tutti i dettagli. Ormai la ragazza aveva preso la femmina sinuosa e danzante come modello da imitare e seguire: non le importava cosa avrebbe pensato la gente se fosse venuta a conoscenza di quella frequentazione. Poteva preoccuparle solo l'opinione di Angelo e quella dei suoi amici, ma lei continuava a ripetersi che le persone da sempre vicine l'avrebbero capita e assecondata in tutti i casi. Una domanda qui sorge spontanea: ma gli amici veri sono quelli che ti dicono sempre sì oppure sono quelli che ti correggono quando sbagli? Beh... per noi la



risposta può essere scontata, ma non per Laura. A scuola, quando Cloe interveniva per capire cosa le stesse succedendo, lei si limitava a dire: «Cloe, non preoccuparti, davvero. È niente di importante. Questo stato d'animo lo supererò presto».

È incredibile... si era davvero chiusa in sé stessa. Aveva creato intorno a sé una muraglia, forse perché nessuno avrebbe appoggiato le sue decisioni tranne la nuova conoscenza. Vedendo Cristel magra e femmina, anche Laura voleva dimagrire. Per una ragazzina, il dimagrire equivale a dire «non mangiare»: infatti, Costanza preparava sempre un panino a sua figlia da poter essere consumato durante l'intervallo. Ma lei era decisa

a non toccarlo più. Anzi, di nascosto, lo avrebbe buttato nel secchio della spazzatura che si trovava in bagno, affianco al lavandino. E quando si sentono questi fatti, a voi non va il pensiero ai bambini poveri che non hanno cibo? Anche io, se ci penso, mangerei anche ciò che non mi piace poiché vedere il cibo buttato è un peccato. Invece, per Laura, rifiutare il cibo era il primo passo per perdere peso ed entrare nella catoria della perfetta ballerina ricercata dal locale. A pranzo, quel lunedì, la mamma preparò mille pietanze: pensava che la figlia aveva voglia di gusti nuovi, più complicati. Ma lei continuava ad aprire la bocca con forza, quasi le si fosse incollata alle estremità.

«Devi mangiare, altrimenti non hai energie per studiare» le ripeteva insistentemente Costanza.

«Non ho fame! È inutile che prepari queste cose... tanto mangio poco». Questa era la solita risposta che dava Laura infastidita.

- Ah queste adolescenti! Pensano che non mangiando risolvano i problemi. È un periodo, dovrà crescere e tutto passerà, disse in cuor suo la donna di casa mentre osservava la giovane dirigersi verso la sua stanza. Una volta dentro, Laura chiuse la porta a chiave e prese uno dei suoi pantaloni di Jeans aderenti, impugnò un pennarello blu e fece due segni sul tessuto, dicendo: «Ecco, quando sarò pronta per andare a ballare in discoteca da professionista avrò perso tutto questo».

[.....]

Laura sapeva che, per rientrare nei canoni, doveva dimenticarsi di tutto ciò che le piaceva: stuzzichini, cioccolata, pizzette inzuppate di olio... doveva avere davvero carattere.

Era opportuno, dunque, iniziare presto e metterli l'anima in pace.

Dopo aver sorseggiato il caffè, le due si diressero alla cassa e lì Cristel avvistò all'entrata del bar alcune sue amiche: «Ciao bellissime, anche voi qui?» disse lei, portandosi le mani alla bocca, quasi sorpresa di vederle. Erano tre splendide ragazze italiane dal fisico perfetto, ma non erano in tenuta di lavoro. Laura le osservava, pensando che gli abiti sportivi servivano da corredo al loro stile di vita sano. Per lei, dopo le dovute presentazioni, era arrivato il tempo di parlare della sua passione: «Ho intuito» iniziò al momento opportuno, mordicchiandosi le unghie «Ho intuito che anche voi come Cristel

siete delle ballerine professioniste. L'ho notato dal fisico perfetto e dalla bellezza vostra. Sapete, anche io ho una caratteristica che mi fa sentire una di voi. A me la danza in discoteca regala momenti indiscrivibili. Quando mi scatenò tra la gente, mi sento viva e attiva. Poter entrare in questo mondo sarebbe come essere a casa mia». Alla finta diciottenne, si illuminarono gli occhi mentre pronunciava quel discorso esprimendosi con linguaggio accurato per sembrare *grande*. La discussione andò avanti per un po': infatti, Cristel e le altre tornarono a prendere posto al tavolo circolare creando l'atmosfera da confessionale.

«Bene, sei amica di Cristel... e se dici che l'atmosfera disco ti fa sentire così viva puoi fare un provino per il Red Pub Club. Noi lavoriamo lì. Sei maggiorenne anche tu, sei animata da una passione. Sono sicura che avrai le tue soddisfazioni. Sul volantino è scritto tutto quello che serve per partecipare alla selezione» intervenne Carlotta, la mora seduta alla sinistra di Cristel.

Beh... meglio di così non poteva andare: possiamo proprio dire che il grosso era fatto.

Allora Laura rispose dicendo che avrebbe sicuramente considerata l'opportunità proposta.

[.....]

Quando tornò a casa per ora di pranzo, Laura era sola in casa e, dal momento che Costanza stava lavorando, decise di buttare nell'umido il cibo che le aveva preparato, coprendo il tutto con dei tovaglioli di carta assorbente.

Polpettoni al sugo e mozzarelle in carrozza... chi avrebbe avuto il coraggio di buttare questo ben di Dio?

Eppure, senza pensarci due volte, l'incosciente fece questo orribile gesto per mantenere la linea. Mangiò soltanto un po' di verdura sbollentata senza condimento e una banana. Successivamente, si appoggiò sulla poltrona di suo padre e, mentre guardava la televisione fu colta dal sonno. Quando Costanza tornò, trovò la figlia che si era appisolata e le spense quell'apparecchio diventato indispensabile in ogni famiglia. """

Da. Maria Barbone, *Il senso dell'errore*.

Quanto costa il calcio in Italia e nel mondo

a cura di Carlo Ciociola

Monte ingaggi squadre e stipendi netti calciatori di serie A 2013-2014

ATALANTA

24,7 milioni

Denis A 1
Cigarini C 0,6
Moralez C 0,6
Marilungo A 0,5
Carmona C 0,5
Lucchini D 0,5
Stendardo D 0,5
Migliaccio C 0,5
Canini D 0,5
Bellini D 0,45
Consigli P 0,45
Bonaventura C 0,45
Brienza C 0,45
Yepes D 0,45
Brivio D 0,35
Livaja A 0,35
Del Grosso D 0,35
De Luca A 0,3
Raimondi D 0,3
Giorgi C 0,3
Nica D 0,25
Cazzola C 0,2
Frezzolini P 0,15
Baselli C 0,15
Kone' C 0,1
Sportiello P 0,07
Gagliardini C 0,05

BOLOGNA

29,6 milioni

Diamanti C 1,5
R. Bianchi A 0,9
Acquafresca A 0,85
Pazienza C 0,65
Curci P 0,55
Natali D 0,55
Della Rocca C 0,55

Antonsson D 0,5
Cech D 0,5
Mantovani D 0,5
Perez C 0,5
Cristaldo A 0,5
Gimenez A 0,5
Garics D 0,45
Kone C 0,45
Morleo D 0,4
Moscardelli A 0,4
Cherubin D 0,35
Crespo D 0,35
Christodoulo
Poulos C 0,35
Krhin C 0,35
Agliardi P 0,3
Sorensen D 0,25
Laxalt C 0,25
Alibec A 0,25
Yaisien C 0,2
Stojanovic P 0,15
Radakovic D 0,1

CAGLIARI

17,4 milioni

Conti C 0,75
Cossu C 0,55
Nainggolan C 0,55
Pinilla A 0,55
Astori D 0,5
Nené A 0,5
Agazzi P 0,42
Dessena C 0,4
Pisano D 0,4
Rossettini D 0,4
Perico D 0,35
Ekdal C 0,3
Ariaudo D 0,25
Sau A 0,2
Ibarbo A 0,2

Avramov P 0,18
Eriksson C 0,18
Cabrera C 0,18
Avelar D 0,15
Ibraimi C 0,14
Oikonoumou D 0,11
Rui Sampaio C 0,06
Del Fabro D 0,03
Murru D 0,03
Carboni P 0,03
Demontis C 0,03
Muronì C 0,03
Suella A 0,03

CATANIA

22,1 milioni

Maxi Lopez A 0,8
Leto A 0,6
Bergessio A 0,6
Plasil C 0,6
Legrottaglie D 0,5
Spolli D 0,5
Almiron C 0,5
Tachtsidis C 0,5
Andujar P 0,4
P. Alvarez D 0,4
Capuano D 0,4
Monzon D 0,4
Peruzzi D 0,4
Biraghi D 0,3
Bellusci D 0,3
Izco C 0,3
Guarente C 0,3
Castro C 0,3
Rolin D 0,25
Frison P 0,2
Boateng A 0,2
Freire C 0,15
Keko A 0,15
Ficara P 0,1
Cabalceta D 0,1

Gyomber D 0,1
Petkovic A 0,1

CHIEVO

17,6 milioni

Paloschi A 0,7
Cesar D 0,38
Dainelli D 0,35
L. Rigoni C 0,35
Pellissier A 0,35
Dramé D 0,33
Radovanovic C 0,33
Puggioni P 0,3
Sestu C 0,3
Calello C 0,3
Estigarribia C 0,3
Thereau A 0,3
Sardo D 0,28
Lazarevic C 0,28
Hetemaj C 0,28
Samassa A 0,27
Ardemagni A 0,27
Pamic D 0,26
Frey D 0,25
Bentivoglio C 0,24
Papp D 0,22
Kupisz C 0,18
Bernardini D 0,17
Dos Santos D 0,13
Silvestri P 0,1
Improta C 0,1
Acosty C 0,1
Squizzi P 0,1
Brighenti D 0,1

FIorentina

60,5 milioni

M. Gomez A 4,25
G. Rossi A 2,3
Aquilani C 1,7

Vargas C 1,5
 Borja Valero C 1,4
 Joaquin C 1,3
 Ilicic C 1,1
 Mati Fernandez C 1
 Pasqual D 1
 Gon. Rodriguez D 0,9
 Ambrosini C 0,8
 Pizarro C 0,8
 Savic D 0,7
 Compper D 0,7
 Roncaglia D 0,65
 Neto P 0,6
 Tomovic D 0,6
 Alonso D 0,6
 Cuadrado C 0,6
 Iakovenko A 0,55
 Olivera C 0,5
 Munua P 0,5
 Hegazi D 0,45
 Rebic A 0,4
 Vecino C 0,3
 Wolski C 0,3
 Lupatelli P 0,2
 Bakic C 0,2
 Matos A 0,1

GENOA
33,6 milioni

Gilardino A 1,2
 Antonelli D 0,8
 Lodi C 0,8
 Antonini D 0,7
 Gamberini D 0,7
 Manfredini D 0,7
 Marchese D 0,7
 Portanova D 0,7
 Biondini C 0,7
 Kucka C 0,7
 Calaiò A 0,7
 Vrsaljko D 0,6
 Matuzalem C 0,6
 Santana C 0,6
 Bizzarri P 0,5
 Perin P 0,5
 Bertolacci C 0,5
 Fetfatzidis C 0,5
 Konate A 0,5

Stoian A 0,5
 De Maio D 0,4
 Cofie C 0,4
 Donnarumma P 0,3
 Sampirisi D 0,3
 Rafati C 0,2
 Zima P 0,2
 Sturaro C 0,1

INTER
95 milioni

Milito A 5
 Cambiasso C 4,5
 Palacio A 2,6
 Guarin C 2,3
 Ranocchia D 2,2
 Chivu D 2,1
 Handanovic P 2
 Pereira D 1,7
 Samuel D 1,5
 Zanetti C 1,5
 Campagnaro D 1,5
 Kuzmanovic C 1,5
 Kovacic C 1,5
 Alvarez C 1,2
 Juan Jesus D 1,2
 Jonathan D 1,1
 Nagatomo D 1,1
 Rolando D 1,1
 Mudingayi C 1,1
 Icardi A 1
 Belfodil A 1
 Andreolli D 1
 Taider C 0,7
 Mariga C 0,7
 Wallace D 0,6
 Castellazzi P 0,5
 Carrizo P 0,5
 Olsen C 0,2

JUVENTUS
115 milioni

Tevez A 4,5
 Buffon P 4
 Pirlo C 3,5
 Vidal C 3,5
 Llorente A 3,5
 Vucinic A 3

Marchisio C 3
 Chiellini D 2,5
 Quagliarella A 2,1
 Barzagli D 2
 Lichtsteiner D 2
 Bonucci D 1,8
 Caceres D 1,7
 Storari P 1,5
 Giovinco A 1,4
 Asamoah C 1,4
 Isla C 1,4
 Pepe C 1,3
 De Ceglie D 1,3
 Pogba C 1
 Ogbonna D 0,8
 Peluso D 0,8
 Padoin C 0,7
 Motta D 0,6
 Bouy C 0,3
 Rubinho P 0,2

LAZIO
62 milioni

Klose A 2,1
 Hernanes C 1,8
 Cana D 1,7
 Ederson C 1,7
 Biglia C 1,5
 Ledesma C 1,4
 Konko D 1,3
 Radu D 1,3
 Marchetti P 1,1
 Ciani D 1,1
 Dias D 1,1
 Lulic C 1,1
 A. Gonzalez C 1,1
 Floccari A 1,1
 Mauri C 1
 Sculli A 1
 Candreva C 0,9
 Biava D 0,8
 Felipe
 Anderson C 0,8
 Novaretti D 0,6
 Pereirinha C 0,6
 Alfaro A 0,6
 Berisha P 0,5
 Cavanda D 0,3
 Vinicius D 0,2

Onazi C 0,2
 Perea A 0,2
 Keita A 0,2

LIVORNO
14,5 milioni

Paulinho A 0,4
 Emeghara A 0,4
 Biagianti C 0,35
 Botta C 0,35
 Coda D 0,3
 Emerson D 0,3
 Schiattarella C 0,3
 Greco C 0,3
 Belingheri C 0,3
 Bardi P 0,25
 Luci C 0,25
 Siligardi A 0,25
 Lambrughi D 0,2
 Gemiti D 0,2
 Ceccherini D 0,2
 Valentini D 0,2
 Duncan C 0,2
 Anania P 0,15
 Decarli D 0,15
 Piccini D 0,15
 Rinaudo D 0,15
 Benassi C 0,15
 Mosquera C 0,15
 Aldegani P 0,1
 Mbaye D 0,1
 Miguel Borja A 0,1
 Regno D 0,1

MILAN
105 milioni

Balotelli A 4
 Kakà A 4
 Mexes D 4
 Montolivo C 3,5
 De Jong C 3
 Pazzini A 2,7
 Matri A 2,5
 Robinho A 2,5
 El Shaarawy A 2,4
 Abate D 1,8
 Muntari C 1,5
 Nocerino C 1,5

Zapata D 1,5
 Abbiati P 1,3
 Bonera D 1,3
 Poli C 1,3
 Silvestre D 1,1
 Emanuelson C 1,1
 Amelia P 1
 De Sciglio D 1
 Constant D 1
 Zaccardo D 0,8
 Niang A 0,8
 Birsa C 0,6
 Saponara C 0,6
 Gabriel P 0,5
 Cristante C 0,24
 Vergara D 0,2
 Coppola P 0,2

NAPOLI **74,1 milioni**

Higuain A 5,5
 Hamsik C 3
 Callejon A 2,6
 Reina P 2,4
 Pandev A 2,3
 Albiol D 2,1
 Behrami C 1,4
 Inler C 1,4
 Armero D 1,3
 Maggio D 1,2
 Rafael P 1,2
 Mertens C 1,2
 Dzemaili C 1
 Britos D 0,9
 Cannavaro D 0,8
 Zuniga D 0,8
 Insigne A 0,7
 Mesto D 0,7
 Fernandez D 0,6
 Zapata A 0,6
 Radosevic C 0,3
 Uvini D 0,3
 Bariti C 0,1
 Colombo P 0,1

PARMA **29,5 milioni**

Cassano A 1,1
 Biabiany C 0,9
 Gargano C 0,9
 Amauri A 0,75
 Mirante P 0,6

Galloppa C 0,6
 Rosi D 0,6
 Paletta D 0,55
 Valdes C 0,55
 Okaka A 0,5
 Munari C 0,5
 Palladino A 0,5
 Mesbah D 0,45
 Gobbi D 0,45
 Felipe D 0,45
 Obi C 0,45
 N. Sansone A 0,45
 Cassani D 0,4
 Benalouane D 0,35
 Parolo C 0,35
 Marchionni C 0,35
 Lucarelli D 0,3
 Pavarini P 0,25
 Pedro Mendes D 0,2
 Acquah C 0,2
 Bajza P 0,1
 Kone' D 0,1
 F. Jankovic C 0,08

ROMA **92,5 milioni**

De Rossi C 6,5
 Totti A 4,5
 Borriello A 4
 Maicon D 3
 Burdisso D 2,4
 Strootman C 2,3
 Gervinho A 2,3
 Pjanic C 2,1
 Ljajic A 1,9
 Castan D 1,6
 Balzaretti D 1,5
 Destro A 1,3
 Benatia D 1,25
 De Sanctis P 1,1
 Bradley D 1,1
 Torosidis D 1
 Taddei C 1
 Marquinho C 0,85
 Florenzi C 0,65
 Jedvaj D 0,6
 Dodò D 0,5
 Skorupski P 0,4

Julio Sergio P 0,35
 Lobont P 0,3
 Romagnoli D 0,25
 Caprari A 0,2

SAMPDORIA **27,5 milioni**

Gastaldello D 1
 Pozzi A 1
 Palombo D 0,8
 Gabbiadini A 0,7
 De Silvestri C 0,6
 Eder A 0,6
 Castellini D 0,5
 Costa D 0,5
 Krsticic C 0,5
 Obiang C 0,5
 Renan C 0,5
 Da Costa P 0,4
 G. Berardi D 0,4
 Salamon D 0,4
 Soriano C 0,4
 G. Sansone A 0,4
 Fornasier D 0,3
 Bjarnason C 0,3
 Gentsoglou C 0,3
 M. Rodriguez C 0,3
 Wszolek C 0,3
 Fiorillo P 0,2
 Mustafi D 0,2
 Regini D 0,2
 Barilla C 0,2
 Eramo C 0,2
 Petagna A 0,2
 Gavazzi C 0,2
 Tozzo P 0,1

SASSUOLO **21 milioni**

Ziegler D 0,8
 Floro Flores A 0,8
 Zaza A 0,6
 Acerbi D 0,5
 Schelotto C 0,5
 Pegolo P 0,4
 Rossini D 0,4
 Terranova D 0,4

Kurtic C 0,4
 Magnanelli C 0,4
 Marrone C 0,4
 Missiroli C 0,4
 Rosati P 0,3
 D. Berardi A 0,3
 Valeri C 0,25
 Pomini P 0,2
 Bianco D 0,2
 Gazzola D 0,2
 Longhi D 0,2
 Marzorati D 0,2
 Chibsah C 0,2
 Alexe A 0,2
 Farias A 0,2
 Masucci A 0,2
 Pucino D 0,15
 Antei D 0,1
 Laribi C 0,1
 Gomez C 0,05

TORINO **27,1 milioni**

Cerci C 0,8
 Immobile A 0,8
 Larrondo A 0,75
 Barreto A 0,7
 Brighi C 0,65
 Bovo D 0,6
 Moretti D 0,6
 Gazzi C 0,6
 El Kaddouri C 0,6
 Meggiorini A 0,55
 Pasquale D 0,5
 Bellomo C 0,5
 D'ambrosio D 0,4
 Darmian D 0,4
 Glik D 0,4
 Masiello D 0,4
 Basha C 0,4
 Vives C 0,4
 Padelli P 0,35
 Gui. Rodriguez D 0,35
 Maksimovic D 0,35
 Berni P 0,3
 Farnerud C 0,3
 Gomis P 0,1

UDINESE
20,5 milioni

Di Natale A 1,3
Domizzi D 0,6
Pinzi C 0,6
Danilo D 0,6
Lazzari C 0,5
Maicosuel C 0,5
Muriel A 0,42
Basta D 0,4
Brkic P 0,4
Pereyra C 0,3
N. Lopez A 0,3
Badu C 0,25

Heurtaux D 0,25
Allan C 0,25
Ranegie A 0,25
Zielinski C 0,25
Merkel C 0,25
Gabriel Silva D 0,2
Kelava P 0,2
Jadson C 0,2
Naldo D 0,2
Widmer D 0,18
Fernandes C 0,15
Mlinar C 0,15
Bubnjic D 0,15
Benussi P 0,15
Douglas
Santos D 0,1

HELLAS VERONA
22,6 milioni

Iturbe A 1
Donadel C 0,9
Cacia A 0,6
Mihaylov P 0,5
Donati C 0,5
Romulo C 0,5
Agostini D 0,4
B. Jankovic C 0,4
Toni A 0,4
Maietta D 0,35
Moras D 0,35
Ale. Gonzalez D 0,35
Hallfredsson C 0,35

Rafael P 0,3
Cacciatore D 0,3
Marques D 0,3
T. Gomez A 0,3
Rubin D 0,25
Martinho C 0,25
Jorginho C 0,25
Laner C 0,25
Cirigliano C 0,25
Sala C 0,25
Albertazzi D 0,2
Longo A 0,15
Nicolas P 0,1
Bianchetti D 0,1
Ragatzu A 0,1.

Gli allenatori italiani all'estero:

Anceletti 13,5 milioni di euro
Lippi: 10 milioni di euro
Capello: 7,8 milioni di euro
Mancini: 5,9 milioni di euro
Spalletti: 3,3, milioni di euro

Gli allenatori della serie A

Conte: 4,5 mln di euro ora allenatore nazionale
Mazzarri: 2,5 mln (2013),
Allegri: 2,4 mln (2014),
Zeman: 1,4 mln (2014),
Stramaccioni: 1,1 mln (2015),
Montella: 1 mln (2014),
Delneri: 1 mln (2013)

Qualche confronto:

Gli stipendi dei 23 giocatori del Costa Rica si aggirano intorno ai 4,5 - 5 milioni di euro l'anno! Lo stesso stipendio che Balotelli percepiva nel Milan.

Ecco quello che Vincenzo Nibali ha vinto in euro al Tour:

Primo posto classifica generale	450.000
Giorni in maglia gialla 19 x 350	6.650
Secondo posto classifica scalatori	15.000
Giorni in maglia a pois 1 x 300	300
Sesoto posto maglia verde	3.000
Vittorie di tappa 4 x 8.000	32.000
Secondo posto tappa 1 x 4.000	4.000
Terzo posto tappa 3 x 2.000	6.000
Quarto posto tappa 1 x 1.200	1.200
Piazzamenti di tappa 4 x 200	800
Piazzamenti G.P.M.	2.950
Totale	527.900

Per tradizione la somma viene divisa tra i compagni della squadra.

Comunque, la maglia gialla porterà a Nibali un ritorno economico, considerati gli introiti legati ai diritti d'immagine, contratti pubblicitari ecc., di 4 milioni di euro.

Il Giro d'Italia 2014 è stato vinto dal colombiano Noira Quintana della Movistar che ha guadagnato 262.853 euro, da dividere con i compagni di squadra. Le squadre hanno vinto: Movistar 262.853 €, Omega Pharma 164.393 €, Trek 91.584 €, Astana 84.884 €, FDJ 79.391 €, Tinkoff-Saxo 68.396 €, Bardiani-CSF 67.383 €, Giant-Shimano 60.757 €, Lampre-Merida 58.691 €, Orica GreenEDGE 58.091 €, Ag2r La Mondiale 46.265 €, Sky 42.642 €, Europcar 37.168 €, BMC 36.707 €, Belkin 36.612 €, Androni, Venezuela 35.746 €, Lotto Belisol 31.723 €, Colombia 29.061 €, Garmin Sharp 28.715 €, Cannondale 27.431 €, Neri-Alé 23.606 €, Katusha 5.861 €.

MONTELLA - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE 2013										
Età	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Maschi		Femmine		Totale	
0 - 4	367	0	0	0	177	48,2%	190	51,8%	367	4,7%
5 - 9	338	0	0	0	182	53,8%	156	46,2%	338	4,3%
10 - 14	374	0	0	0	181	48,4%	193	51,6%	374	4,7%
15 - 19	397	0	0	0	187	47,1%	210	52,9%	397	5,0%
20 - 24	503	20	0	0	253	48,4%	270	51, %	523	6,6%
25 - 29	402	103	0	0	249	40,3%	256	50,7%	505	6,4%
30 - 34	235	243	1	4	269	55,7%	214	44,3%	483	6,1%
35 - 39	172	376	3	0	269	48,8%	282	51,2%	551	7,0%
40 - 44	97	475	7	7	297	50,7%	289	49,3%	586	7,4%
45 - 49	77	517	4	13	306	50,1%	305	49,9%	611	7,7%
50 - 54	62	531	16	10	301	48,6%	318	51,4%	619	7,8%
55 - 59	35	363	40	8	214	48,0%	232	52,0%	446	5,7%
60 - 64	33	361	46	5	234	52,6%	211	47,4%	445	5,6%
65 - 69	19	299	66	5	177	45,5%	212	54,5%	389	4,9%
70 - 74	18	271	68	4	173	47,9%	188	52,1%	361	4,6%
75 - 79	21	237	113	3	170	45,5%	204	54,5%	374	4,7%
80 - 84	15	141	132	2	108	37,2%	182	62,8%	290	3,7%
85 - 89	14	51	100	0	53	32,1%	112	67,9%	165	2,1%
90 - 94	1	8	38	1	17	35,4%	31	64,6%	48	0,6%
95 - 99	0	3	10	0	2	15,4%	11	84,5%	13	0,2%
100 +	0	0	1	0	1	100,0%	0	0,0%	1	0,0%
Totali	3.180	3.999	645	62	3.820	48,4%	4.066	51,6%	7.886	

MONTELLA - CITTADINI STRANIERI RESIDENTI DIVISI PER CONTINENTE					
<i>E U R O P A</i>	<i>A R E A</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Romania	Unione Europea	20	48	68	29,06%
Albania	Europa centro orientale	20	21	50	21,37%
Polonia	Unione Europea	0	6	6	2,56%
Ucraina	Europa centro orientale	0	4	4	1,71%
Bulgaria	Unione Europea				
Federazione Russa	Europa centro orientale	0	3	3	1,28%
Germania	Unione Europea	2	1	3	1,28%
Repubblica Ceca	Unione Europea	0	1	1	0,43%
Bielorussia	Europa centro orientale	0	1	1	0,43%
Repubblica Moldova	Europa centro orientale	0	1	1	0,43%
Spagna	Unione Europea	0	1	1	0,43%
Portogallo	Unione Europea	0	1	1	0,43%
	Totale Europa	63	90	143	61,11%
<i>A F R I C A</i>	<i>A R E A</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Marocco	Africa settentrionale	31	25	56	23,93%
Somalia	Africa orientale	0	1	1	0,43%
Repubblica del Congo	Africa centro merid.	1	0	1	0,43%
Algeria	Africa settentrionale	1	0	1	0,43%
	Totale Africa	33	26	69	25,21%
<i>A S I A</i>	<i>A R E A</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Repubblica Pop. Cinese	Asia orientale	6	7	13	5,56%
Filippine	Asia orientale	0	4	4	1,71%
Thailandia	Asia orientale	0	2	2	0,85%
	Totale Asia	6	13	19	8,12%
<i>A M E R I C A</i>	<i>A R E A</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Argentina	America centro merid.	3	3	6	2,56%
Stati Uniti d'America	America settentrionale	4	0	4	1,71%
Brasile	America centro merid.	1	1	2	0,85%
CILE	America centro meridi.	0	1	1	0,43%
	Totale America	8	5	13	5,56%
Totale provenienti dai vari paesi		110	134	244	

Dopo le Amministrative del 25 maggio 2014 Il sindaco e la nuova Giunta comunale

Il sindaco di Montella, Ferruccio Capone, circa un mese dopo le elezioni amministrative, ha provveduto alla distribuzione delle nuove deleghe nella giunta, che risulta, pertanto, così composta:

*Sindaco: CAPONE Ferruccio
- sindaco@comunemontella.it*

*Vicesindaco: ZIVIELLO Antonio
DELEGA: POLITICHE DI SVILUPPO AGRICOLO; PIANIFICAZIONE E GESTIONE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE CONNESSE CON LE RISORSE AGRICOLE E FORESTALI E PRODOTTI TIPICI
LOCALI; MONITORAGGIO FINANZIAMENTI PUBBLICI (REGIONALI, STATALI ED EUROPEI)
- vicesindaco@comunemontella.it*

*Assessore: CLEMENTE Generosa
POLITICHE DI BILANCIO ED INVESTIMENTI; FINANZE E PROGRAMMAZIONE; SVILUPPO
ECONOMICO; INDIVIDUAZIONE CONSISTENZA E GESTIONE DEL PATRIMONIO;
MONITORAGGIO FINANZIAMENTI PUBBLICI (REGIONALI, STATALI ED EUROPEI)
- assessore.clemente@comunemontella.it*

*Assessore: PIZZA Genoveffa
POLITICHE SOCIALI; TURISMO; PARI OPPORTUNITÀ; SPETTACOLO, CULTURA E POLITICHE
GIOVANILI; MONITORAGGIO FINANZIAMENTI PUBBLICI (REGIONALI, STATALI ED
EUROPEI)
- assessore.pizza@comunemontella.it*

*Assessore: ROMANIELLO Diego
COMMERCIO ED ATTIVITÀ PRODUTTIVE; RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI; SALVAGUARDIA
E TUTELA AMBIENTE, ECOLOGIA ED IGIENE; MONITORAGGIO FINANZIAMENTI PUBBLICI
(REGIONALI, STATALI ED EUROPEI)
- assessore.romaniello@comunemontella.it*

La Guida Turistica di Montella

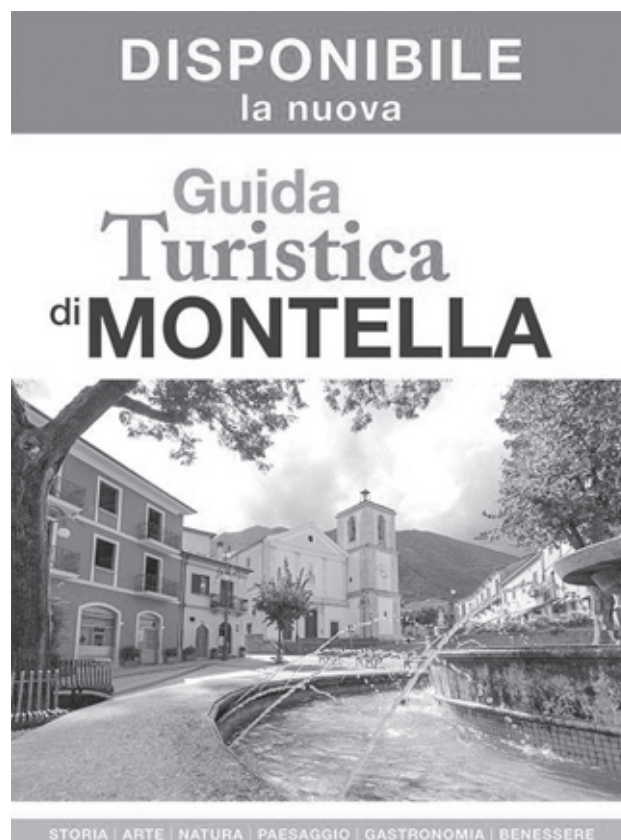
di Angela Ziviello

Qualsiasi territorio che ambisca ad attrarre interesse turistico dovrebbe innanzitutto fornirsi di strumenti utili ed adatti ad attirare lo specifico tipo di domanda. Tra tali mezzi, certamente le guide turistiche rappresentano un passo importante e necessario.

A Montella, fino a pochissimo tempo fa, mancava un manuale che, sinteticamente e al contempo esaustivamente, potesse fornire a chi giunge da fuori l'idea di ciò che Montella è in grado di offrire dal punto di vista turistico, mancava insomma un lavoro in grado di rendere appetibile l'offerta turistica.

La mole di informazioni su Montella, sul suo ampio paesaggio, sul patrimonio storico-artistico, l'abbondanza di foto, di notizie reperibili da varie fonti, finisce per disperdere l'attenzione e l'interesse o, comunque, concentrandolo su determinati aspetti, non riesce a conferire una visione di insieme che possa rispondere alle esigenze di un turista-tipo che, banalmente, verosimilmente vuol sapere "A Montella cosa c'è?".

Dunque mancava un lavoro organico, sistematico, curato con attenzione, che si ponesse dal punto di vista del turista rispondendo alla sua legittima e semplice domanda. Oggi l'abbiamo. E per questo dobbiamo rendere merito ad Alessandro Barbone e Gianni Capone che hanno curato la realizzazione della prima "Guida Turistica di Montella". Il lavoro è stato reso pubblico ufficialmente lo scorso 20 agosto presso la Villa Comunale, alla presenza dei curatori, del sindaco Capone, dell'assessore al turismo Genoveffa Pizza e del presidente della Pro Loco Montella Alto Calore, Moreno Pizza. L'opera è stata illustrata seguendo le linee strutturali della guida, che è suddivisa in tre ricche sezioni: Storia e Arte, Natura e Paesaggio, Gastronomia e Benessere. Ogni sezione comprende descrizioni



testuali molto accurate, affiancate e supportate da immagini molto suggestive e completate da dettagliate didascalie.

Nessun aspetto è lasciato al caso, la guida è pratica e funzionale. L'intero manuale, che colpisce per l'esautività, è una sorpresa anche per chi, pur vivendo a Montella, si trova a sfogliare le pagine rendendosi conto improvvisamente e in un colpo d'occhio delle numerose bellezze ed eccellenze artistiche, storiche, paesaggistiche, gastronomiche che arricchiscono il nostro territorio.

È auspicabile un'ampia diffusione della Guida, che, affiancata ad altri strumenti informativi, possa fungere da stimolo per la domanda turistica per Montella, attivando così un settore dalle grandi, e attualmente poco sfruttate, potenzialità.

L'incredibile viaggio

di Antonietta Fierro

Finalmente un libro divertente! Dopo una serie di letture barbose su individui tormentati da drammi interiori, conflitti psicologici, crisi spirituali, avevo proprio bisogno di una boccata... di sano umorismo. Così ho comprato "l'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio Ikea" di Romain Puértolas.

Un titolo tanto lungo merita senz'altro un approfondimento, non vi pare? E le aspettative non sono andate deluse.

Si tratta della vicenda surreale, quasi fantastica, di un modestissimo imbroglione indiano, tale Ajatashatru Lavash Patel, di professione fachiro, che un bel giorno decide di comprare un nuovo letto di chiodi e trova un'offerta imperdibile su un dépliant dell'Ikea: letto di chiodi (15.000, per l'esattezza) a soli 99,99 euro. L'unico inconveniente è che l'Ikea in India non c'è (non ancora) e che il letto è in vendita solo nella sede di Parigi.

Il nostro amico, però, non si scoraggia e riesce a convincere gli abitanti del suo villaggio a fare una colletta per pagargli il viaggio di andata e ritorno.

Armato di un'unica banconota da cento euro, palesemente falsa e stampata da un solo lato, Aja sbarca all'aeroporto Charles de Gaulle e si fa portare all'Ikea da un tassista che tenta di imbrogliarlo e resta imbrogliato.

Da quando mette piede nel famoso meganegozio svedese, poi, le avventure non si contano più e per lo sprovveduto fachiro inizia un viaggio che lo porta in giro per l'Europa ed il nord Africa, gli fa conoscere persone di ogni tipo e, soprattutto, gli apre gli occhi su una realtà che mai avrebbe immaginato.

Per Romain Puértolas, giovane scrittore francese di chiare origini ispaniche, il successo del romanzo di esordio giunge quasi a sorpresa, ma l'autore ha sempre praticato la scrittura ed ha trasfuso nelle sue opere (anche quelle precedenti, mai prese in considerazione da una casa editrice) le sue molteplici esperienze. Egli, infatti, come il

fachiro Ajatashatru, ha svolto nella vita svariati mestieri e, tra l'altro, è stato tenente di polizia di frontiera, attività che lo ha messo in contatto con la dura realtà dell'immigrazione clandestina.

Il libro, quindi, che scorre rapido sul filo dell'ironia e del divertimento, nasconde al fondo una seria e commossa riflessione su quella svariata umanità che oggi percorre da un capo all'altro, per lo più da sud a nord, le rotte verso il mondo del sognato benessere e dell'agognata libertà.

Qualche criticone, poi, si è lamentato per il finale da fiaba, un "...e vissero felici e contenti" che è parso troppo scontato e sdolcinato. Ma chi lo ha detto che i buoni romanzi sono solo quelli dal finale amaro o tragico?



Litotipografia Dragonetti
Settembre 2014